

# RIVOLUZIONE D'OTTOBRE



7 Novembre 1917: nasce il primo stato socialista del mondo. Il proletariato russo conquista il potere. Borghesi, opportunisti, controrivoluzionari spazzati via dalla rivoluzione degli operai, dei contadini, dei soldati. 50 anni di tradimenti, di revisionismo, di controrivoluzione non possono - ancora oggi - cancellare il significato profondo di quella vittoria del proletariato internazionale.

## LOTTA CONTINUA

Anno II - numero 20  
12 novembre 1970  
quindicinale

edizione abbonati

una copia L. 100  
Spedizione Abbonamento  
Postale Gr. II/70

In  
questo  
numero:

- lotte proletarie a Torino, Milano, Genova, Taranto, Avellino
- le carceri, la delinquenza, la violenza e il terrorismo
- lettere di soldati
- tecnici, impiegati, scienziati
- PER UN ANTIFASCISMO RIVOLUZIONARIO
- RAPPORTO SULLO SQUADRISMO (3° puntata)
- cronache italiane ed internazionali
- Vicari: 1° poliziotto d'Italia
- PIPPO, da opportunistista a rivoluzionario
- ANGELA DAVIS; dichiarazione del compagno Huey Newton, pantera nera

LOTTA  
CONTINUA

# PRENDIAMOCI



Sembra che ancor più che nel passato la vita politica italiana sia definita dalla più grande confusione, da un rincorrersi di tensioni sociali e di manovre di potere di cui è sempre più arduo il bandolo. Dietro questo intorbidirsi del clima politico generale c'è la volontà risoluta della borghesia di togliere alla classe operaia quell'egemonia politica e consapevole sulla vita sociale che si era conquistata prepotentemente nell'ultimo anno, di ricacciarla come uno strato sociale accanto agli altri nella palude del sistema borghese.

## La situazione di fabbrica

La situazione attuale delle lotte operaie in fabbrica può indurre a un giudizio pessimistico solo chi vede la lotta come un processo lineare, come una serie regolare di botte e risposte in cui passo dopo passo l'obiettivo dello scontro viene dislocato più in alto. La borghesia è la classe che detiene il potere, essa trova un ostacolo nelle proprie differenziazioni e contraddizioni interne, ma nonostante ciò può far uso contro il suo nemico di classe, il proletariato, di un arsenale di armi che le è disponibile in ogni momento. Il proletariato è la classe che deve conquistare il potere, esso forgia le armi della sua vittoria nel corso stesso della lotta e in modo collettivo.

Per il decretone basta riunire un po' di ministri, mentre occorrono mesi e anni perché gli operai si uniscano e affrontino autonomamente i propri obiettivi. Ma se un decretone può cancellare le conquiste economiche della classe operaia non può certo cancellarne le conquiste politiche; se i compagni dimenticano questa differenza fondamentale tra il modo di agire dei capitalisti e il movimento proletario rischiano di deviare posizioni avventuriste o sfiduciate e comunque di estraniarsi dalle masse, di restare imprigionati dentro la logica che la borghesia si sforza di imporre al movimento di classe.

Il periodo successivo alle ferie è stato segnato da una serie di lotte operaie, dure che oggi vedono un'ulteriore crescita. Porto Marghera dove si è avuto il più alto grado di generalizzazione e di socializzazione, la Rhodia di Verbania, quasi tutte le maggiori fabbriche milanesi, in primo luogo l'Alfa, l'Italsider, la Piaggio di Pontedera e Pisa, la Ducati di Bologna e una quantità di fabbriche minori oltre agli autotrasporti. Oggi l'apertura della lotta alla Pirelli dà un impulso nuovo e determinato al fronte delle lotte operaie e può aprire la possibilità di una ripresa anche alla Fiat. Ma questo ciclo di lotte, alcune molto belle per la loro durezza, per la loro generalità, per la spinta a rovesciarsi sulla città, non ha molto di nuovo da dire in quanto tale. Esso era stato scontato da noi quanto dai capitalisti che alla

pace sociale e alla tregua in fabbrica dà una stagione all'altra non hanno mai creduto; la questione centrale era ed è: che cosa c'è oltre e dopo le lotte operaie in fabbrica?

## Il decretone

Il decretone ha espresso in modo ancor più condensato dell'aumento generale dei prezzi il ricatto politico ed economico della borghesia sull'offensiva operaia: la lotta non paga, porsi contro le regole del sistema significa peggiorare



la propria condizione nel sistema. Il peso di questo ricatto non può essere sottovalutato nella sostanziale ambivalenza che è prima di tutto, suo peso economico sulle condizioni materiali della vita delle masse. Non è un mistero per nessuno che oggi là dove non vi sono lotte aperte e prima di tutto alla FIAT, il doppio lavoro è la pratica normale della maggioranza degli operai, che l'orario settimanale reale raggiunge limiti impressionanti di 6-7 ore senza contare i trasporti. Non è un mistero che la miseria e il disagio materiale più spaventoso nelle condizioni di abitazione, di salute e di istruzione, sono la realtà quotidiana della vita proletaria soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane e nelle zone a alta disoccupazione. E' in questa cornice che si innesta la repressione padronale in fabbrica, licenziamenti, i trasferimenti in massa, le serrate e le sospensioni e comunque la spinta a radicalizzare lo scontro di fronte ad ogni emergenza dell'iniziativa operaia, le assunzioni di squadre fasciste e il finanziamento massiccio a iniziative sindacali parafasciste, ecc. La classe operaia è indotta o a chinare la testa o a logorarsi in una continua reazione alle provocazioni padronali che permette di decimare le avanguardie. L'iniziativa operaia è così spesso ricacciata indietro a una lotta sorda, quotidiana contro l'intensificazione dello sfruttamento, oppure all'assenteismo, alle assenze di massa prolungate dalla fabbrica oppure a lotte parziali dal costo assolutamente sproporzionato ai loro obiettivi, più uno sfogo e una dimostrazione di combattività che non un programma di scontro. Ma guai a non vedere una realtà che sta sotto un'apparente passività e stanchezza, la realtà di una fortissima politicizzazione di massa, della consapevolezza e della convinzione che il nemico è il governo e lo stato dei padroni, che l'organizzazione proletaria generale è necessaria per misurarsi con questo nemico, che ogni lotta che non abbia come prospettiva la rivoluzione è una lotta perdente. Paradossalmente è proprio questo alto livello di coscienza delle masse proletarie ad agire da freno e da ostacolo alle iniziative immediate di lotta; oggi gli operai esigono di sapere quale organizzazione è in grado di garantire la generalità della lotta, il suo rapporto con le lotte sociali. Gli scioperi spontanei e gli scioperi organizzati contro la produzione sono patrimonio del passato, ora ci vuol altro. Così l'aumento dei prezzi, il decretone, la repressione suscitano l'esito opposto rispetto a quello che si proponevano, non un ritorno al fatalismo e alla rassegnazione individuale, ma una maturazione e un'estensione dell'orizzonte politico proletario. Pochi uomini scialbi come Colombo ha partorito la borghesia, ma pochi hanno con tanta forza e creatività alimentato i sogni da cacciatore dei proletari. Di fronte a questa situazione c'è il rischio che un unilaterale intervento nostro, tutto fondato sulla spinta e la forzatura alla ripresa della lotta in fabbrica, ci estranei dalla massa e si tramuti in un fattore di frustrazione e di sfiducia per la massa e per i militanti stessi; la nostra presenza interpretata come un appello continuo alla lotta, allo sciopero, diventa non un'espressione delle esigenze operaie, ma una specie di rimprovero gratuito ed esterno alle debolezze del proletariato.

Questo problema non si pone oggi solo nelle situazioni, in particolare alla FIAT, dove non c'è

**BUON COMPLEANNO, LOTTA CONTINUA!**  
esattamente un anno fa, usciva per la prima volta « LOTTA CONTINUA », giornale nazionale dei proletari, degli operai, studenti, soldati, donne e bambini rivoluzionari

LOTTA CONTINUA, quindicinale, anno II, n. 20, 12 novembre '70 - Redazione e Amministrazione: Via San Prospero, 4 - 20121 Milano - Direttore Responsabile: Marco Pannella - Autorizz. del Tribunale di Torino n. 2042 del 15 novembre 1969 - Stampa: ROTOGRAF - Via dei Lavoratori 116, Cinisello (MI) - Concessionarie esclusive per la diffusione in edicola: Agenzia Giornali PRIMO PARRINI & Figlio - P.zza Indipendenza 11 B, Roma - Tel. 496908 - 4959397.

# DI LA CITTÀ'

o di que-  
nella sua  
l tutto  
ateriali  
nessun  
te e pri-  
è la pra-  
erai cre-  
miti im-  
raspor-  
gio ma  
di abita-  
a reati-  
te nell-  
e a più  
che  
brica,  
serrate  
radica-  
merger-  
quadre  
iziativa  
eraia e  
in una  
dronal-  
L'ini-  
ndietro  
sifica  
eismo  
brica  
mente  
logo e  
on un  
re una  
vità e  
litticiz-  
della  
stato  
a ge-  
to ne-  
pro-  
e. Pa-  
lo di  
e da  
ite di  
quale  
gese-  
so-  
orga-  
onio  
o del  
e-  
eva-  
gnan-  
n'e-  
Po-  
o la  
a e  
del  
ri-  
utto  
esa  
a e  
du-  
tra  
uo  
es-  
di  
del  
le  
c'è



nelle grandi lotte degli ultimi anni, prendersi la fabbrica? Non certo « gestire » o « controllare » la produzione, né « partecipare » della direzione o degli utili aziendali, ha significato rovesciare l'uso capitalistico della fabbrica, trasformare l'unità oggettiva della produzione salariale in unità soggettiva, politica nella lotta contro la produzione. La fabbrica è diventata il luogo in cui attraverso le fermate, le assemblee, i cortei, l'unità di classe degli operai si è ricomposta e organizzata. **Prendersi la città vuol dire allo stesso modo rovesciare la disgregazione proletaria, il controllo sulle masse esercitato attraverso la solitudine, il ricatto economico, l'ideologia borghese nel suo contrario, nell'unità proletaria complessiva non più solo contro la produzione capitalista, ma per il diritto collettivo a una vita sociale comunista, libera dal bisogno, sana e capace di felicità.**

Prendersi la città vuol dire superare l'isolamento « sindacale », di mobilitazioni ricche di forza e di significato, ma senza prospettive a causa della loro parzialità, che sia il problema della casa o quello della scuola o quello della salute, significa collegare questi momenti di lotta tra loro, ma soprattutto collegare ciascuno di essi a un programma complessivo di vita sociale emancipata. **Tutto ciò che esiste è frutto del lavoro proletario ed è rivolto contro il proletariato, il problema è di riappropriarsene nella lotta; e in primo luogo di riappropriarsi della propria**

**identità di classe**, di scoprire cioè collettivamente a partire dai bisogni delle masse più sfruttate, i meccanismi di divisione e di privilegio che agiscono sul terreno sociale, di tracciare sulla base della lotta le linee di demarcazione tra oppressori e i loro complici e i proletari. Lottare per la casa, contro ogni delega riformista attraverso l'iniziativa diretta di massa significa conoscere per nome e per cognome il proprio nemico, dalle grandi società immobiliari agli enti pubblici dell'edilizia, dai grandi speculatori privati agli strozzini delle pensioni, dei dormitori, dei collegi, ai loro rapporti con l'industria con l'amministrazione pubblica; significa conoscere e superare le contraddizioni all'interno del proletariato, fra i baraccati e gli assegnatari di case popolari, fra gli inquilini delle case private e i proprietari di uno o due appartamenti, tra gli « ospiti » delle pensioni proletarie e quelli dei collegi studenteschi. E' questa gigantesca analisi di classe collettiva che matura progressivamente le condizioni per l'organizzazione politica del proletariato nella città o nel paese, che unifica progressivamente intorno alla sinistra, al settore non più misero sempre, ma più sfruttato alienato e cosciente, che nelle grandi città coincide oggettivamente con la sinistra della classe operaia di fabbrica, i giovani operai immigrati delle linee, delle imprese e dell'edilizia, agli altri strati proletari. E così nella battaglia proletaria per la scuola o per la salute o contro la rapina dei prez-



## Le lotte sociali

Accanto al permanere di una forte tensione nelle fabbriche, che anzi si estende in zone in cui più ridotta era stata la maturazione autonoma degli operai, c'è oggi un'esplosione di lotte sul terreno sociale che costituisce probabilmente il fatto decisivo di questa fase. Dalla spinta sempre più impetuosa delle contraddizioni sociali nel meridione alle lotte per la casa e per i trasporti, alle stesse caratteristiche delle lotte studentesche nelle grandi città, la fine rapida e ingloriosa delle mobilitazioni sindacali sulle riforme ha lasciato il passo ad una crescente iniziativa proletaria contro la miseria materiale e morale della vita sociale. Non c'è dubbio che è su questo terreno che la lotta della classe operaia potrà superare le sue difficoltà attuali, potrà ritrovare una prospettiva che le restituisca vigore e fiducia nella propria efficacia. **Non c'è dubbio anche che la socializzazione crescente delle lotte proletarie è più una conseguenza indiretta delle grandi lotte operaie contro la produzione che non una sua estensione diretta. Non è cioè ancora l'organizzazione autonoma operaia cresciuta nella lotta di fabbrica a stocciare sul terreno sociale, dirigendo la lotta sulle condizioni di vita e stabilendo quindi un rapporto diretto tra obiettivi di fabbrica e obiettivi sociali. Sono piuttosto i contenuti generali e il grado di coscienza delle lotte operaie che si riesprimono diffusamente nella società, attraverso una quantità di iniziative che non riescono ancora a unificarsi in un programma e in un'organizzazione comune. Questo è in gran parte inevitabile: un collegamento immediato tra lotta di fabbrica e lotta sociale è possibile solo nella forma distorta, burocratica e contro-rivoluzionaria delle episodiche mobilitazioni sindacali. Avviene oggi invece sul terreno sociale qualcosa di paragonabile a quell'esplosione che ha scosso le fabbriche italiane 2 anni fa; una crescita spontanea dell'iniziativa proletaria ancora parziale e frammentata, ancora concentrata su singoli momenti di scontro e non organizzata in un programma generale. Questa crescita deve essere assecondata fino in fondo, perché solo la sua generalizzazione consentirà di restituire alla lotta operaia in fabbrica il respiro politico di cui oggi ha bisogno. Siamo solo agli inizi di questo processo ma è importante che ne valutiamo fino in fondo la portata strategica, è importante soprattutto che evitiamo alcuni errori che sono oggettivamente possibili:**

- a) **slegare l'intervento sul piano sociale, nei quartieri, nei paesi, da quello di fabbrica, mortificando il ruolo di direzione che rispetto ai contenuti politici e alla presenza fisica dei loro portatori, le avanguardie operaie possono e devono avere nella socializzazione della lotta, e dunque**
- b) **di annegare in un generico concetto di « proletariato » caratteristiche interne degli strati proletari, finendo in un'agitazione populista e pauperista;**
- c) **di vedere l'intervento sociale ridotto allo stimolo, alla partecipazione e all'organizzazione di lotte parziali, incapaci dunque, molto più che nelle lotte di fabbrica, di permanenza politica.**

## Prendiamoci la città

Con una parola d'ordine ben più viva e ricca delle nostre burocratiche locuzioni sul « lavoro di quartiere » o sull'« organizzazione territoriale », un compagno operaio ha espresso questo nuovo programma di lotta: **prendiamo la città!** Che cosa vuol dire questa parola d'ordine che non a caso trova la più diretta rispondenza nelle grandi concentrazioni del Nord, a Torino, a Milano, dove la presenza massiccia degli immigrati e il dominio della fabbrica sulla vita spinge all'estremo l'estraneità di proletari rispetto alla città? Non certo quella squallida caricatura amministrativa della democrazia che si incarna nei comitati di quartiere di gestione revisionista, gratuiti sotto-prodotti delle amministrazioni comunali. La città i proletari non possono né devono gestirla così come non possono né devono gestire la fabbrica, possono e devono gestire la lotta di classe nella città come nella fabbrica. Che cosa ha significato per la classe operaia

# PRENDIAMO LA CITTA'

zi, delle tasse o dei trasporti. Quello che conta appunto, è la volontà di far emergere e di affermare pienamente il contenuto di fondo di questa lotta: **la coscienza collettiva che la vita che i capitalisti fanno maledire può essere bella, che il programma della lotta proletaria non è una vita « migliore », ma una vita radicalmente diversa; la coscienza in particolare che l'organizzazione dei proletari non è un aspetto della loro vita, necessario per raggiungere alcuni obiettivi, ma che è l'unica possibilità di vincere la miseria materiale e morale della vita quotidiana, di non essere soli, di non essere infelici e disperati.** E' in questo che veramente la lotta di classe fa un passo in avanti decisivo, non nel senso di estendere il suo fronte, ma nel senso di distruggere la politica come attività separata, come specializzazione, come momento sindacale, e questo oggi significa per noi saper battere lo specialismo e il burocratismo di cui siamo oggettivamente affetti, saper modificare il nostro linguaggio, il nostro metodo di lavoro, cessare di misurare la nostra crescita sul metro delle riunioni « chiuse » e unirci alle masse nelle loro sedi, nelle piazze, nelle strade, nei bar, nelle case. Le assemblee popolari, le manifestazioni di strada, i picchetti ai mercati, le occupazioni dei trasporti pubblici, agli asili in cui i bambini proletari non vengono tenuti a bada militarmente, miserabilmente e a caro prezzo, ma dispongono

## Un'altalena pericolosa

Il pericolo più grave che corriamo è quello di un continuo oscillare del nostro intervento tra due poli opposti, che finiscono costantemente separati a seconda dei flussi e riflussi del movimento di classe e delle situazioni particolari in cui ci avviene di agire; è così spesso per il rapporto fabbrica e lotte sociali, è così per il rapporto tra programma degli obiettivi materiali della lotta e programma politico generale.

Quando per esempio la lotta operaia in fabbrica è più accesa, è essa che assorbe tutte le nostre forze, viceversa le fase meno acute di lotta operaia spingono a concentrare le forze nel lavoro esterno, in questo modo ci cacciamo in un vicolo cieco, nel primo caso perché non accogliamo il valore di sollecitazione generale alla lotta proletaria contenuto nelle più avanzate lotte operaie, nel secondo caso perché non riusciamo a vedere come solo il rapporto con una dimensione generale e sociale, di lotta e di organizzazione può garantire la continuità e la crescita dell'autonomia operaia organizzata in fabbrica. Ancora per esempio quando privilegiamo unilateralmente la funzione mobilitante degli obiettivi materiali, rischiamo di trovarci all'indomani di una lotta anche bella e radicale, di fronte al riflusso e alla disgregazione; all'opposto

lotta, i sindacati vanno rilanciando il « natio-chio » arsenale democratico-formale: l'unità sindacale, la fine delle commissioni interne, i sigli dei delegati — scatole vuote che la crazia borghese si incaricherà di riempire. Ebbene è il momento di accettare fino in fondo il confronto con la questione dell'organizzazione di massa. Noi diciamo no ai sindacati vecchi, nuovi, agli statuti assembleari, ai consigli delegati. **Diciamo sì all'organizzazione di massa rigorosa, con le sue strutture di decisione, collegamento e di rappresentanza, in fabbrica, fuori, solo a partire dalla definizione dei contenuti di quest'organizzazione. Non è solo l'organizzazione « democratica » degli operai e dei proletari, ma è l'organizzazione democratica degli operai coscienti, e dei proletari che si riconoscono in un definito programma politico.** non è la massimalista rivendicazione della presa del potere, ma ha il suo senso solo nel suo rapporto con la prospettiva della presa del potere. E' per questo che esclude di per sé i sindacati delle riforme Colombo e della produttività, e il PCI del decretone.

## Il sud contro il nord

Da quando Reggio Calabria si è imposta la durata e la gravità della rivolta, la borghesia non quella fascista, né quella dei piccoli notabili, ne ha fatto il punto di partenza di una campagna diretta ad accentuare la divisione, anzi a contrapporre nettamente le lotte del sud a quelle del Nord. Reggio, i progetti fascisti disordini a Messina, a Palermo, nel Siracusano la campagna scatenata sul tema della mafia, quella parallela sul tema della criminalità — i protagonisti ancora una volta i meridionali — le grandi città del Nord, sono altrettante tappe di questo progetto. In apparenza siamo di fronte a uno scontro più acuto tra destra e sinistra reggina, fra fascisti, socialdemocratici reggini, potere statale, fra Vicari e Ciancimino, tra i grandi capitalisti e i vecchi notabili meridionali. questa apparenza non inganna nessuno e prattutto i proletari che sanno come Matarazzo La Malfa siano le due facce della stessa medaglia, come lo sono mafia e anti-mafia. In realtà dietro questo gioco delle parti così ricco di colpi di scena e di sensazioni, c'è una sostanza precisa: **la volontà di oscurare l'orizzonte classico delle lotte proletarie; la volontà di rispondere alle avanguardie operaie che si sono ormai poste come compito e condizione necessaria allo sviluppo della loro lotta il problema dell'unificazione tra Nord e Sud, che quell'unificazione è possibile, che Mirafiori e Reggio sono troppo lontane, che il Sud è ancora ed eternamente bruciata per l'autonomia proletaria.** Destra e sinistra borghese recitano a perfezione, e magari anche con convinzione il loro ruolo. Ma dietro di loro c'è il grande capitale che la lotta di classe ha costretto a non muoversi più sulla base di moventi « oggettivi », — settori avvertiti contro quelli arretrati, capitale privato col-



IGNIS DI GARDOLO, TRENTO - LUGLIO '70:

I fascisti Mitolo e Del Piccolo prigionieri del corteo operaio, mentre vengono trascinati fino alla piazza Duomo.

liberamente di se stessi, le scuole aperte a sedi di organizzazione proletaria, le sedi in cui i proletari discutono, redigono e finanziano gli strumenti della propria informazione e organizzazione, dai volantini ai giornali, ai manifesti: questi sono gli strumenti del nostro lavoro. **E questo rifiuto dello specialismo, di una politicizzazione falsa perché unilaterale, deve riflettersi anche sul nostro modo di porre il problema dell'illegalità rivoluzionaria. L'illegalità, la violenza rivoluzionaria e la sua organizzazione, non è prerogativa di un'avanguardia trasformata in debole e patetico drappello militare, essa è parte integrante dell'esperienza di massa del proletariato:** dal rifiuto degli sfratti o dei pignoramenti, alla autodifesa contro la polizia, alla cosiddetta criminalità giovanile, alla violenza politica che trova sfogo nelle occasioni più diverse e in apparenza incomprensibili negli stadi o negli spettacoli musicali. Svolgere una funzione di avanguardia su questo terreno come su ogni altro, non vuol dire accollarsi compiti di cui le masse non possono essere investite, in questo caso della preparazione alla lotta illegale, ma identificarsi, per orientarla e organizzarla, con l'esperienza quotidiana che le masse compiono di violenza rivoluzionaria.

E' superfluo dire che solo questo radicamento potrà permettere di affrontare lo scontro con l'apparato repressivo borghese fino ai livelli estremi, senza di che basterà un temporale a spazzarci via con le nostre velleità. Ecco allora il compito generale di questa fase del nostro lavoro, non di inventare « focolai di rivolta proletaria », ma di unire i diversi momenti di rivolta in un programma complessivo, in un'organizzazione complessiva. Il problema della lotta degli studenti ha oggi senso solo all'interno di questa prospettiva, al di fuori di questo non esiste una « strategia delle lotte studentesche ».

quando insistiamo arbitrariamente nella propaganda politica generale, rischiamo di cadere nell'ideologia che è sempre estraneità ai bisogni e alla coscienza delle masse. Esistono oggi tutte le condizioni per sfuggire a questa altalena frustrante: è stato proprio il progresso dello scontro di classe ad assicurarci; mai così precisamente un piano generale di obiettivi ha potuto unificare ed esprimere i bisogni fondamentali delle masse, in una condizione la cui omogeneità è stata fortemente accentuata dallo stesso contrattacco capitalista e governativo; e d'altra parte, mai così chiaramente è apparso il valore della prospettiva di fondo di quel piano che non muta da piattaforma di rivendicazioni sommate l'una all'altra in programma politico complessivo.

**Non sarà una piattaforma unica a produrre l'unificazione e la generalizzazione immediata delle lotte, ma è soprattutto rispetto ad un programma ed ai suoi contenuti, che la classe operaia misura oggi la validità delle lotte parziali che sta conducendo.** Sono soprattutto i contenuti e il significato generale di questo programma, anche rispetto alla prospettiva della rivoluzione e del comunismo, e non i suoi termini rivendicativi immediati che oggi qualificano il nostro intervento e la nostra presenza tra le masse...

Il punto su cui val più la pena di insistere è questo: oggi organizzare le masse in fabbrica e fuori significa organizzarle a partire dall'accettazione di questi contenuti; gli equivoci formalisti della « democrazia di base » in cui hanno potuto per una certa fase convivere revisionisti e rivoluzionari, crumiri e compagni sono stati tagliati fuori dalla maturazione della lotta di classe e dalle contraddizioni che essa acuitizza nell'apparato politico e economico, di controllo della borghesia. Proprio in questo periodo, in corrispondenza alla più sbracata abdicazione alla



quello pubblico, grandi aziende contro pic-  
colle — bensì sulla base di moventi apertamente  
politici.

Ed oggi il grande capitale non può fare nes-  
suna scelta, se non quella, di fronte a una gros-  
sissima partita tutta da giocare, di tenere aperta in-  
anzi a sé, tanto la strada della più ampia in-  
terazione riformista, quanto quella della più  
forte reazione autoritaria. Ed ecco che il Meri-  
dione, dove le contraddizioni sociali sono ormai  
irrimediabilmente, diventa terreno di manovra per  
la grande borghesia intenzionata a rovesciare  
il processo di unificazione della lotta di classe,  
fondato al quale c'è la sua fine. Agli operai me-  
ridionali che hanno dato vita alle più dure lotte  
del Nord, alle avanguardie di classe si rispon-  
de: non c'è niente da fare, i proletari del Sud  
sono contro di voi, il sistema di potere borghese  
del Sud non potrà mai essere spezzato da  
una lotta classista. Non possiamo sottovalutare  
il peso di quest'infame tentativo borghese. Né  
possiamo tacere il ruolo che ancora il volta il  
PCI e le forze della sinistra parlamentare si as-  
sumono, costringendo le masse, derubate della  
propria autonomia, alla sfiducia, o a schierarsi  
dalla parte della legalità borghese dello Stato  
contro l'illegalità borghese, fascista o mafiosa  
che sia. Ed ecco che il PCI tiene il sacco fino in  
fondo al potere borghese, disarmando le masse  
proletarie e armando la repressione statale.

Oggi, sulle avanguardie operaie, in primo luo-  
go nelle grandi città del Nord, pesa intero il com-  
promesso di sconfiggere questo ricatto borghese che  
mira ad opprimere e a soffocare la lotta proleta-  
ria nel Sud, ma anche allo stesso tempo, a fru-  
strare la crescita politica della lotta di classe sul  
piano nazionale. Non si può eludere questa re-  
sponsabilità. Da Torino a Milano, da ogni zona,  
deve venire una forte e cosciente risposta pro-  
letaria all'attacco padronale contro l'unità della  
lotta tra Nord e Sud.

## Il PCI e il decretone

Noi non abbiamo mai commesso l'errore di  
credere che la crescita di un processo rivoluzio-  
nario autonomo in Italia, avesse come condizio-  
ne primaria la rottura all'interno del PCI. Questa  
posizione opportunistica non ha fatto che ritar-  
dare questo processo, congelare forse rivoluzio-  
nare all'interno di una battaglia burocratica  
di partito, ignorare i protagonisti nuovi, reali, di  
questa nuova fase dello scontro di classe, offri-  
re una copertura alla progressiva degenerazio-  
ne borghese della direzione del PCI. Non a caso  
chi, come il Manifesto, si è affidato a questa ipo-  
tesi, si è escluso dalla realtà della lotta di classe



e le si accosta oggi con un enorme ritardo, e  
con un metodo che del PCI ripropone, con una  
spaventosa mescolanza di ambiguità, tatticismo  
e opportunismo, le caratteristiche di fondo.  
«Prima il partito, e poi il rapporto del partito  
con la lotta di classe...».

E' la vecchia storia della degenerazione oppor-  
tunistica, di questa «scala mobile» che non si ar-  
resta mai perché ogni volta un nuovo gradino  
sostituisce il precedente. Ma è vero che in que-  
sto periodo, in particolare con l'astensionismo  
comunista sul decretone — degna conclusione  
delle posizioni precedenti sul «rilancio produt-  
tivo» — la lenta emorragia dei militanti del PCI  
è diventata massiccia e rapida, segnando una  
svolta che ha un rilievo gravissimo. Il PCI stesso  
non può più sforzarsi di arginare questo movi-  
mento e lo accetta ormai come condizione ne-

cessaria al suo pieno e felice inserimento nella  
maggioranza parlamentare.

E' necessario che ne teniamo conto e sappia-  
mo proporre ai militanti comunisti che oggi  
escono dal partito un'alternativa non opportuni-  
sta. Su questo torneremo. Basti ora dire questo  
per distinguere la nostra posizione da quella di  
chi intende trasformare la crisi del PCI in un'in-  
dolore trasmigrazione burocratica. **Noi non ci  
rivolgiamo ai militanti del PCI in quanto fuori-  
usciti dal PCI che come tali debbono organiz-  
zarsi — ce lo ricordiamo il PSIUP? — ma come  
a compagni comunisti che debbono prendere il  
loro posto accanto a quei comunisti che senza  
tessera in tasca, sono stati e sono alla testa del-  
le lotte rivoluzionarie del proletariato italiano  
degli ultimi anni, nelle fabbriche, nelle città, nelle  
scuole, nei paesi, nelle campagne.**



# Milano: i paoni

## UNA STAGIONE DI LOTTE

**CORTEI E SCIOPERI AUTONOMI ALLA PIRELLI - SCONTRI CON I FASCISTI ALLA SIEMENS - INNOCENTI: DISTRUTTA L'ASSEMBLEA ANTI-OPERAIA**



### PIRELLI

La lotta è partita in quarta! Il primo giorno, una decina di giorni fa, lo sciopero è stato totale. Un solo crumiro in tutta la Bicocca e ha avuto il fatto suo: tutto il reparto si è fermato un'ora in più e lo ha sbattuto fuori per tutto il turno.

Tre giorni dopo, al secondo turno, i reparti della gomma hanno prolungato lo sciopero sindacale per fare un corteo e sbattere fuori gli impiegati ruffiani che volevano fare straordinari.

### IL NEMICO NON E' SOLO PIRELLI

Problemi e difficoltà naturalmente ci sono, perché il sindacato tira a fare una lotta lunga e dura per gli operai più che per il padrone ma il problema più importante è quello di far saltare la dimensione aziendale della lotta.

Oggi non è più solo il problema di battere Pirelli in fabbrica, cioè di conquistare dei sacrosanti miglioramenti economici e di costruire una forza unita in fabbrica; questa battaglia, «la battaglia contro il crumiro» è stata vinta dagli operai della Pirelli e questa forza oggi c'è. Ma oggi il fronte nemico è molto più vasto e più unito.

Il decretone di Colombo e il peggioramento pauroso delle condizioni di vita, la revoca dello sciopero generale del 7 luglio, l'allineamento del sindacato e di tutti i partiti nella difesa della produzione e il clima di repressione delle lotte, hanno fatto capire agli operai che la loro forza è assediata da tutti i lati e quindi se si vuole andare avanti, se si vuole vincere di nuovo, la lotta a livello di azienda non è più sufficiente. Questo è il vero significato della frase che è sulla bocca di moltissimi operai «questa lotta è un tranello», «è una lotta truccata» ecc. ecc.

Ed è proprio così! Quello che vuole il fronte borghese è che la forza degli operai Pirelli, proprio perché può essere risolutiva nello scontro di classe attuale, venga bloccata con la concessione immediata delle quattro cose che il sindacato ha chiesto e che immediatamente si rivelerebbero conquiste fasulle; oppure che si sfinisca in una lotta lunga estenuante e isolata. In entrambi i casi il risultato sarebbe lo stesso: la sfiducia nella lotta, la repressione, la restaurazione della normalità dello sfruttamento.

Gli operai hanno di fronte oggi molto più di ieri tutto il fronte borghese, affrontarlo divisi è veramente un tranello.

### CORTEI PER ENTRARE NELLE ALTRE FABBRICHE AD ORGANIZZARE LA LOTTA GENERALE

Questa coscienza negli operai Pirelli c'è, è stato detto in tutte le assemblee ed è la discussione di ogni giorno nei reparti: il superamento del limite aziendale è l'obiettivo immediato della lotta.

Concretamente vuol dire due cose, — dare alla lotta gli obiettivi decisi dagli operai stessi nelle

assemblee e che sono quelli di tutta la classe operaia: 20.000 lire, 40 ore subito, parità totale con gli impiegati, abolizione del cottimo, abolizione delle categorie. — Fare cortei per entrare nelle altre fabbriche ad organizzare la lotta generale.

### I PRIMI PASSI

Passi in questa direzione si fanno ogni giorno. Innanzitutto le assemblee: gli operai ne hanno fatto degli strumenti loro, per discutere di politica e per organizzarsi. Ma soprattutto la conduzione della lotta.

Sabato 7 il sindacato non aveva programmato nessuna ora di sciopero, ma ci hanno pensato gli operai: 4 ore di sciopero autonomo praticamente tutti gli operai della gomma, e corteo interno di 600 operai che è andato negli uffici a spazzare i crumiri. E' il primo corteo interno di massa di questa lotta. Quando si sentiranno preparati gli operai usciranno dalla Bicocca; il primo obiettivo è già fissato: la Breda.

### SIEMENS

#### 2000 IN CORTEO INTERNO

Mercoledì 28: due ore di sciopero con assemblea. Un immenso corteo, che già all'inizio è di 2000 operai, percorre la fabbrica all'interno, organizzato dai compagni di Lotta Continua che ne sono alla testa. I sindacalisti, scavalcati e travolti, si rinchiodano negli uffici della C.I.

Giovedì 29: i compagni propongono un altro corteo che vada allo stabilimento di Monterosa dove ieri non si era passati. Il sindacato si oppone. Il corteo si fa lo stesso.

Venerdì 30: altro sciopero, altro corteo. In più

questa volta volano anche i primi pugni contro i crumiri.

Sabato 31: il picchetto operaio contro gli straordinari, boicottato dal sindacato, riesce lo stesso e blocca lo stabilimento di Castelletto.

Lunedì 2: il sindacato distribuisce un volantino che dichiara lo «sciopero degli straordinari» a strana, la data porta «29 ott.». Che non è mai stato dato prima per paura che gli operai facessero davvero?

Martedì 3: due ore di sciopero-assemblea. Vede che le assemblee diventano sempre più un momento di chiarificazione politica e di organizzazione autonoma degli operai (la settimana scorsa l'assemblea era servita per organizzare il corteo del 2000), il sindacato ha pensato bene preordinarla totalmente; arriva con l'elenco degli iscritti a parlare: tutti sindacalisti, alcuni dell'Alfa e della Borletti «truccati» da operai.

Ma gli operai non ci cascano, non lasciano finire l'assemblea e se ne vanno in massa.

### LA DIREZIONE ORGANIZZA LA DESTRA IN FABBRICA

Venerdì 6: il sindacato aveva proposto un corteo pacifico per parlare con i crumiri: «se convincono escono con noi, altrimenti continuano a parlare». Il corteo si fa e i crumiri vengono «parlati» ma sbattuti fuori come si meritano. Il pomeriggio gli stessi crumiri, circa 100, inquadrati da alcuni ben noti dirigenti capetti fascisti della Siemens, fanno un corteo che si riuniscono in assemblea. La C.I. fedele alla linea sindacale pacifista e di difesa dei crumiri va lì per parlare. Gli operai intanto, che pacifisti non sono organizzano un loro corteo che spazza fuori dalla mensa la destra, e vi tengono una loro assemblea che decide un picchetto per il giorno dopo, per impedire gli straordinari.

Sabato 7: nuova provocazione della destra. Alcuni dirigenti, capi ufficio, e capi reparto riescono a passare. Entrano in fabbrica ed escorcono subito dopo organizzati in gruppo; provocano i compagni per farsi picchiare e poterli poi denunciare e licenziare. La provocazione sarà senz'altro raccolta ma il tempo e il luogo lo vogliono decidere gli operai.

### LORO FANNO GIÀ UNA LOTTA GENERALE DOBBIAMO FARLA ANCHE NOI

Gli operai sono esasperati; vogliono una lotta seria, non vedono il senso della lotta che propone il sindacato, su una piattaforma vaga e con forme di lotta estenuanti. Vedrebbero una lotta contro il governo e di tutti gli operai: «loro, i dirigenti e capetti i fascisti si organizzano; hanno dietro tutti i padroni, il governo, la polizia, e hanno dalla loro il pacifismo del sindacato; loro fanno davvero una lotta generale, e dobbiamo farla anche noi».



# oni alle corde

# DE CHE NON FINISCE MAI

DALLE FABBRICHE AI QUARTIERI LA GENERALIZZAZIONE DELLA LOTTA -  
SCIOPERO TOTALE DELL'AFFITTO - ASILI GRATIS PER I NOSTRI BAMBINI



## INNOCENTI

La lotta va avanti da più di un mese. Il Sindacato, come ovunque, cerca di programmare l'agonia, punta sfrontatamente al fallimento della lotta a cominciare dalla piattaforma dove ha fatto in modo che non ci fossero richieste di soldi, mentre per tutti gli operai oggi, dopo il decretone di Colombo, questo è proprio il problema più importante. In questo modo finiscono per venir fuori il disfattismo e le divisioni; soprattutto tra le due sezioni in cui è divisa la fabbrica: il meccanico e l'auto, la prima delle quali tradizionalmente più tiepida.

## IL PICCHETTO ORGANIZZATO DALLE AVANGUARDIE RILANCIA LA LOTTA

I compagni di Lotta Continua per rilanciare la lotta, organizzano un picchetto per mercoledì 4 novembre per impedire gli straordinari. Il picchetto sul piano dello scontro «militare» viene sconfitto: dopo un lungo scontro i crumiri inquadri dai capi, noti fascisti, attaccano i compagni alle spalle e rompono il picchetto, ma ottiene una piena vittoria politica.

Il giorno dopo, galvanizzati dallo sfondamento del picchetto, capi e dirigenti di fabbrica organizzano un'assemblea «per far smettere lo sciopero all'Innocenti». Gli operai dell'auto uniti a una parte degli operai del meccanico arrivano in corteo, fanno smettere l'assemblea anti-operaia e decidono tre ore di sciopero per l'indomani con picchetto.

Venerdì mattina a picchettare erano tutti gli operai e i crumiri hanno avuto il fatto loro; la cosa più importante è che a picchettare c'erano moltissimi operai del meccanico.

## ALFA ROMEO

Da due mesi la lotta continua, dura, con cortei, scioperi a scacchiera, blocco della produzione e dei cancelli. E da due mesi il padrone fa il duro, non dà nulla, sospende i reparti più combattivi, manda lettere per intimidire la massa, ricatta le avanguardie con minacce di sospensione e licenziamento.

Lunedì scorso Luraghi sospende tutto il «montaggio» con la solita scusa della mancanza di pezzi, a causa degli scioperi del reparto abbigliamento. Ma sono proprio quelli dell'abbigliamento a reagire in modo duro, e bloccano tutto ancora una volta. La manovra padronale di dividere i due reparti non è passata, anzi, gli è ritornata contro.

Piovono lettere di minaccia (sospensione, licenziamento...) agli operai più combattivi.

Per far questo il padrone si appoggia a pretesti ridicoli, tanto per intimidire e costringere la massa a desistere dal «sabotaggio» della produzione (dai reparti — infatti — le macchine escono non finite nei particolari).

Ma ormai Luraghi non spaventa più nessuno. Tutti gli operai hanno capito la portata generale dello scontro: e si sentono molto più forti oggi di ieri, perché oggi non sono più i soli a ridurre la produzione, a prolungare gli scioperi, a fare la ramazza dei crumiri, a bloccare i cancelli coi picchetti: oggi ci sono anche quelli dell'Autobianchi, della Siemens, della Innocenti, della Falck, ... e anche la Pirelli è partita...

## AUTOBIANCHI

Dopo le sospensioni dei giorni scorsi, piovono le denunce. Il motivo è sempre quello: forme di lotta incisive che non piacciono ai padroni e al sindacato. Costoro vorrebbero farci lottare in modo programmato, 5 ore alla settimana. Ma il reparto montaggio A112, uno dei più grossi della fabbrica, decide autonomamente di ridurre la produzione a più di un terzo (80 macchine invece di 140). A questo punto arrivano le lettere della direzione. Dicono che questa forma di lotta non va bene e minacciano sanzioni disciplinari. L'idea del padrone (che il sindacato condivide) è che oltre a sfruttarci deve essere anche lui a dirci come dobbiamo lottare. Ma questa cosa non va giù a nessuno. La lotta dura si estenderà anche alle altre linee.

## CENTRO SFRATTATI DI NOVATE

Ricattandoci con la fame e la miseria del Sud (e qualche terremoto) i padroni ci fanno venire al Nord per sfruttarci nelle loro fabbriche, ci fanno abitare in case schifose e molti di noi li ficcano in quei campi di concentramento che sono i centri sfrattati: quattro baracche in un recinto e un guardiano che controlla tutti.

Ma l'occupazione delle case al Gallaratese, fatta da venti famiglie del centro sfrattati di Novate ha dimostrato che si può lottare e vincere: le venti famiglie hanno avuto la casa.

Oggi nei centri sfrattati ci organizziamo per mandare avanti la lotta perché tutti si conquistino la casa: la casa occupata resterà la nostra casa e sarà l'inizio per conquistarci tutto quello di cui i padroni ci derubano ogni giorno.

L'organizzazione passa attraverso la lotta contro le divisioni che hanno messo tra la gente stessa del centro sfrattati: ad alcuni baracche nuove (dopo anni che vivono lì) e stufe a cherosene, ad altri baracche cadenti e puzzolenti stufe a carbone. Chi favorisce queste divisioni è proprio la commissione interna del campo: «o pigli questa stufa o niente» dice alla gente. Ma questi servi del padrone contano sempre meno e mercoledì gli sfrattati hanno preso le stufe a carbone e le hanno buttate fuori delle loro baracche. Non si accettano più elemosine e decidiamo noi quello che ci serve.

Il padrone ha paura di quanto può venir fuori da questa lotta e dopo mezz'ora che si faceva l'assemblea ha fatto venire tre gipponi di carabinieri. Ma non basteranno tutti i suoi gipponi e tutti i suoi poliziotti per correre dietro alle lotte che la gente del Sud, con i proletari di qui, sta facendo scoppiare in tutte le fabbriche e in tutti i quartieri di Milano proletaria.

Lotta continua senza quartiere in tutti i quartieri!

## BAMBINI DELL'ASILO E DELLE ELEMENTARI IN PIAZZA

Martedì 3 novembre, oltre 100 bambini delle scuole elementari e dell'asilo sono scesi per le piazze e per le strade di Borgo Misto per una manifestazione di unità con i loro genitori e i proletari che facevano lo sciopero degli affitti.

«Papà, mamma, siamo tutti insieme nello sciopero degli affitti»; «la casa è nostra, l'affitto non si paga»: questo si leggeva sui loro cartelli.

Ma dalla loro fantasia di bambini sfruttati sono nate anche altre scritte contro l'asilo, contro la refezione della scuola, ecc.

A Borgo Misto l'asilo costa 6500 lire al mese, negli asili di Cinisello 10.500-14.500 lire al mese; per la refezione scolastica 5.000 lire al mese. In una famiglia di quattro figli dei quali due vanno a scuola e due all'asilo, il capofamiglia deve sborsare un minimo di 23.000 lire al mese.

Questo è un altro furto: l'asilo come la scuola deve essere gratis! Perciò sui cartelli dei bambini si leggevano queste cose: «L'asilo per i nostri papà costa 6.500, 10.500, 14.500 lire al mese, noi lo vogliamo gratis»; e ancora «Papà da un anno non paga più l'affitto per darci da mangiare, all'asilo non andiamo perché non ci sono soldi, siamo in otto tra fratelli e sorelle».



# TARANTO:

## ci attaccano colla serrata perchè hanno paura di noi

700 Operai sospesi - Uno sciopero generale fasullo - Cresce l'organizzazione nei paesi

L'aumento continuo del costo della vita e il decreto di quel lecchino di Colombo, hanno reso il nostro salario reale inferiore a quello che si prendeva prima dell'autunno caldo. L'orario ce lo hanno ridotto con il contagocce, così non vuol dire meno sfruttamento ma uguale e forse anche di più perchè in fabbrica il padrone non dorme, tenta di assegnarci nuove mansioni di fare gli straordinari.

### MA GLI OPERAI HANNO CAPITO

Allora si comincia a capire che le cose non vanno proprio. Per farle andare bisogna non farsi più abbindolare dalla propaganda sindacale, dal chiasso dei signori parlamentari che si « oppongono » al decreto alla camera, ma sono d'accordo con il governo per farlo passare nelle botteghe, al mercato e ai distributori di benzina.

*Così si è capito che in fabbrica dobbiamo organizzarci fuori del sindacato per dirigere da noi la lotta contro lo sfruttamento e per darci obiettivi che ci unifichino come la categoria unica e che questo ci rende più forti. Ma dobbiamo essere organizzati anche fuori della fabbrica perchè i padroni ci attaccano e ci sfruttano anche lì, non solo noi ma tutti gli altri proletari occupati disoccupati e studenti e quindi bisogna unirsi anche con loro che hanno gli stessi problemi nostri che sono l'affitto, la casa, il vitto e i trasporti, ecc.*

Su tutte queste cose in fabbrica non c'è solo consapevolezza ma anche incazzatura che sono due condizioni necessarie per partire in lotta.

### NON DORMONO NEMMENO I SINDACATI

E' per rimediare a questo fenomeno e per incanalarlo in contenuti che a parole accolgono le nostre esigenze, ma nei fatti salvaguardano gli interessi dei padroni; è per spegnere la nostra rabbia e farcela sfogare in modo inoffensivo per i padroni, che i sindacati aprono la vertenza in corso. Non l'hanno fatto solo a Taranto ma anche negli altri stabilimenti Italsider e in moltissime fabbriche italiane perchè dappertutto gli operai sono incazzati, dappertutto i padroni hanno bisogno che il sindacato inventi qualcosa per calmarli.

*Il gruppo Italsider ha inventato i « livelli » da sostituire alle « piazze ». Ma si è capito che divisi siamo stati finora con le piazze e divisi resteremo coi livelli. Si è capito che si deve essere uguali e per questo ci vuole la categoria unica.*

E così nessuno partecipa convinto alla lotta aperta dal sindacato tanto più che gli scioperi sindacali ci dimostrano ogni volta che non vogliono far male al padrone. Il 29 Ottobre sono addirittura arrivati a dichiarare 24 ore di sciopero (loro lo chiamano articolato) alla laminazione quando tutti si sapeva che quello era un giorno di fermata per manutenzione e gli impianti non sarebbero stati ugualmente in funzione. Sono scioperi invece che ci vogliono spaccare e vogliono far tornare indietro la nostra capacità di lotta — che l'autunno scorso e a luglio all'alto forno, abbiamo dimostrato quanto è alta. Una lotta addomesticata insomma per obiettivi che non hanno niente a vedere con quello che vogliamo noi! Fra l'altro i sindacati rivendicano anche la « polivalenza » e la « rotazione » (si vergognano a chiamarli cumulo di mansioni) come criteri per valutare in quale livello dobbiamo essere inquadrati. Più fregature di così!

### I CONTI SENZA L'OSTE

Ma se volevano rinchiudere la nostra rabbia in questa specie di lotta si sono sbagliati. Se volevano che ci si sfiduciasse, che ci si scorag-

giasse hanno fatto male i loro calcoli. Padroni e sindacato le loro carte le stanno giocando tutte: il 5 novembre sono arrivati alla cassa integrazione per circa 700 operai tra altoforno acciaieria e altri reparti. Il sindacato è passato, dalla lotta simbolica a quella dura senza che nemmeno ce ne si accorgesse. Però sarebbe bastato leggere il « Corriere del Giorno » del 5 mattina che prevedeva « la cassa integrazione » per andare in fabbrica un po' preparati! Chi gliel'ha fornita la previsione, direzione o sindacati? Era una manovra concordata per tentare un colpo gobbo alle nostre spalle.

Non ci avevano stancato con gli scioperi dimostrativi, perchè si cominciava ad organizzare qualcosa da noi nei reparti. Era necessario che provassero anche con lo sciopero forte. Perchè questo avrebbe permesso al sindacato di dire: « lo vedete? quando è il momento, so fare casino anche io »; e perchè arrivandoci impreparati non avremmo saputo come reagire alla rappresaglia del padrone e l'avremmo accettata passivamente. Infatti non siamo riusciti a restare in fabbrica quando ci hanno comunicato le sospensioni. Non siamo riusciti a impadro-



nirci della fabbrica per organizzare la nostra risposta e collegarci agli operai non sospesi. Il sindacato che delle sospensioni sapeva già tutto la mattina prima dell'entrata si è guardato bene dal dare l'indicazione « restare in fabbrica ». Altrimenti non sarebbe il sindacato! E per questo ha dichiarato lo sciopero generale il 6 quando tutti si era ritornati a casa! Ma tutti si doveva assaggiare la cassa integrazione e tutti si è assaggiata. In quanto a sfiducia nelle nostre forze però ripongano pure le loro speranze sindacati e padroni: ci vuole ben altro. In quanto la sera chi ha potuto si è vista la partita Cagliari Athletic. Peccato che non è stata gran che! E davanti alle porte si diceva che l'Italsider ha fatto proprio male a sospenderci, perchè non gliela faremo certo passare liscia.

### LA VERA BATTAGLIA DEL SINDACATO

I sindacalisti comunque il 5 la loro battaglia l'hanno fatta! Non contro il padrone, col quale hanno assaporato turno dopo turno tutte le 700

sospensioni: gli si deve essere di certo gonfiata la lingua! Ma contro i compagni di Lotta Continua, impedendogli di distribuire all'entrata del secondo turno un volantino in cui si affermava la necessità di restare uniti in fabbrica e di non sparpagliarsi ognuno per conto suo di impadronirsi della fabbrica per usarla come terreno di organizzazione della risposta operaia all'attacco sindacal-patronale della cassa integrazione. Sembrava di vedere all'opera dei poliziotti che caricano invece che dei sindacalisti. In Francia infatti li chiamano « polizia sindacale ». Pugni, calci e pietre contro i compagni esterni, minacce e spintoni contro i compagni operai, volantini strappati perchè gli operai non li leggessero, un vero e proprio pestaggio organizzato con spostamento di attivisti sindacali da una porta all'altra con l'uso dei telefoni Italsider per coordinare le manovre coi poliziotti veri, quelli in divisa, ad osservare compiaciuti. Tra colleghi ci si comprende!

### SI E' CAPITO CHE IL SINDACATO E' DEBOLE

Quando il nemico ti attacca non è un male ma un bene, ha scritto un compagno che ha fatto la rivoluzione in Cina; se i sindacati hanno attaccato con la violenza di tipo fascista i compagni di Lotta Continua, questo dimostra che le masse operaie della Italsider, che del sindacato dicono peste e corna (cioè la verità), nel programma politico di lotta continua cominciano a vedere un punto di riferimento, una prospettiva di lotta per le loro aspirazioni. Si tratta di lavorare seriamente perchè questa prospettiva diventi una cosa concreta.

### COME COSTRUIRE LA NOSTRA FORZA

Gli operai sono consapevoli che l'organizzazione di fabbrica non basta per affermare le loro esigenze. I padroni sono organizzati anche fuori, col governo, il comune, i partiti, gli enti pubblici di vario tipo. E tutta questa gente ha una sola funzione: dividerci, dando qualcosa a pochi e niente alle masse; controllarci; farci credere nelle promesse e nelle petizioni per scongiurare l'esplosione di lotte; attaccarci con le tasse e prendere misure di ricatto e di rapina perchè ci si senta impotente e in fabbrica si subisca tutto. Per questo l'organizzazione che agisce in fabbrica contro lo sfruttamento deve nascere come organizzazione generale che attacca il sistema dei padroni in tutti i punti in cui opprime i proletari: nel canone d'affitto, nelle case miserevoli, nei trasporti, nella scuola, nel costo dei generi di prima necessità. Per prendersi con la forza organizzata dei proletari tutto quello che ai proletari serve. Per unire nella lotta tutti gli sfruttati oggi divisi: operai, braccianti, disoccupati, studenti, figli di proletari, facchini, netturbini, ferrovieri.

Questo è urgente perchè oggi di fronte alla nostra volontà di lotta i capitalisti per batterci hanno unificato tutti i nostri nemici, mettendoli tutti d'accordo: maggioranza e opposizione, partiti di destra e di sinistra, tutti intenzionati a sconfiggerci fuori della fabbrica, come padroni e sindacati sono intenzionati a sconfiggerci dentro. Lo stesso sparpagliamento in cui si trovano gli operai della Italsider, che provengono oltre che da Taranto da decine di paesi diversi, rende necessario che l'organizzazione operaia si costruisca nei vari paesi e si colleghi da paese a paese. Su questo gli operai hanno le idee chiare. E infatti in questo senso sono impegnati da Martinafranca, a Laterza, a Taranto vecchia, a Tamburi, guardando al tempo stesso agli altri proletari e unendosi con loro con gli studenti, figli di proletari, in primo luogo, che hanno capito che il loro impegno deve svilupparsi sul terreno della lotta sociale insieme agli altri sfruttati.

# GENOVA:

## spazzata

# la tregua alluvionale

**IN CASSA CI METTEREMO  
TUTTI I DIRIGENTI, TUTTI I DIRETTORI,  
TUTTI I PADRONI**

Il sindacato cavalca cavalca, però dove va a finire lo sa soltanto lui, o meglio lo sanno sempre di più gli operai. Il sindacato ha cavalcato l'alluvione, fermando tutte le lotte e specializzandosi nella richiesta di investimenti. Ma la richiesta di investimenti l'avanguardia la tramuta in richiesta di soldi sì, ma per la classe operaia. Le lotte poi riprendono e tolgono di mezzo ogni tentativo di tregua. All'Italsider riprendono su questa piattaforma faticosamente cagata dai vertici sindacali, dagli studi di Ariccia, per quanto riguarda il superamento delle paghe di posto e la loro sostituzione con quattro categorie operaie? Nemmeno per sogno. A Campi la notte di sabato 31 l'acciaieria si ferma per quattro ore. Per l'acqua minerale. Contro quel porco del direttore. Dopo l'alluvione infatti a Campi l'acqua non è potabile. Dai e ridai, la direzione ha dovuto concedere l'acqua. Poi si è pentita e agli operai dell'acciaieria, attraverso la bocca augusta del direttore, ha detto: « Voi mi avete rotto i coglioni ». Al che gli operai dell'acciaieria gli hanno rotto i coglioni alla produzione e per poco non gli hanno rotto il muso. Ma c'è di più giovedì 5 un reparto, il movimento ferroviario, alla vigilia della ripresa della lotta articolata sulle categorie, si ferma su organici e pause. La direzione non fa discorsi e ferma subito il lavoro in acciaieria. Gli operai in acciaieria restano sul posto di lavoro. La fermata del MOF dura tutto il secondo turno e tutto il turno di notte. Venerdì tutta la fabbrica si ferma per due ore. Gli operai imparano che la lotta sindacale sulle categorie non basta più e molti capiscono il bidone che questa prepara. La lotta va allargata, estesa alle questioni principali della condizione operaia: salario, orario, organici. Possono essere tabù per il sindacato, ma sono invece la lotta per gli operai. Al padrone, ai padroni, a Colombo fa comodo che gli operai aspettino l'anno dei soldi, dell'orario, della normativa. Per gli operai il '72 è subito.

**CONTRO LE IMPRESE  
LOTTE CONTINUA**

Giovedì e venerdì sciopero, corteo, blocco stradale degli operai dell'impresa Cimi. Quelli di commissione interna dicono: la lotta è sugli organici, per eliminare i subappalti, sul premio. Gli operai invece dicono: bisogna eliminare le imprese. Intanto sta crescendo la volontà di lotta nelle altre imprese. Vedremo chi vince.



L'aula del consiglio comunale occupata dai proletari senza casa. Al posto del sindaco: una bambina.

All'Italimpianti i tecnici dagli operai hanno imparato proprio tutto: cortei interni, sequestro dei dirigenti nei cessi, chiusura delle porte dall'interno in maniera che poi al giorno dopo si debbano sfondare i muri per riaprirle. L'Italimpianti è una società di progettazione industriale Iri. Su 1200 dipendenti ha più di 100 dirigenti. I padroni hanno deciso oggi di eliminarla, mandando una parte all'Italsider, una parte alla Finmeccanica e così via. Ma le lettere di spostamento sono state respinte, la lotta si è fatta accesa, e contro i dirigenti è stata aperta la caccia.

**AL CEP NON SI PAGA PIU'**

All'assemblea del 4 su questa proposta accordo completo. Accordo completo perché gli assegnatari del CEP (costruzioni edilizia popolare) non sono proletari qualunque, non hanno avuto queste case con i bandi di concorso. Le case se le sono prese nella maggior parte dei casi. Da via Tofane o da Voltri. E tutti ne hanno fin sopra i capelli di questa Gescal. Ora ci si sta organizzando scala per scala, palazzo per palazzo. E non finisce qua, perché i prezzi sono alti, trasporti non ci sono mentre frane sì, e tante, la farmacia manca come manca tutto il resto. E a Voltri le cose non sono normali, tanto è vero che in settimana prossima i proletari si fanno un bel corteo: contro il governo, il comune, la Gescal, i padroni e la miseria. Intanto i proletari del Biscione e della Volpara, stanchi degli alberghi pro-alluvionati, il 29 hanno invaso prima la strada davanti al comune, bloccando il traffico, e poi il comune stesso, dove hanno strappato a sua signoria socialista ex sindacalista, ex segretario della camera del lavoro vicesindaco Cerofolini, 205 appartamenti privati da requisire. Poi una volta che i proletari se ne sono andati via il comune ha fatto marcia indietro, dicendo che questi appartamenti si possono requisire sì, ma che a pagarli devono essere i proletari stessi. Per ora è un annuncio ufficiale: tra poco diventerà un casino.

**ULTIMA ORA**

**DOMENICA 8  
ASSEMBLEA OPERATIVA!**

Assemblea proletaria al CEP, organizzata dai compagni di L.C., sugli affitti e tutto il resto. I proletari sono furibondi: non gli basta discutere, vogliono agire. Escono fuori, e bloccano l'Aurella per 1h e mezza.

ABBONATEVI A « LOTTA CONTINUA »  
E « COMUNISMO »

LC 2.500 sem.,  
5.000 annuale

COMUNISMO 2.500

TUTTE DUE 7.000

SOSTENITORE 30.000 L.

Conto corrente MI 3/14220 intestato a:  
LOTTE CONTINUA



# AVELLINO:

## studenti, pendolari, apprendisti... il proletariato non paga più i trasporti

Ad Avellino la questione dei trasporti la risolvono i proletari. Da due settimane i proletari che viaggiano sui pullman da Avellino ai paesi circostanti e ritorno hanno smesso di pagare i tesserini di abbonamento.

La questione è sempre la stessa: i padroni ti mandano in fabbrica o a scuola in un posto e ti danno la casa — quando te la danno — a chilometri di distanza. Così, dopo 8-10 ore di lavoro, i proletari sono costretti a perderne altre due in viaggio per tornare a casa ammassati come bestie. Come se non bastasse, ti costringono anche a pagare l'abbonamento per farti questo servizio.

A farla finita con questo stato di cose ci hanno pensato i proletari di Avellino organizzando con i compagni di L.C. una campagna di massa davanti alle fermate degli autobus e alle biglietterie per cominciare uniti la lotta sui trasporti.

Il lavoro di organizzazione è stato fatto in massima parte da giovani apprendisti e studenti delle scuole medie che facevano grossi pannelli con gli operai, discutendo dei problemi della fabbrica e dei paesi e costruendo l'unità proletaria sull'obiettivo del NON PAGARE I TRASPORTI: che vuol dire prendersi con la lotta tutte le cose che ci servono, come la casa, i cibi, i trasporti.

Queste sono le riforme che servono ai proletari, non quelle che i padroni promettono e che non cambiano, anzi semmai peggiorano la nostra situazione. L'esempio di Avellino non deve restare isolato. Anche a Milano, quando le lotte sono forti come durante i contratti, operai e studenti hanno invaso in massa autobus e metro. Questo dobbiamo riuscire a fare nei quartieri: organizzarci per non pagare più gli autobus, così come non paghiamo l'affitto; riprenderci le cose che sono nostre con la nostra forza.

# POLITECNICO: LA RABBIA DEGLI IMMIGRATI

## LA LOTTA NEI COLLEGI UNIVERSITARI (12-19 OTTOBRE)

L'antefatto è l'espulsione dai collegi di 150 studenti in base a fasulle graduatorie fatte dall'Ente Collegi (Ente morale con un capitale liquido di 2 miliardi, altri 2 miliardi in capitale immobile, appartamenti e uffici, 100 miliardi di interessi annui; i miliardi in banca vengono usati per finanziare le piccole industrie se non addirittura gli americani).

Gli studenti si rifiutano di abbandonare il collegio che viene occupato e trasformato nella sede fisica di organizzazione della lotta al Politecnico e di discussione sulla lotta della casa. Le discussioni delni delle assemblee investono immediatamente la condizione sociale, più in generale la condizione degli immigrati.

## ESTENSIONE DELLA LOTTA AL POLI

Avviene con l'assemblea dei professori incaricati che discutono sulla riforma universitaria. Gli studenti intervengono in massa e sputano i professori. Quando uno di questi dice di trattarsi di una assemblea di « professori, incaricati, assistenti-ricercatori » uno studente risponde « anche noi siamo ricercatori di casa ». Intanto arrivano 8 denunce nei confronti degli studenti.

Il giorno dopo l'assemblea degli studenti sviluppa il discorso sui costi sociali dello studio a carico di chi è responsabile di tutta la loro condizione di disoccupati. Si avanzano queste richieste: **ritiro denunce, casa gratis, libri gratis, mense gratis, non pagamento tasse, abolizione firme, decurtazione dei programmi, riduzione degli orari.** Si dà una scadenza di una settimana alla controparte e durante la settimana, avendo come punto di riferimento il collegio, si fa opera di propaganda e organizzazione.

Il lunedì 26, di fronte alla risposta negativa del rettore, si occupa il politecnico e si bloccano gli istituti ove si compiono prove e ricerche per le industrie. Se ne vedono e sentono di belle. Interi laboratori usati dalla FIAT, bilanci ufficiali di qualche milione che poi sono invece sui 660 milioni, professori barricati nei propri uffici, altri che garantivano la chiusura dell'istituto, se non danneggiavano nessun apparecchio. Una strizza maledetta addosso. Una voglia degli studenti di smerdarli (tutto fatto), ma anche di legnarli (cosa appena accennata).

Al poli, prima hanno usato l'arma del riformismo, ma si è sputata, mentre la furia degli studenti è cresciuta e con questa, la chiarezza che i propri interessi passano attraverso il pestaggio dei professori. Questi ultimi hanno deciso di fare il braccio di ferro, di sconfiggere gli studenti e di farli ritornare buoni come quattro o cinque anni fa.

## GLI STUDENTI SEQUESTRA TI

Ma il vero punto di riferimento continua ad essere il collegio occupato, per l'impegno degli studenti. Di questo si rende conto anche il rettore, che fa sgombrare il collegio con la polizia.

## L'occupazione dei collegi universitari - Casa gratis, trasporti gratis, niente tasse

Ciò fa incazzare non solo gli studenti espulsi, ma anche gli interni, che ormai vedevano questa lotta come unica per la casa gratis (sul presalarario di chi ha un posto in collegio vengono trattenute su 500.000 lire, lire 200.000, cioè: lire 20.000 al mese).

Il giorno dopo, di fronte al collegio presidiato da poliziotti privati, vi sono un po' di studenti che discutono e leggono i cartelli affissi. Il direttore del collegio teme una eventuale rioccupazione e fa chiudere il portone di ferro, impedendo così agli studenti che regolarmente alloggiavano, l'entrata e l'uscita.

Tutti si incazzano e cominciano a scuotere violentemente il portone. Intanto cominciano a fiorire i cartelli dove si paragona la condizione dei collegiali a quella dei carcerati. Gli studenti insistono nel voler rompere il portone. Altri, rifiutano di rimanere nelle loro celle, evadono calandosi con lenzuola dalle finestre.

Finalmente il sequestro di persona cessa... quando gli studenti, con la forza, riescono a scassare il cancello. La analogia fra galera e collegio si evidenzia ancora di più in questo episodio.

avere un reddito, una volta diplomati da una scuola tecnica.

Nel Sud le lotte dei braccianti, dei disoccupati, di tutti i proletari (Avola, le Puglie, Battipaglia, Reggio) si manifestano in forme clamorose, spesso coperte dal silenzio della stampa borghese. In queste lotte più di una volta, per non dire sempre, si è realizzata una profonda unità del proletariato, che ha visto gli studenti partecipare fino in fondo a queste lotte, non con una adesione moralistica, ma sulla base della propria **condizione di disoccupati cronici** che ha permesso loro di comprendere per intero la funzione ideologica, politica ed economica della scuola. Gli studenti che hanno partecipato a queste lotte, sono gli stessi che oggi occupano il Poli. La contraddizione esplosiva di disoccupati cronici è la vera molla dell'Università di massa.

## LA SCUOLA PER DIVIDERE I PROLETARI

Di qui, il ruolo dell'Università come strumento di stratificazione sociale, si tenta cioè di ricreare strati



Giovedì 5, dopo che un'assemblea al Poli ha riconfermato l'occupazione, in corteo si va a riprendere il collegio con la forza.

Fin qui la cronaca. Riflettere sulla lotta del Poli significa comprendere in modo chiaro la trasformazione oggettiva che la scuola ha subito in questi anni, ma ancora di più il salto qualitativo che gli studenti hanno compiuto.

## TRASFORMAZIONE DELL'UNIVERSITÀ

L'Università di élite è diventata Università di massa (processo tuttora in corso); questa trasformazione non deriva da una scelta politica « tesa a soddisfare una esigenza sociale delle masse », come qualcuno va dicendo. Deriva invece dalla struttura del capitalismo stesso, che impedisce a tanti giovani, soprattutto nel Meridione, di

me unica condizione in prospettiva: sotto-occupazione e sfruttamento.

L'1 per cento degli ingegneri progetta, il 60 per cento insegna, il resto è addetto ai servizi terziari. Il Progetto '80 parla di un assorbimento di 200 (duecento) progettisti nei prossimi 5 anni, su campo nazionale.

## LA SCUOLA E LE LOTTE SOCIALI

Inoltre, le lotte portate avanti nei collegi, le condizioni di vita a Torino, hanno aperto tutto il problema della condizione sociale complessiva, riunificando nella figura dell'IMMIGRATO, operaio o studente, l'identica richiesta di condizioni di vita migliori, **quindi a tutti e soprattutto a chi sta peggio:**

CASA GRATIS  
TRASPORTI GRATIS  
NIENTE TASSE

Il Politecnico non ha la capacità di generalizzare la lotta a tutta la città, ma è un momento importante di tale lotta. Ormai gli studenti del Poli, e non solo loro, si riconoscono all'interno dello scontro politico generale che si verifica in Italia.

Il corteo che è andato a riconquistare il collegio gridava: « La casa si prende, l'affitto non si paga ».

Il tentativo è quello di legare saldamente le lotte del Poli e dei collegi, alle lotte sociali, facendo del collegio un centro di riferimento organizzativo. Il documento votato dagli studenti dice tra l'altro:

« Quest'anno la situazione è diventata insostenibile. Il governo borghese, nella sua azione di continua subordinazione degli interessi delle masse alle mire capitalistiche, aggrava sempre di più le condizioni di vita e di lavoro di operai, lavoratori e studenti. Ha costretto e continua a costringere centinaia e migliaia di proletari ad emigrare al Nord.

Per gli studenti, come per tutti gli altri immigrati, ciò che li spinge al Nord è la mancanza di reddito. Per tutti coloro che arrivano a Torino il primo problema che si pone è quello della casa; per i giovani emigrati la prospettiva è di due tipi:

- 1) i grossi dormitori-caserma, tipo don Orione, per operai e studenti;
- 2) gli affitti-camere o meglio gli affitti-letto.

In ambedue i casi: **affitto = rapina**, modo di vivere schifoso.

QUESTE LE CONDIZIONI CHE HANNO PORTATO ALLA LOTTA STUDENTI OPERAI PER LA CASA GRATUITA.

## LA GENERALIZZAZIONE DEL LOTTE

L'isolamento di queste lotte è un elemento molto importante, ed è impensabile venga superato così facilmente.

La lotta al Poli si è scontrata contro questi limiti ed ha dovuto in parte ripiegare su se stessa in una radicalizzazione interna dello scontro. Ma su questa strada il cammino che si può percorrere è breve. E' quindi necessario lavorare per preparare le condizioni di una generalizzazione della lotta, avendo magari ora il coraggio di fermarsi per un po', di lasciare consolidare una organizzazione nel Politecnico.

# Lettera di un compagno operaio della FIAT Mirafiori

Cari compagni di Lotta Continua, sono un operaio della Fiat di Torino, che lavora alle meccaniche della Mirafiori. Cari compagni in questi giorni certo la situazione della lotta non è tanto piacevole. Immagino che Agnelli e i suoi servi, capi e dirigenti, faranno un sorrisetto perché pensano che ormai abbiamo ingoiato il rospo dell'aumento dell'orario e del decretone. I capi dicono che gli operai sono contenti, che accettano di fare lo straordinario, di lavorare nelle giornate festive. Poi ci sono i sindacati che frustrano gli operai, dicendo che se c'è stato l'aumento dell'orario, la colpa è degli operai che sono delle pecore incapaci di lottare. Così il gioco è fatto: uno dice che gli operai sono diventati proprio bravi, l'altro dice che sono dei deficienti. Così si telefonano padroni e sindacati per dirsi che sono a posto, perché il loro accordo funziona proprio bene. Ma hanno fatto il conto senza l'oste perché sotto questa calma c'è una grande rabbia: l'operaio si sente fregato da tutte le parti: il padrone gli frega il tempo libero, i negozi gli fregano il salario e il più odiato di tutti è il padrone di casa che

finisce di derubarlo con l'affitto. E allora tutti gli operai dicono a denti stretti che non si può andare avanti così, che tutti i partiti sono traditori e che ci vuole la rivoluzione.

Però diffidano di tutti e guardano con simpatia Lotta Continua, ma hanno un po' paura di fidarsi del tutto perché sono stati sempre traditi e delusi da tutti i partiti che si dichiaravano di sinistra.

Non è facile decidere, ma prima o poi questa calma scoppierà, e questa volta la lotta sarà dura e violenta, perché questo sistema di vita non può continuare.

Siamo sazi solo di lavoro, perché ne facciamo per noi, e anche per tutti i disoccupati che servono ai padroni per ricattarci. Io — personalmente — ho una grande fiducia nelle masse, perché se si

riesce a farsi un'idea chiara della linea di lotta da seguire, si scoppierà, e come una tromba d'aria si spazzerà via tutto il marciume che esiste e sarà come una calamità naturale: niente e nessuno potrà fraporsi in mezzo.

Io vorrei dire una mia convinzione personale: vedo in Lotta Continua l'unico movimento di masse che può portare avanti la lotta di classe, perché a guidarlo sono i proletari operai e studenti e se c'è qualche figlio di papà nel mezzo è solo perché odia la vita repressiva che hanno fatto i suoi antenati. Saluti dai proletari di Mirafiori.

Post scriptum:

Penso che in questi giorni Agnelli si sia dato alla lettura: prima ha preso dei libri di storia e ha studiato la guerra del '15-'18. Così ha visto che gli operai non hanno fatto quella guerra, e allora perché debbono fare festa il 4 novembre? Poi ha preso un libro di teologia e ha visto che il dogma dell'immacolata non vale più, e così si lavora anche l'8 dicembre. Ma se la Madonna non è immacolata, neanche San Giuseppe era un santo, e così si lavorerà anche S. Giuseppe!

## La religione porta l'ignoranza il matrimonio al divorzio

(lettera di una compagna impiegata)

E' la seconda volta che leggo il vostro giornale, e ne sono rimasta entusiasta.

Dite tutto quello che è la verità ed è per questo che ora il direttore è stato portato in tribunale e credo che con quest'ultimo, tutti i più SANI IDEALI vengono giudicati e messi sotto processo da una (se così si può chiamare) sporca giuria borghese.

Il fatto è che questo non si dovrebbe permettere da parte nostra; si potrebbe così avere un inizio di rivolta, cioè sarebbe secondo me una delle tante rivendicazioni per iniziare la RIVOLUZIONE e far valere la logica e il diritto di tutti gli esseri umani.

Certo che fare la rivoluzione non è come scriverla, questo lo so, ma leggendo il vostro giornale mi accorgo solo ora (anche perché prima leggendo solo l'Unità, l'organo del PCI, non potevo sapere tutte queste cose), che mai come oggi gli operai, gli studenti, tutta la classe proletaria si sta organizzando. Ogni giorno l'operaio si rende conto che l'unione, e l'unità fanno la forza; ed è proprio quest'ultima che fa paura al padrone.

Ora vorrei proporvi di scrivere alcune righe sull'inutilità del matrimonio, e su quella sporca cosa che è religione, preti e Papa (dato che ho comprato solo questo mese il vostro giornale non so se avete già scritto su questi argomenti); se avete già parlato, vorrei che arricchiste l'argomento, e riparlare sempre su ogni numero come già state facendo sul: «rapporto sullo squadrismo».

Di materiale non ne ho, spero solo di darvi un consiglio, o un'idea in più per sollevare gli amici e farle capire che la religione porta all'ignoranza, il matrimonio al divorzio.

Anche perché credo che quando due persone si vogliono bene, sian già legati da quel bene senza che questo legame venga benedetto dai preti e legalizzato da questa sporca società formata da capitalisti.

Altro problema che mi sta tanto a cuore sono i fatti accaduti non molto tempo fa, di quei piccoli esserini subnormali maltrattati, violentati, e seviziati, in vari ricoveri religiosi, cose che non tutti sanno, perché il Papa tiene molto a non farlo sapere. Chi vi scrive è una ragazza di 18 anni, che è stanca di vedere il mondo sporcato dai soldi, l'egoismo e l'ignoranza.

Purtroppo anch'io lavoro come un'impiegata in una ditta privata e sono stanca di vedere cattiverie.

Pensa che siamo in una trentina fra tecnici, ragionieri ed impiegate, e quando si discute ci sarebbe da prendere un mitra e fucilarli tutti.

Comunque quando ho tempo libero partecipo a comizi e manifestazioni specialmente quelle proibite dalla polizia e quando c'è sciopero lo faccio.

Vi saluto al grido di «VIVA LA RIVOLUZIONE»; con affetto.

Tiziana



### COMPAGNI

#### COLLABORATE DIRETTAMENTE AL GIORNALE

Il prossimo numero di LC, il 21, uscirà il 24 nov. Inviatelo il materiale — come lettere, articoli, foto, disegni... — in modo che arrivi alla REDAZIONE, via S. Prospero 4, 20121 MILANO, entro — non oltre — venerdì 20 nov. Dopo è troppo tardi per riuscire a metterlo sul giornale.

Questo invito a collaborare è diretto soprattutto ai proletari, ai bambini, alle donne, ai soldati.

#### DUE OPUSCOLI, UN DISCO

Compagni, in questi giorni usciranno due opuscoli, uno a cura della Commissione Internazionale, l'altro a cura dell'Esecutivo Nazionale:

- PALESTINA, L'ALTRO VIETNAM
- LETTERA AI COMPAGNI DEL P.C.I.

La distribuzione va curata in modo particolare, e i soldi raccolti vanno versati immediatamente sul conto corrente di Milano 3/14220, intestato a Lotta Continua, specificando quale sede paga e che cosa in particolare.

#### SARA' PRESTO DISTRIBUITO UN NUOVO DISCO SUI «PROLETARI IN DIVISA»

I compagni scrivano specificando quante copie ne vogliono.

### LA RIFORMA DELLA CASA NON ACCONTENTA PROPRIO NESSUNO

#### Dio cerca una casa da dividere con te



«Tu stai sotto le stelle, o dio sfrattato, — sai dirmi tu perché non hai lottato?» (su l'aria di «Tu scendi dalle stelle»)

### I 21 anni di Giorgio

Cari compagni della redazione,

vi mando qualche riga che ho scritto in questi giorni, mentre sto per compiere ventuno anni. Se pensate che possa essere utile, utilizzate come volete questo che vi scrivo.

Cari compagni, tra pochi giorni compio 21 anni, e voglio farvi sapere che cosa volevo dire per me prima, e cosa vuole dire ora, questo avvenimento.

Qualche anno fa mi dicevo che porca miseria dovevo arrivarci presto a questa data, per contare quanto gli altri, per concretizzare la mia volontà di lotta, per cambiare qualcosa.

Ma poi, crescendo e lavorando, ho capito che non conta l'età, e che non contano i 21 anni ed il poter votare, che tanto i padroni se ti fanno votare è perché con quello non cambi niente.

E poi ho capito che è falso il gioco che permette che tu voti a 21 anni e intanto puoi essere sfruttato a 13 ed anche prima.

Tutti i momenti sono buoni per combattere lo sfruttamento. E noi non siamo come i signorini che festeggiano il compleanno con regali e feste. Le feste le facciamo in fabbrica, con le nostre lotte.

Ed allora se i borghesi il giorno del compleanno sono soliti ricevere regali, noi proletari questi regali li dobbiamo fare a loro: sotto forma di una lotta sempre più dura.

Il compagno Giorgio, di Bologna

# colpire la scienza dei padroni

# UNA SCIENZA SENZA COSCIENZA

TUTTI I CENTRI DI RICERCA AMERICANI SONO FINANZIATI E CONTROLLATI DAL PENTAGONO - PUO' ESISTERE UNA SCIENZA PER AIUTARE L'UOMO

(Lettera di un compagno. E' imprecisa e parziale, ma ci sembra necessario con questa, iniziare un dibattito su questo tema).

C'è una cosa che spesso ci stupisce. Molti compagni non si interessano di quello che accade nei laboratori, negli istituti scientifici, nei centri di ricerca. Molti sono più impressionati nell'apprendere per esempio, che la polizia avrà l'anno prossimo una nuova auto corazzata, che non nel sapere che oggi è possibile riprodurre nei laboratori il gene, cioè la struttura fondamentale di cui è composto l'uomo, quindi che è quasi possibile riprodurre l'uomo stesso. Anche se vi è un lato giusto nel preoccuparsi più della macchina corazzata che del gene: e cioè il vedere il lato pratico, le conseguenze più immediate sul piano dello scontro, della lotta; non bisogna però trascurare certe ricerche, certi esperimenti, certe applicazioni che si fanno. Sono cose molto vicine, che ci riguardano, perché domani il padrone può rivolgerle contro di noi, più di quanto già non lo faccia oggi.

Nella tabella qui accanto riportiamo alcune delle ultime notizie scientifiche. Per esempio, le ricerche per controllare lo sviluppo dell'uomo, la sua mente, ecc., cioè per dividere nel migliore dei modi l'umanità in classi, sono a buon punto e dobbiamo quindi combatterle. Non è un caso che i padroni investano miliardi nelle ricerche sul gene e in quelle di Delgado (vedi tabella); sappiamo bene che i padroni spendono un mare di soldi per cercare i mezzi migliori per continuare a sfruttarci.

Noi dobbiamo dire che la scienza non è neutrale.

Dobbiamo dire che nei laboratori si stanno preparando nuove forme di oppressione, sperimentando nuove armi.

La nostra risposta deve essere.

## LA LOTTA

Per lottare dobbiamo sbarazzarci subito di due vecchi atteggiamenti sbagliati:

- quello che vede nella scienza solo il male, la rovina per l'uomo, la sua infelicità;
- quello che vede nella scienza solo progresso, felicità, miglioramento.

**PROGRESSO PER CHI?** Questo è il punto. In realtà quella che c'è oggi nei nostri paesi è la **SCIENZA**

## ALCUNE RECENTI NOTIZIE SULLA SCIENZA

**10 dicembre '69:** Luria (Nobel '69 per la medicina) dichiara che l'uso che si può fare della **biologia** contro l'uomo è pericolosissimo.

**15 aprile '70:** Melvin Calvin, premiato col Nobel per aver perfezionato il **napalm**, di passaggio a Roma, viene all'università, ma è costretto dagli studenti ad andarsene.

**3 giugno '70:** dal laboratorio di **Madison** nel **Wisconsin**, arriva la notizia che è stato riprodotto il **gene**; questo vuol dire che è possibile alterare e controllare lo sviluppo degli esseri umani.

**30 giugno '70:** gli americani, prima di lasciare la parte di **Cambogia** **invasa**, spargono un **nuovo gas**, che durerà sei mesi e distruggerà qualunque possibilità di vita forse anche per molto tempo.

**22 luglio '70:** a **Londra** un giovane scienziato inglese abbandona le ricerche che stava conducendo sul **trasferimento della memoria da un cervello all'altro** perché dichiara che si tratta di cose pericolose se « cadono in cattive mani ».

**4 agosto '70:** da **Belfast** si apprende che la polizia inglese usa contro gli irlandesi nuove armi, tra cui **scariche elettriche** che partono dalle jeep e **proiettili di gomma** cosiddetti « spezzagambe ».

**8 agosto '70:** nell'Atlantico vengono affondate tonnellate del famoso « **gas anervino** ». Gli **U.S.A.** non sapevano come neutralizzare questo gas che d'altronde non poteva rimanere contenuto nei recipienti poiché ne fuoriusciva. **IL NERVINO E' UN'ARMA.**

**19 agosto '70:** si apprende ufficialmente in **U.S.A.**, che già da un anno viene usato dagli americani in **Vietnam** un **gas defoliante** che fa nascere i bambini deformi.

**24 agosto '70:** a **Madison**, nel **Wisconsin** esplose una bomba in un laboratorio di ricerche militari. Si parla di danni irreparabili.

**14 settembre '70:** a **Parma** alcuni giovani impediscono una conferenza stampa della **NATO**.

**16 settembre '70:** a **New York** il professor **Delgado** annuncia la riuscita del suo nuovo esperimento. Si è trattato di **connettere via radio il cervello di una scimmia ad un computer**. Il cervello elettronico riceve i pensieri della scimmia, li elabora e impartisce gli ordini. Delgado studia per estendere e perfezionare questo esperimento, sull'uomo.

**8 ottobre '70:** **Bruxelles**, al convegno sui « **diritti dell'uomo** » viene riferito che esistono apparecchi non solo per registrare le telefonate, ma tanti e tanti altri apparecchi di controllo ai quali è difficilissimo sfuggire. **Inoltre:** nell'anno scorso si è perfezionato in **U.S.A.** un **fucile elettronico** che spara sul « **calore umano** »;

**Shapiro** che lavorava ad uno staf di ricerche sul gene (uno dei tanti), si è rifiutato di continuare dicendo che si trattava di cose pericolose per l'uomo.

Recentemente si è saputo che i tecnici stanno preparando per **Nixon** un sistema elettronico con il quale il presidente potrà in **CINQUE SECONDI** inserirsi in tutte le radio e televisioni **U.S.A.** direttamente dalla **Casa Bianca**.

E in Italia che ricerche scientifiche si stanno facendo?

**DEI PADRONI**, da usare contro il proletariato. Non è più storicamente vero che i progressi scientifici portano progressi sociali. Diciamo che l'uso della scienza e la sua stessa impostazione e « scelte » sono di classe. Non è un caso che gli Stati Uniti, il nemico numero uno dei popoli, abbiano tanto a cuore la « **scienza** »; negli **U.S.A.** tutti i centri di ricerca sono finanziati, o controllati, o diretti o sorvegliati dal Pentagono, dalle forze armate. In questi giorni si vuole addirittura votare una legge, in **America**, con la quale tutte le ricerche devono essere sorvegliate e sottoposte a controllo militare e tutti (scienziati, tecnici ecc.) devono prestare giuramento di fedeltà.

Noi sappiamo che può esistere una scienza, una tecnica per il popolo, che serve il popolo. E le cose che si stanno facendo nella **Cina Popolare**, nel **Vietnam**, ce lo mostrano concretamente. Ma non possiamo pensare che una scienza per il popolo e del popolo, possa nascere in questa società, in cui non abbiamo nessun potere. **Solo nella società comunista e durante la lotta generale dei popoli in marcia verso il comunismo** (come il **Vietnam** e la **Cina**) la scienza, come tutto il resto, sarà controllata dal

popolo, sarà al servizio del popolo e sarà uno degli strumenti più importanti con il quale i proletari costruiranno la nuova società.

Oggi quindi, **nella società borghese, la scienza è contro di noi e dobbiamo combatterla**. Dobbiamo bloccare anzitutto la servitù della scienza agli interessi militari, dobbiamo sabotare e colpire tutte quelle cose che potrebbero essere usate contro di noi.

A questo punto c'è una cosa da chiarire: **gli scienziati sono responsabili di quello che fanno?** Da quale parte hanno scelto di stare? **Nella maggior parte dei casi gli scienziati sanno quello che fanno e quindi hanno scelto da che parte stare**. Anche quando non costruiscono nuove armi, accettano comunque di essere i servi del padrone, fanno una scelta. Già nelle loro dichiarazioni (quando parlano di una società del 2000 meravigliosa, e tacciono sulle cose mostruose che si stanno preparando nei laboratori, quando tacciono sui problemi che attanagliano il mondo oggi, essi sono complici) cercano di nascondersi la verità. **Sono bersagli da colpire, nemici**.

Non ci accontentiamo certo di quelle proteste formali che talvolta fanno.



NAPALM

In conclusione: come dobbiamo opporci?

In **U.S.A.** si cerca di far saltare l'anello ricerca-Pentagono. **Gli studenti sono riusciti ad impedire quasi tutte le università che si facessero ancora ricerche militari**. Il movimento « **scienze for people** » (scienza per il popolo) lotta in modi diversi, e spesso durissimi, per bloccare tutte le ricerche antimilitariste o antipopolari.

Anche noi dobbiamo imboccare questa strada. L'Italia ha un suo posto nella ricerca scientifica dei padroni. La divisione del lavoro scientifico e tecnico che c'è oggi (si lavora un po' in uno stato, un po' in un altro, per gettare fumo negli occhi) impegna molto l'Italia, soprattutto nel campo chimico. L'Italia è piena di laboratori che, in proprio o per gli **U.S.A.**, sono alla ricerca di qualcosa da usare contro di noi (nuovi gas droga, per esempio; come negli **U.S.A.**). **Si tratta di scoprire queste cose, di farle andare a rotoli**.

Come negli **U.S.A.** anche qui gli appelli, le proteste su carta da bollo non servono. In **U.S.A.** si adoperano già i metodi corretti; la violenza rivoluzionaria del popolo, l'unico mezzo per sconfiggere la violenza fascista dei padroni. Se è corretto quello che ha fatto **Jonathan Bewitt** (scienziato che ha interrotto le ricerche sul gene, ha dato tutti i soldi guadagnati alla **Pantere Nere**, dicendo che non avrebbe più guadagnato al servizio dei fascisti) è esemplare quello che è successo il 24 agosto nel **Wisconsin**.

Non bisogna permettere che la loro scienza continui a cercare qualcosa da usare contro di noi.



CONTRAVES ITALIANA S.p.A. ROMA

# IMPIEGATI, TECNICI: SQUALLIDO PRIVILEGIO

I padroni, di fronte alla classe operaia unita e forte sono soli e senza difesa: lo sappiamo e lo sanno anche loro. Per questo da sempre hanno cercato di comprare l'appoggio di una parte dei lavoratori creando nuovi gruppi e ceti sociali divisi dalla classe operaia da una serie di privilegi, più o meno grossi, loro concessi.

Nel passato abbastanza recente e, in parte, ancora oggi, questo ceto era la « classe media »: il ceto degli impiegati, dei burocrati, dei negozianti, dei professori; di tutti quelli cioè che non avevano un lavoro — una tecnica — legata alla produzione, ma erano strettamente funzionali al bisogno del padrone di difendersi contro la classe operaia.

Una realtà sociale molto vasta: militari, poliziotti, burocrati e magistrati, per condurre la repressione padronale; professori e maestri, preti ed educatori per insegnare agli operai i principi della subordinazione e della gerarchia; per preparare nuovi quadri intermedi per il sistema di potere capitalistico; capetti e sorveglianti, dirigenti e spioni, per controllare gli operai anche sul lavoro e garantire la produzione.

Infine, gli impiegati, i tecnici: gente che lavora, in definitiva, come gli operai. Ma che, invece, guadagna qualche cosa di più, abita in case diverse, veste diversamente, parla e pensa, studia diversamente. Come li vuole il padrone: come se li è fatti il padrone, con la sua scuola, la sua propaganda, la sua cultura e la sua religione.

Così li voleva; poveri cani, in fondo pagati poco, ma pronti e fedeli ai suoi ordini. Del tutto compromessi col suo sistema in cambio di pochi e squallidi privilegi. Quali? Pensarla come il padrone, ad esempio. Questa gente, proprio perchè non possiede tecniche speciali né particolari abilità — e neppure capacità fisiche — per campare deve dipendere in tutto e per tutto dalla buona volontà del padrone. Nel momento in cui non gli va più bene, viene sbattuta fuori dal suo ceto sociale, espulsa dal suo lavoro, mandata tranquillamente a ramengo; tanto ce n'è tanti uguali. E capaci di far niente come loro.

## TUTTI UGUALI UNO ALL'ALTRO

Tutto qui il segreto dei padroni. Per fare il poliziotto, il militare di carriera o l'impiegato, non bisogna possedere qualità speciali: anzi, guai a possederle! In questo caso uno si può anche ribellare (può solo tentare la scalata al potere, gareggiando con gli altri a chi serve meglio il padrone: e questo al padrone piace).

Tutti gli altri non sono sicuri di nulla. Vivono sulle spalle della classe operaia, di quelli che producono. O, meglio, vivevano.

Il padrone ha scoperto l'efficienza. Non si accontenta più dei profitti che guadagna rubandoli agli operai. Non vuole più nemmeno ridistribuirne parte ai « ceti medi » suoi fedeli alleati. Se ne sceglierà altri, capaci meglio di loro di garantire il suo potere e che costano molto meno.

## LA FINE DEL PRIVILEGIO

Il padrone sceglie di pagarsi i sindacati e di offrire loro il posto di guardiani della classe operaia: sono più efficienti e magari anche meno odiosi, perchè il loro gioco è meno chiaro. Non rinuncia certo a esercito, magistratura e poli-

zia; ma, in definitiva, non li tiene più in palma di mano come trenta anni fa. Servono solo in caso di estremo pericolo, quando gli altri non ce la fanno più a fermare gli operai in lotta (allora si ricorre ai fascisti e a tutto il vecchio armamentario in nero).

Oggi i padroni preferiscono cercare di comprare, con l'aiuto del sindacato, una parte degli operai: ed allora promettono, che non costa nulla. Riforme, naturalmente. E magari danno, o daranno, qualche casa, qualche ospedale o qualche altra balla del genere: così quei pochi che avranno dei vantaggi saranno contenti e si metteranno con loro. E gli costa quasi niente.

Ma gli altri? I vecchi alleati? Li manda, poco a poco, a quel paese. Non proprio tutti: ma certo quelli che non sono direttamente utilizzati a corrompere (i sindacati), a reprimere (ancora i sindacati, governo, polizia, capi, magistrati), a educare (intelletuali della TV, professori, preti, sociologi, ecc.) il proletariato come vuole il padrone.

Chi resta? restano gli impiegati, i tecnici esecutivi. Quelli cioè che

chè studiano e applicano il modo di indebolire, dividere e fregare sempre di più la classe operaia.

• *Gli altri non sono che macchine.* Sono quelli che eseguono lavori che vengono decisi e programmati dagli altri. Inseriti in vere e proprie catene di montaggio in cui i pezzi sono sostituiti dal fascicolo delle varie pratiche. I lavori che fanno potranno essere presto fatti da macchine, molto più brave e veloci di loro. Disegnatori tiralinee, impiegati d'ordine e amministrativi, segretarie e dattilografe, ecc. Ce n'è tantissimi. Il loro ruolo, nell'organizzazione del lavoro ideata dai loro capi è passivo, del tutto subalterno a scelte fatte da altri.

Per questo, come si diceva, sono soggetti a tanti ricatti. Innanzitutto guadagnano poco: più o meno come un operaio. Poi hanno i medesimi orari. Infine sono costretti a tenere un livello di vita più alto, a spendere di più per vestire, per abitare. Perchè, è tutto qui il discorso, « loro non sono operai ». E se per caso non l'hanno voluto capire e non vogliono buttar via soldi in cazzate (casa bella, bei vestiti e auto) che gli co-



non decidono nulla, che non contano nulla. Che sono come macchine di poca importanza all'interno dei complessi meccanismi di cui si serve il padrone per organizzare il suo potere. Macchine così poco importanti che, per la prima volta, ha permesso al suo governo di colpirli con le stesse tasse furto degli operai.

## BISOGNA DISTINGUERE BENE

Fra gli impiegati — fra gli alleati del padrone — bisogna allora distinguere nettamente due categorie: quelli che producono organizzazione, e quelli che non producono nulla.

• *I primi sono tutti alleati con il padrone, fino in fondo:* sono quelli che programmano il lavoro degli operai, analizzano i tempi, organizzano i modi più razionali e redditizi di sfruttamento. E, oltre a questi, quelli che progettano le case e le città, le macchine, i supermarket, la pubblicità, tutti gli strumenti che ha il padrone per sfruttare anche fuori della fabbrica gli operai. Questi signori sono pagati profumatamente perchè rendono soldi e potere al padrone: soldi perchè rendono più efficiente lo sfruttamento; potere per-

stano straordinari, umiliazioni e leccate di culo, li cacciano.

Tuttavia sono dei privilegiati. Così dice anche il padrone. Infatti, pur non sapendo far niente, il padrone, bontà sua, gli passa ogni mese uno stipendio. E glielo passerà finchè le macchine non costeranno meno di tutti loro. E non ci vorrà molto, perchè già oggi un cervello elettronico sbriga molto più velocemente il lavoro di centinaia di loro.

Sono dei privilegiati perchè certe forme brutali di sfruttamento non li toccano; hanno un diverso trattamento normativo, gli si pagano tutti i giorni di malattia, hanno più ferie. Lavorano in ambienti meno malsani. E tutto questo è vero ma non è davvero molto. Soprattutto se si pensa che nulla garantisce loro il lavoro ed il pane se non la benevolenza del padrone. Che costa cara. Costa il cervello e la libertà di avere idee, modi di vivere, diversi dai suoi, almeno fuori dell'ufficio.

## RESTA PERO' IL PRIVILEGIO DI ESSERE FREGATI SORRIDENDO

Perchè non basta lavorare. Per mantenere il posto bisogna essere pieni di entusiasmo, di ottimismo;

bisogna credere nell'azienda, essere orgogliosi del proprio lavoro, e voler bene a capi e padroni (e fargli il regalo quando si sposa, quando figlia e anche quando crepa). E tutto questo non per caso. Il padrone riesce anche ad accettare che uno dei suoi intellettuali — di quelli che accettano di lavorare per lui — non sia del tutto d'accordo con lui. Tanto basta che produca e, poi, non sarebbe facile sostituirlo, infine è convinto — a ragione — che un intellettuale strapagato non abbia voglia di stare davvero con gli operai e i proletari. Con il rischio, se poi la rivoluzione si fa sul serio, di rimetterci gli alti stipendi.

Non riesce invece ad accettare che un impiegatuccio, un passacarte qualsiasi si metta magari ad organizzare i suoi colleghi: a spiegare loro che sono sfruttati come gli operai, ridotti a macchine come loro, subordinati come loro; che non sono mai sicuri del loro stipendio, che i pochi privilegi che hanno non sono più che una buggeratura fatta apposta per dividerli proprio dagli operai, coi quali avrebbero tutto l'interesse a stare fino in fondo, fino alla rivoluzione. Che poi un impiegato qualunque non avrebbe proprio nulla da perderci: anzi, magari riuscirebbe anche ad imparare un lavoro, magari manuale, e la smetterebbe di fare il passacarte.

I padroni queste cose le sanno. Che la pensino come loro e siano. Così esigono dai loro impiegati che la pensino come loro e siano tutti felici di farsi fregare da loro.

Certo, da un po' di anni in qua le cose stanno cambiando. Tanti fra tecnici e impiegati si sono accorti della fregatura che i padroni tirano loro ogni giorno. Che il loro stipendio scende, che non basta non portare la tuta e lucidarsi le maniche sulla scrivania per non essere sfruttati. E, dove erano in più e più coscienti, sono scesi in lotta con gran scandalo dei padroni. Naturalmente, a questo punto, a fregarli ci hanno pensato i sindacati. E hanno organizzato un bel sindacato dei « tecnici » diverso da quelli degli operai, tengono assemblee separate. Come vuole il padrone.

## IN ATTESA DELLE MACCHINE

Tanto più che, in attesa dell'arrivo delle macchine, il padrone non rinuncia a risparmiare tutto quello che può. « Razionalizza ». Divide il lavoro in minuti frammenti imponendo specializzazioni assurde e prive di contenuto tecnico. Taglia i tempi, impone ritmi di lavoro in alcuni casi davvero insopportabili.

I padroni più moderni responsabilizzano i lavoratori sul loro minuscolo frammento di prodotto: è una specie di cottimo psicologico per cui il tecnico o l'impiegato conservano il lavoro o « vanno avanti » solo se si costringono, da soli, a forzare i tempi, a lavorare in modo sempre più efficiente. Questa è una realtà già per moltissimi lavoratori.

Fra questa condizione di lavoro che è già oggi quella di moltissimi tecnici e impiegati e quella degli operai non c'è una gran differenza. Ma una c'è, enorme, fondamentale: l'impiegato è allevato, cresciuto, mantenuto nel suo egoistico isolamento in cambio di piccoli privilegi e pena l'espulsione da un mondo che gli è stato imposto. E' stato comprato a poco prezzo e fregato. E, troppo spesso, non se ne è ancora accorto.

# LA STORIA DI UN POPOLO E' SCRITTA NELLE SUE PRIGIONI

## LETTERA DI UN GRUPPO DI PROLETARI DETENUTI DELLE CARCERI DI VENEZIA

Abbiamo visto nei giornali le foto dei compagni di Lotta Continua, che stanno facendo lo sciopero della fame a Porto Marghera. Buona parte di noi si trova qui dentro vittima di questo sporco sistema che colpisce i proletari, in tutti i modi. Quando parliamo tra di noi e ci raccontiamo le nostre esperienze, il risultato finale è un odio accanito contro tutti gli sbirri, i manicomi, le galere, i tribunali e tutta « la malavita »: quella vera, degli imbroglioni, e ladri di prima classe, i padroni. Padroni e i loro servi che vivono sulle spalle del popolo così come « la giustizia italiana » e tutte le sue istituzioni. Oggi leggevamo sul Gazzettino del « caso Boato » e ognuno di noi ritrovava se stesso e i mesi e mesi di carcere preventivo, di umiliazione, di segregazione che centinaia di giovani devono subire per dei reati quasi sempre dettati da necessità economiche o addirittura inesistenti.

Bisogna essere qui dentro per capire la freddezza con cui polizia, magistratura lascia marcire qui tanta gente, senza avere nessuna vera prova in mano; bisogna essere qui dentro per accorgersi che la stragrande maggioranza è gente povera: i signori, i padroni come Riva trovano sempre il modo di cavarsela; soprattutto se dietro c'è la Montedison, come per gli assassini del Vaiont che non hanno rubato qualche carta da 100000, ma hanno ammazzato freddamente ben 2000 persone. Basterebbe pochi giorni qui per accorgersi che « i delinquenti » sono una minoranza: ci sono ragazzi che aspettano da 2-3 mesi il processo, per essere stati trovati con 2 grammi e mezzo di droga. C'è un vecchio di 70 anni dentro per

vecchi rancori tra famiglie. C'è un negro di 20 anni del Sudafrica qui da quasi un mese per una baruffa al porto (in questura ha perso anche i vestiti). Quando l'hanno interrogato parlavano solo italiano: non ha capito niente né lui né l'interprete. Ora è qui, senza i soldi per l'avvocato, abbandonato dalla sua nave di squadristi bianchi. Un ragazzo di Mirano, orfano, senza una lira, è qui da agosto e aspetta il processo che chissà quando verrà: questo per aver dato un bacio a una tedesca a lesolo dove lavorava. Venendo in prigione, ha perso anche la stanza in cui abitava, il comune l'ha passata ad un altro. E ci sarebbe da parlare anche di quelli di noi che sono « ladri »: abbiamo tutta una nostra morale al fondo del nostro comportamento, una serie di principi: ci rifiutiamo di lavorare da schiavi: « lavorare un mese per portara a casa una miseria », la redistribuzione dei soldi rubati dai borghesi alla povera gente. I soldi infatti non si trovano dove non ci sono cioè nelle case degli operai.

Se usiamo la violenza è perché alla « giustizia » dello stato capitalista cerchiamo di opporre la nostra giustizia. Il nostro errore è stato quello di interpretare individualisticamente questi principi, in modo cioè da perpetuare lo sfruttamento e non da eliminarlo.

Voi di Lotta Continua dovete essere pronti e armarvi se volete fare sul serio.

A Reggio Calabria hanno fatto sul serio. I padroni e gli aguzzini devono fare la fine che si meritano: gli taglieremo la testa a tutti. Qui dentro, guarda caso, non c'è nessun benestante! Queste sono le porcherie che ci sono qui dentro: scrivetele nel vostro giornale. Viva Reggio capitale dei proletari in lotta.

Santa Maria maggiore 31-10-1970



## IL CRIMINE SOCIALE O LA SOCIETA' CRIMINALE

Un filosofo produce idee, un poeta poesie, un prete prediche, un professore manuali. Un delinquente produce delitti. Se si esamina più da vicino la connessione che esiste tra quest'ultima branca di produzione e l'insieme di questa società, ci si ravvede di tanti pregiudizi. Il delinquente non produce soltanto delitti, ma anche il diritto criminale e con ciò produce anche il professore che tiene lezioni sul diritto criminale e inoltre l'inevitabile manuale in cui questo stesso professore getta i suoi discorsi in quanto 'merce' sul mercato generale. Con ciò si verifica un aumento della ricchezza nazionale, senza contare il piacere personale... che la composizione del manuale procura allo stesso autore.

Il delinquente produce inoltre tutta la polizia e la giustizia criminale, gli sbirri, i giudici, i boia, i giurati ecc. e tutte queste differenti branche di attività che formano altrettante categorie della divisione sociale del lavoro, sviluppano differenti facoltà dello spirito umano, creano bisogni e nuovi modi di soddisfarli. La sola tortura ha dato occasione alle più ingegnose invenzioni meccaniche, e ha impiegato nella produzione un'impressione, sia morale, sia tragica, a seconda dei casi e rende così un 'servizio' al moto dei sentimenti morali ed estetici del pubblico. Egli non produce soltanto manuali di diritto criminale, ma anche arte, bella letteratura, romanzi e persino tragedie... Il delinquente rompe la monotonia e la banale sicurezza della vita borghese. Egli preserva così questa vita dalla stagnazione, e suscita quella mobilità e quella tensione inquieta senza la quale anche lo stimolo della concorrenza si smorzerebbe. EGLI SPORNA COSI' LE FORZE PRODUTTIVE.

(KARL MARX, Teorie sul plusvalore pag. 582)

## UNA "MALA-VITA" DA BUTTARE

### CHE COS'E' LA DELINQUENZA

Il capitalismo è violento, si basa sulla sopraffazione dell'uomo sull'uomo, sull'egoismo. In un sistema dominato dai capitalisti, l'uso individuale della violenza per il proprio profitto è ampiamente propagandato e pubblicizzato. Per non disporre per nascita e condizione economica dei mezzi legali (le istituzioni borghesi) per l'esercizio di tale violenza, l'alternativa di po « fuori legge » è spesso vista come l'unica per sottrarsi allo sfruttamento. I primi sono i droni, i secondi quelli che i padroni chiamano « delinquenti ».

### LA DELINQUENZA COMPONENTE ESSENZIALE DEL CAPITALISMO

I padroni si servono della delinquenza:

a) additando al disprezzo delle masse, servendosi dei loro giornali, i poveracci, i manovali, il furto, quei sbandati che con la loro dottrina hanno instradato al crimine. Si rifanno così una virginità e abitano la gente a pensare che le rapine, estorsioni, furti, omicidi sono quei fatti da questi disperati « pistola in pugno » non quelli che ogni giorno commettono con lo sfruttamento. Preparano l'opinione pubblica a una polizia che spara e uccide, condannando a morte senza processo, dietro il comodo paravento della « difesa della tranquillità dei cittadini ».

b) Il capitalismo nella sua essenza non è solo un sistema economico fatto di affari, competende, mercati, produzione, costi e profitti, ma è solo un sistema sociale e politico che sfrutta l'uomo e distrugge la natura. E' anche una lotta spietata tra banditi: quella che si chiama « concorrenza ». Naturalmente sarebbe troppo bene se i banditi si autoeliminassero da soli. Stabilito il sistema delle leggi, si spartiscono la torta. Ma la sgarra paga. Economicamente subito (fallimenti, bancarotta e relativi suicidi), se non basta, c'è l'eliminazione fisica. C'è tutto un mondo di cattivi, di vizi, di omicidi alle spalle di ogni « fortuna » economica.

Per tutti i traffici poco puliti il padrone, se non è ancora « arrivato », agisce spesso in prima persona. Se è già « arrivato » si serve, per non sporcarsi le mani, di quelli che si sono specializzati in crimini.

c) I profitti dell'industria del crimine sono tra i più elevati. Prostituzione, droga, traffico di valuta, scommesse, case da gioco, ecc., garantiscono introiti di centinaia di miliardi che non vengono certamente redistribuiti ai proletari. Ci sono per essi investimenti più produttivi: compagnie petrolifere, fabbriche di elettrodomestici, giochi in borsa, ecc. Il cerchio di quei soldi si salda: delitti comuni e delitti dei padroni al servizio del profitto.

ta shrdlu shrdl shrdl hrdl shrdl shrdl shrdlu hrd

### SFRUTTATI E SFRUTTATORI TRA I DELINQUENTI

Di questa barca di soldi solo le briciole rimangono agli esecutori materiali dei colpi, quelli che rischiano la pelle, il linciaggio, la galera per pochi soldi. Prendiamo la « spaccata » alla gioielleria: solo una organizzazione internazionale può assicurare lo smercio e la vendita dei gioielli. Il ladro comune non né nel giro: porta i gioielli al ricettatore che glieli paga a un centesimo del loro valore. Il « ricettatore » aumenta senza alcun rischio i suoi già elevati profitti, di solito svolge attività insospettabili, sulla pelle di quei poveracci. Sono questi ultimi i « banditi » che i padroni cercano di farci odiare. Quasi tutti proletari di nascita, essi vengono coinvolti in una spirale di abbruttimento e di vendita di se stessi senza possibilità di uscirne.

Postisi con la loro rivolta fuori della coscienza di classe e della lotta rivoluzionaria, per loro c'è solo disperazione e degradazione. E' tra loro che i padroni reclutano le squadre fasciste da mandare a picchiare davanti alle fabbriche, loro sono i primi ad essere sacrificati dai « boss » quando, per gli accordi con la polizia, qualcuno deve essere mandato in galera o ucciso per dar modo agli altri, i pezzi grossi, di continuare indisturbati. Loro sono quelli per cui la latitanza è impossibile, le protezioni non esistono, la galera è una residenza cronica. Certo alla base delle loro scelte, c'è sempre un carica di rivolta e di incazzatura contro questa società, ma hanno certamente scelto un modo di ribellarsi che ai padroni fa molto, troppo piacere. Siamo con loro in quanto sfruttati, siamo contro di loro quando, rinnegando le proprie origini, si schierano al fianco dei nemici di classe.

# PROLETARI IN DIVISA

## LETTERE DI DUE SOLDATI

### ASPETTIAMO IL MOMENTO PROPIZIO PER SPARARE SU CHI CALPESTA...

Compagni;

Sabato 10 c.m., un gruppo di studenti provenienti da Pesaro, visitano il campo di Canegna, ove si sta effettuando la escursione invernale. Noi veniamo fatti sgombrare durante la notte ed inviati, di vedetta sui monti circostanti, gli attendamenti e le cucine per il vitto della truppa, vengono mimetizzate nella boscaglia, al loro posto sono installate attrezzature nuovissime usate solo per le grandi occasioni. Alle nove giungono i pullman carichi di giovani, ad attenderli, un folto numero di «graduati» i quali si fanno in quattro per mostrare l'efficienza dell'esercito in ogni suo apparato. Alle quindici, giungiamo noi stanchi, impolverati, proprio in tempo per vedere l'ultimo pullman che sta partendo, cerchiamo di parlare con qualcuno, ma veniamo spintonati in altra direzione.

Ora io dico, è mai possibile che nessuno di loro, si sia chiesto dove riposano i soldati? dove si lavano? dove si trova il pronto soccorso? Se lo avessero fatto avrebbero smascherato subito la messinscena, togliendo quel velo superficiale, si sarebbero accorti, che si dormiva in 32 in ogni cameretta di m. 6 x 4. Che il vitto era insufficiente e non regolare, che l'acqua mancava per giorni interi, e soprattutto in una zona che pullula di vipere, l'infermeria era sprovvista di iniezioni contraveleno. Riguardo all'assistenza sanitaria, voglio informarvi che in luglio a Scandicci (FI) una recluta è morta per cause sconosciute. La nostra richiesta per sapere l'esito dell'autopsia non è stata accettata. Tutto sommato l'esperienza di Carpegna, ha avuto uno strascico positivo. Lunedì 12 c.m. circa una trentina di soldati, assistevano ad un nostro rabbioso confronto con tre tenenti. L'antimilitarismo era il pretesto per dare vita ad una clamorosa assemblea sulla strage di stato a Milano. Le nostre parole erano a tratte salutate da applausi e da frasi di incoraggiamento, solo dopo cinque ore i «graduati» se ne sono andati, battuti su tutta la linea.

Era ora di pranzo, ma nessuno aveva fame, molti intonavano la "ballata di Pirelli" altri ci chiedevano l'indirizzo per restare in contatto. Qualcosa di importante era stato detto, molti compagni si erano riconosciuti in quel dibattito serrato. Ora siamo tornati in caserma, abbiamo riallacciato i nostri contatti col circolo di «lotta continua» continuando a sensibilizzare i nostri commilitoni. Finora operando dall'esterno con manifesti e all'interno con giornali e volantini (poche copie, fatte girare) strettamente uniti con compagni anarchici, e dissidenti del PCI, abbiamo svolto una discreta mole di lavoro portando avanti un discorso, che ci proponiamo di allargare sempre più.

Molti si sono già accorti di essere «lavorati», si rendono conto che la repressione militare è la stessa che doma-

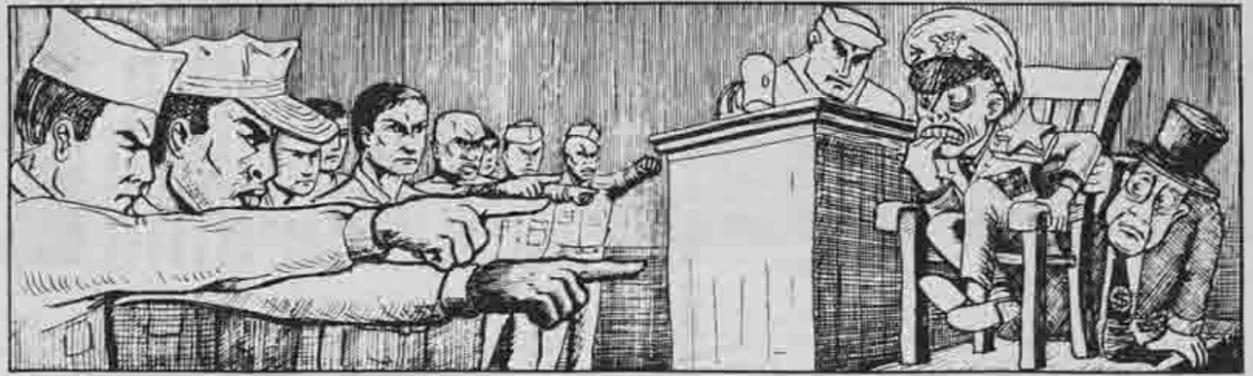
ni ci propinerà il padrone in fabbrica, nel cantiere, in ogni posto di lavoro. Alcuni non hanno ancora trovato la loro giusta collocazione politica, l'importante è però che stiano maturando, acquisendo una coscienza nuova, soprattutto rendendosi conto di essere degli sfruttati. Da fuori le caserme come enormi spettri sembrano celare individui inattivi, amorfi. Ma all'interno c'è fervore di lotta, l'esempio dei popoli che lottano contro l'imperialismo, degli operai che autonomamente decidono il tipo di battaglia, scendendo in piazza, nelle strade, dichiarando guerra, al padrone, alla violenza del sistema è filtrato ed ha scosso le masse giovanili. IL POTERE NON SI SENTE PIU' TRANQUILLO NEPPURE CON L'ESERCITO: QUEI GIOVANI CHE SFILANO NELLE PARATE, NON ASPETTANO CHE IL MOMENTO PROPIZIO PER SPARARE CONTRO CHI CALPESTA QUOTIDIANAMEN-

TE LA NOSTRA DIGNITA', I NOSTRI IDEALI D'AMORE, DI LIBERTA'.

A settembre sono stati promossi nuovi ufficiali per cui lo Stato ha stanziato altri 146 miliardi, che si aggiungono agli altri 1.500 precedentemente versati. Naturalmente chi paga sono sempre i proletari, le classi più oppresse. Ad un volantino in cui accusavamo questo stato di cose, ci è stato risposto che la civiltà va difesa e tutti devono concorrere per farlo.

Compagni, la loro civiltà è sinonimo di speculazione, sfruttamento, carrierismo, egoismo, e si esprime con la miseria, la fame, l'emigrazione. Questa non è la civiltà che vogliamo, rifiutiamoci di integrarci in essa, di diventare dei robot, delle macchine che si muovono sino al logoramento.

Pugno chiuso e un gruppo di compagni della CASERMA



### ALLA DEMOCRAZIA NON BISOGNA PIU' CREDERE

Sono stato congedato nel settembre scorso (contingente II-69). Vorrei ora mandarvi anch'io qualcosa sulla vita militare in Italia.

Premetto di non far parte di alcuna organizzazione o movimento o partito politico.

Ritengo di aver perduto completamente o quasi i 15 MESI di naia; sono stati mesi buttati via. La vita militare non mi ha offerto nulla di positivo; solo una cosa: ho aperto gli occhi di fronte alla triste realtà, anacronistica, assurda cui sono sottoposti forzatamente i cittadini in età militare. E non vorrei proseguire oltre, tanto è viva ancora la nausea per quella schifosissima e incivile esistenza.

Da mane a sera SFRUTTATI, rubati nella personalità; a contatto con superiori opportunisti (sottufficiali di carriera) che rubano il pane al Popolo d'Italia, che scandalizzano ogni coscienza responsabile; con ufficiali di carriera (e non) dalla mentalità chiusa, irrazionalmente rigida su schemi estremamente inconcepibili; disposti a tutto, a rovinarti, a trattarti come uno straccio, un numero, un nulla una m... per loro l'importante è far carriera; loro: il «fior fiore aristocratico», la Vigliaccheria incarnata. E poi noi, il grande Popolo italiano, i proletari, la massa, i figli degli operai, di artigiani, di contadini; noi la massa che permette loro di vivere beatamente, senza problemi, sfruttandoci. Noi i beffati, gli sfruttati, i calpestati; noi che dobbiamo fare tutto! Lo schifo delle file, le punizioni assurde, infermeria, ospedali militari (ma perché là si fa tutto

uno schifo solenne?), ecc. ecc. Ma SOPRATTUTTO LO SCHIFO DI ESSERE SFRUTTATI SENZA RAGIONE, in nome di una ridicola causa pro-patria. Già la patria dei benpensanti, degli sfruttatori, sia in caserma che fuori, dei padroni servili, dei generali dalla pancia piena e dalle mercedes facili... tanto il Popolo paga, il Popolo non capisce, non può capire. Il Popolo non merita considerazione! BASTA! Queste sciempiaggini devono finire E SUBITO. Il Popolo, i suoi giovani Figli, devono finalmente capire che è giunto il momento di fare giustizia, senza pietà! E' il Popolo che deve cambiare le istituzioni, i ghetti del potere e dello sfruttamento: non v'è altra maniera che la RIVOLUZIONE. Alla democrazia non bisogna più credere. L'unica verità dev'essere la FORZA, unico mezzo.

E perciò diamoci tutti da fare, ciascuno nel proprio ambiente, a far prendere coscienza che l'impegno continua anche e SOPRATTUTTO dopo il ritorno dal ghetto militare. L'ignoranza fa dire ai più: «Io il militare l'ho fatto, adesso tocca a te; è una ruota, caro mio che bisogna fare»: non v'è nulla di più fesso e cretino di tali ragionamenti. Hai visto com'è la naia; hai scoperto la sua anima? Allora, se sei un UOMO RESPONSABILE, non permettere che altri subisca tali misfatti da una presunta autorità precostituita.

Il mio nome è quello di un ex-militare antimilitarista.

LOTTIAMO PER LA VERA LIBERTA' PROLETARIA!!!

# LIQUIDARE I FASCISTI, CHI LI MANDA, LI PAGA, LI PROTEGGE BASTA COLL' OPPORTUNISMO, PACIFISMO, LEGALITARISMO

Il peggior prodotto del fascismo è l'antifascismo del P.C.I. • La lotta anti-fascista è momento della lotta anticapitalista. • Contro il parlamentarismo che dà «spazio democratico» ai criminali nostalgici • Per una lotta antifascista rivoluzionaria e di massa

## Un anno di antifascismo militante

PISA OTTOBRE 1969: 3 giorni di barricate. Muore uno studente assassinato dai poliziotti. Una provocazione fascista contro compagni di Lotta Continua si scontra contro la reazione dura nostra e dei proletari. Dietro la sollecitazione dei fascisti scatta immediatamente l'operazione poliziesca che approfitta dell'occasione per sferrare un violento attacco contro la popolazione proletaria della città. La mobilitazione è generale: gli scontri durano tre giorni, con la partecipazione militante di interi quartieri proletari. Uno studente — Cesare Pardini — muore colpito al torace da un candelotto lacrimogeno sparato dalla polizia.

Il Comitato direttivo della Camera del Lavoro di Pisa afferma: «L'episodio verificatosi dopo la manifestazione e al di fuori di essa che hanno visto coinvolto il gruppo di Lotta Continua e provocato eccessi e disagi alla città, sono metodi che non rientrano negli obiettivi e nelle scelte dei lavoratori e che oggettivamente favoriscono il clima di drammaticità che la destra economica e il padronato tentano di creare nel paese.»

GENOVA: Comizio di Almirante durante le elezioni regionali - Il PCI dice di «vigilare» - I proletari invece attaccano - Giustiziato il fascista Venturini. A Genova si ricordano ancora bene del luglio 1960 e parlano con emozione delle tante e tante botte date a fascisti e poliziotti in Piazza De' Ferrari e nelle strette stradine che portano al mare per impedire il Convegno Nazionale del MSI. E' per questo che ogni iniziativa missina a Genova viene interpretata come un tentativo di rivincita; tanto più un comizio in piazza. La radio clandestina del proletariato, radio GAP (della radio GAP abbiamo comunicato integralmente il testo delle trasmissioni, il n. 2 e n. 3 a Trento, il n. 4 di nuovo a Genova. Recentemente la radio GAP si è fatta sentire a Roma per 2 volte, distanziata da alcuni giorni, interrompendo la TV sempre allo stesso punto delle altre volte: durante il telegiornale, che fa sentire per la prima volta la sua voce, chiama i compagni a scendere in lotta per impedire il comizio. Il PCI definisce questa una provocazione e invita i militanti a «vigilare».

Continuano i proletari, invece, a scendere in piazza e i compagni di Lotta Continua, invitati in piazza, circondano il pubblico che ascolta Almirante, danno l'assalto al palco, si scontrano con il servizio d'ordine missino e con la polizia che fa quadrato attorno ad Almirante: cercano di far fuori questo rottame fascista, ma le pietre, le bottiglie e i bastoni colpiscono il suo servizio d'ordine. Ugo Venturini, capo dei volontari genovesi del MSI (l'apparato militare del movimento), presente tra gli uomini di Caradonna nell'assalto all'Università di Roma nel marzo del '68, viene colpito in testa da una bottiglia.

Dopo alcuni giorni muore. L'Unità prima cerca di accreditare l'ipotesi del tetano, poi quella del suicidio, o per lo meno dello scontro interno, con Venturini ucciso per mano di un altro fascista. Non teme neppure di affogare nel ridicolo, nel tentativo di nascondere la realtà così chiara e istruttiva della giustizia proletaria che ha fatto una sua vittima.

Lo slogan fascista: «10, 100, 1000 Venturini» comincia a diventare pericoloso per chi lo scandisce.

LIVORNO: 15 maggio, altro comizio di Almirante (che se ne esce ferito). Anche qui PCI, PSIUP e PSI emettono un comunicato col quale invitano i compagni a mobilitarsi «per presidiare le sezioni». Ma quando Almirante sta per cominciare a parlare, in piazza, coi compagni di Lotta Continua, ci sono dai tremila ai quattromila proletari che vogliono interrompere il comizio, pigiano sui cordoni di polizia e si avvicinano al palco. I poliziotti difendono il comizio, picchiano e lanciano bombe lacrimogene. Mentre una parte dei compagni impegna duramente la polizia, un gruppo raggiunge il palco, strappa le bandiere tricolori, fa scappare e rinchioda in un portone i fascisti, protetti a stento da tre file di baschi neri.

Un altro gruppo di compagni circondano la macchina del MSI, spaccano i finestrini e feriscono Almirante e Niccolai. I burocrati del PCI tentano per tre volte di deviare e di controllare la lotta, ma sono sconfitti dalla volontà di battersi espressa dai proletari. Un corteo di duemila compagni che, al termine degli scontri, scandiscono parole d'ordine contro le elezioni e le riforme, testimonia della maturità politica presente nello scontro anti-fascista e dell'antagonismo di fondo con la scelta pacifica e parlamentare del PCI. E' il PCI più PSIUP, più DC, più PRI più PSU che

in un comunicato afferma che «la responsabilità degli incidenti è da attribuirsi a provocatori venuti da fuori ed estranei alla tradizione dell'antifascismo livornese». La Nazione, il Telegrafo e un manifesto del PLI, forniscono la stessa versione, accusando apertamente i militanti di Lotta Continua di essere i fomentatori di ogni violenza.

PAVIA: Si ripetono in maniera estremamente simile i fatti di Livorno. In più ci sono al passivo di Lotta Continua 12 mandati di cattura, sei compagni in galera e cinque denunce a piede libero. Il processo per i «fatti» è terminato 20 giorni fa. I 23 compagni sotto processo erano tutti dei nostri.

### LA GOGNA PROLETARIA

TRENTO: venerdì 30 luglio, ore 13. I sindacalisti della CISNAL, forti di una sentenza della procura della repubblica si presentano alla IGNIS per tenere una assemblea in fabbrica. Iscritti alla CISNAL sono circa una decina, ma la sala è gremita, perché tutti gli operai intervengono in massa all'assemblea; i fascisti non riescono a parlare, sommersi da una marea di fischi e urla. Nel frattempo, all'esterno dei cancelli, arrivano una decina di macchine targate Trento, Verona, Bolzano: ne scendono una quarantina di teppisti fascisti armati di catene, di bastoni, di coltelli e di pistole. Un operaio viene duramente colpito: accorrono gli altri, accolti da una sassaiola, alla quale si risponde immediatamente e dall'esplosione di due bombe che sbrecciano per trenta centimetri il cemento del piazzale.

Gli operai superano i cancelli e travolgono i fascisti. Un operaio viene sfiorato alla testa da una pallottola. Due operai, militanti di Lotta Continua, più avanti negli altri nell'inseguimento, cadono accoltellati uno al ventre e l'altro al fianco sinistro. L'ambulanza con i feriti è appena partita che gli operai fermano l'avvocato Mitolo (assessore regionale del MSI e rastrellatore li partigiani nel '45) e il sindacalista della CISNAL, Del Piccolo. Questi ha con sé una borsa che aperta mostra di contenere una mannaia. La decisione è immediata e unanime. Si forma un corteo di operai che si muove verso la fabbrica. Un corteo di tre operai IGNIS, questa è la nostra politica pro operai.

Verso le 17, quando il corteo, ancora più massiccio, punta verso la Michelin, la polizia interviene in forza; ci vogliono due cariche coi lacrimogeni per strappare i prigionieri agli operai. Tre compagni di Lotta Continua vengono incarcerati (2 operai IGNIS e 1 studente), altri cinque sono latitanti. Dopo alcuni mesi, un'attentato fascista ai binari della ferrovia, tre bombe fasciste in tre cinema e un'altra al municipio. Il maiale Borghi fa licenziare 2 operai, entrambi — guarda caso — di Lotta Continua, uno dei quali è stato accoltellato dai fascisti il 30 luglio. Il sindacato approva. La mobilitazione di massa dei proletari e le assemblee popolari organizzate da Lotta Continua impediscono lo svolgimento del raduno dei fascisti di Avanguardia Nazionale e rintuzzano qualsiasi provocazione.

L'esempio di Trento si generalizza. BOLOGNA: Alla Ducati, il direttore del personale, tale Brogi, un capo violento e provocatore, viene trascinato alla testa di un corteo per tutta la fabbrica, coperto di insulti, beffeggiato poi portato in strada e processato pubblicamente.

RIMINI: Gli studenti dell'ITI fanno cortei interni per tutta la scuola; un professore che si oppone viene circondato e messo alla testa del corteo con un cappio al collo.

Le operaie di una piccola fabbrica in lotta, adottano lo stesso metodo per punire le crumire portate di casa in casa e indicate al disprezzo dei proletari.

UDINE: sabato, 10 ottobre. I compagni intervengono contro una squallida parata di gagliardetti fascisti nel centro di Udine. I camerati buttanò a terra un vecchio partigiano che passava in bicicletta e lo pestano fino a mandarlo in ospedale. Uno dei criminali viene identificato per uno studente liceale della Giovane Italia, tale Galletti. I compagni di Lotta Continua del Liceo Stellini decidono di far giustizia del vigliacco, lo circondano e lo accusano; ma il fascista riesce a sfuggire mentre gli si stava appendendo al collo un cartello: «Sono un fascista, ho picchiato un vecchio partigiano». All'uscita dalla scuola, i fascisti vengono circondati e processati dalla massa degli studenti, coperti di ridicolo e di insulti.

## Lettera ai partigiani e ai compagni

Parlare di fascisti, oggi, è una necessità dettata con forza dal modo stesso in cui si va ponendo lo scontro di classe nel nostro paese.

Non si tratta di «fare dell'antifascismo», o di rievocare e commemorare un qualcosa del passato. Non si tratta di denunciare quanto di fascista è sopravvissuto nelle strutture, nelle istituzioni, nei gruppi del potere capitalista, finanziario, militare, giudiziario, governativo e clericale. Anche se tutto ciò è abbondantemente presente e più reale che mai.

Si tratta invece di ben altro. La violenza e larga ripresa del movimento di classe dal '68 ad oggi ha scosso rudemente tutto l'apparato statale borghese. Forze proletarie nuove sono scese in campo, giovani soprattutto e tra essi le avanguardie rivoluzionarie del Meridione, gli immigrati.

Senza passato, senza patria, senza niente se non la loro vita e la voglia di viverla liberi dall'oppressione e dallo sfruttamento.



Un momento della guerra partigiana.

Nella lotta, nello scontro duro e prolungato dentro le fabbriche, le scuole, le piazze, i quartieri, hanno chiarito molte cose, maturato una coscienza politica comunista, tracciato distinzioni tra amici e nemici. «Condividere per le stesse piazze con le magliette a strisce» — «condividere per le stesse piazze» — si scontravano con la polizia, picchiavano e avevano i loro morti. PCI e sindacati furono scavalcati dall'alto livello di combattività di masse che non sapevano comprendere: non si trattava di una battaglia di piazza costipata e antifascista (contro il governo Tambroni, poggiato sui voti MSI). Ma di qualcosa di molto di più, che è maturata e oggi è riesplora in forma molto più aperta e matura: è la volontà — confusa ma intimamente comunista — di impedire al governo borghese di governare, la precisa coscienza del carattere illegittimo e violento di ogni governo borghese.

La coscienza anticapitalista matura nello scontro quotidiano di fabbrica, contro i capi, i crumiri, i burocrati sindacali. Contro il padrone e le squadrette fasciste che in questi ultimi mesi intervengono quasi ogni giorno per bastonare i compagni o provocare.

Lo stesso avviene nelle scuole, nei quartieri, nell'esercito, nelle carceri. Ovunque le masse in lotta per la riappropriazione dei loro diritti smascherano il mito sciocco del capitalismo democratico e progressista (propaganda dai babbei che non lo subiscono, ma ci campano), scoprono che il padrone, ogni padrone, non è mai né di destra né di sinistra, né arretrato né avanzato, ma è solo e sempre un padrone che usa mezzi e modi diversi per sfruttarti e opprimerti.

Padrone «democratico» se lo subisci e se chini la testa, padrone fascista se alzi la schiena e ti ribelli proclamando i tuoi diritti di uomo oppresso e sfruttato. Licenziamenti, sospensioni, serrate sono armi usate sia da Pesenti — rozzo e fascista — sia da Pirelli — colto e democratico — Ricatti, diffamazioni, squadrette fasciste sono buone tanto per Borghi — il maiale — che per il rotaryano G. Agnelli — così bello e fine — ormai specialista in questo campo.

Parlare di fascisti è allora necessario — oggi — a patto che si veda fino in fondo il contenuto capitalista delle loro violenze, il carattere di stabilizzazione capitalista delle loro gesta, il ruolo parziale che essi ricoprono contro gli operai e i proletari dopo che il sindacato ha fallito nel compito di controllarli e ingabbiarli nel gioco e nella lotta democratica. Magistrati e fascisti, polizia e opportunisti (PCI e sindacati) sono oggi burattini diversi di un burattinaio solo, che è il padrone e il suo governo.

Hanno il compito di controllare, di terrorizzare, per reprimere le masse, le avanguardie, la rivoluzione.

Il pacifismo, il legalitarismo, il parlamentarismo del PCI (il partito che ha disarmato militarmente e ideologicamente il proletariato dal '45 ad oggi) sono oggi il risvolto necessario ai borghesi per scatenare e far passare la violenza preordinata e antipopolare dei fascisti riarmati.

Quest'ultimo anno succeduto all'autunno caldo degli operai, non ha visto solo l'estendersi e il rafforzarsi delle lotte proletarie e della loro coscienza politica anticapitalista; ha visto anche i primi risultati (siamo appena all'inizio) della

«strategia della tensione» (la strage di Stato di Piazza Fontana, l'assassinio di Pinelli...).

Quando la «pace sociale» non tiene più, quando le masse decidono di reclamare tutti i loro diritti con la lotta aperta e dura, le cose si chiariscono; non c'è più spazio per la neutralità, bisogna scegliere. La lunga guerra tra sfruttatori e sfruttati conosce momenti di tregua; in questi prosperano opportunisti e revisionisti, blaterando di riforme future e commemorando un «glorioso» passato.

Quando questa tregua viene rotta, non da qualche «gruppo» isolato, ma da masse sempre più larghe di proletari, allora chi rimpiange la tregua o ne ricerca di nuove, contro la volontà delle masse, è solo un rottame della storia che la lotta di classe si degnerebbe, forse, di conservare in un museo.

Chi, come Occhetto, dirigente del PCI, nel suo comizio del 31 ottobre, ci chiama «neofascisti», non è solo un bastardo in malafede, che specula con tecniche da gangster su interessate ambiguità diffuse da borghesi meno stupidi di lui, è anche uno che quotidianamente sceglie (con il parlamentarismo, il pacifismo e l'opportunisto) di mettersi contro le masse e le loro lotte, le loro scelte, la violenza rivoluzionaria che è loro necessaria per difendersi ed attaccare.

Chi — come PCI e sindacati — ci accusa di fare il gioco della borghesia perché stiamo fino in fondo dentro le lotte, le orientiamo in senso sempre più radicale, ne esaltiamo le caratteristiche di violenza (comunista ed emancipatoria) non è solo un velleitario astratto che sceglie il riformismo mentre le masse se ne vanno liberando, sceglie il pacifismo mentre questo è più che mai estraneo sia a chi ci domina sia a chi come le masse contro tale dominio lotta; ma soprattutto è un repressore del comunismo, un contro-rivoluzionario che pratica quotidianamente la divisione del proletariato, mentre questo si va unendo, e realizza fino in fondo l'obiettivo padronale di tentare di isolare le avanguardie dalle masse per reprimere poi queste ultime attraverso la liquidazione delle prime.

Il sindacato «poliziotto», il PCI «magistrato borghese» sono oggi mostri che non noi — sarebbe poco — siamo i soli a denunciare, ma che le masse stesse hanno conosciuto nelle loro lotte e hanno imparato a giudicare. Noi crediamo che la lotta dura, violenta, di massa è il solo mare che può annegare in una buccia lunga e difficile la carcassa del sistema borghese.

Accettarlo, nuotarci dentro, nei fatti è condizione preliminare per conquistarsi oggi il diritto di parola, per poter dire di essere — ed esserlo — COMUNISTA.

Il capitalismo armato di esercito, polizia, magistratura, governo e chiesa, armato di fascisti e coperto da potenze imperialiste, armato di una democrazia costituzionale che è un'illusione, è un sistema che si nutre di violenza, di repressione, di spionaggio e di organizzazione. Non si tratta solo di individuare spontanea ed organizzata, di proletariato, controllarli, renderli inoffensivi, pestarli o liquidarli quando si muovono. Si tratta anche di svelare i rapporti che essi hanno con le forze padronali, chiarire il gioco delle forze politiche governative, denunciare il ruolo repressivo e disarmante degli opportunisti verso i proletari in lotta.



25 aprile 1945: Partigiani a Milano.

AI PARTIGIANI NOI DICIAMO: C'E' OGGI LA POSSIBILITA' CONCRETA DI UN ANTI FASCISMO MILITANTE. DI UNA PRESENZA MILITARE CONTRO LO SQUADRISMO. CHE RIFIUTI L'IMBALSAMAZIONE DI QUEI VALORI PER CUI 35 ANNI FA SI E' SPARATO E SI E' UCCISO LE SQUADRE FASCISTE CHE HANNO RIPRESO A SCORAZZARE DAVANTI ALLE GRANDI FABBRICHE A REGGIO CALABRIA IN SICILIA CON UN PRECISO DISEGNO REAZIONARIO. TENTANO DI APPROPRIARSI DEI TRADIMENTI E DEGLI OPPORTUNISMI CHE HANNO CERCATO DI DISARMARE IL PROLETARIATO. NON CI HUSCIURANNO. I FATTI VEDONO NOI E ALTRI COMPAGNI RIVOLUZIONARI PRONTI A SCHIACCIARLI IN OGNI OCCASIONE. A RIPROPORRE A TUTTI I COMPAGNI UNO SCONTRO CHE NON FINIRA' MAI SENZA LA SCOMPARSA DEFINITIVA DEI PADRONI.



# LA VIOLENZA E IL TERRORISMO

La strategia della tensione e la necessità dell'autodifesa rivoluzionaria. L'azione di massa e l'azione G.A.P. (gruppi di azione partigiana)



Milano. 19 novembre. Via Larga: la violenza giusta.

Da piazza Fontana e dall'assassinio di Pinelli il ricorso della borghesia alla violenza, al delitto politico, all'illegalità fascista, al complotto terrorista è continuato ininterrottamente. Dalle aggressioni squadriste alle fabbriche, alle bombe provocatorie di Trento, delle manovre criminali nel Meridione, ai « misteriosi » episodi della morte di quattro compagni anarchici di Reggio Calabria in un incidente stradale, al rapimento di De Mauro, ad una serie di altri episodi su cui vale la pena di tornare (sequestri di persona, « suicidi » compresi): **la trama della violenza illegale della borghesia è ormai ricca di capitoli clamorosi.** In questa situazione il problema della violenza rivoluzionaria si è riproposto, al di là delle formulazioni teoriche, in tutta la sua forza concreta. E' necessario attribuirgli tutta l'importanza che esige. **La violenza è per ogni lotta rivoluzionaria una condizione necessaria.** Questo va ribadito contro ogni Ponzio Pilato che in nome del rifiuto di ogni violenza si renda complice della violenza criminale e vigliacca su cui si fonda il dominio internazionale del capitalismo. Noi sappiamo oggi che la borghesia è disposta ormai a giocare tutte le carte, che non arretra di fronte ai complotti più infami, né di fronte alla strage e sappiamo che una riedizione della

strage di Milano, di fronte al permanere dell'offensiva proletaria, non è né impossibile né improbabile, sappiamo che le fasi di propensione terroristica sono il terreno migliore per le provocazioni poliziesche e borghesi, che **la montatura scoperta della strage di Stato può lasciare il passo ad una montatura più accorta da rovesciare addosso al proletariato rivoluzionario: ne esistono tutte le premesse.** Il **terrorismo** può essere lo strumento delle provocazioni padronali e lo sbocco avventuroso dell'insofferenza infantile verso le difficoltà e le esigenze di sviluppo della lotta di classe, o ambedue le cose insieme. Oggi una tendenza di questo genere è presente e dobbiamo fare i conti con essa. I giornali di Milano, per esempio, hanno dato notizia, dopo una serie di attentati dinamitardi contro imprese edili, che non hanno mai provocato danni a persone della posizione di un gruppo che si chiama G.A.P., il quale, assumendosi le responsabilità degli attentati, annuncia ulteriori azioni se non verranno accolte alcune richieste: di risarcire con 10 mi-



I proletari di Fondi occupano la stazione, dopo aver incendiato il municipio.

lioni le famiglie degli edili uccisi sul lavoro, di abolire le forme più schifose di sfruttamento dei lavoratori immigrati e così via. Questo episodio ci offre un utile termine di confronto: **è giusto o sbagliato il programma d'azione di questo G.A.P.?**



Operaio edile assassinato (lo chiamano omicidio bianco). La vendetta dei proletari è solo all'inizio.

Di fronte alla questione della violenza rivoluzionaria **due posizioni sbagliate fronteggiano: la prima** esclude come reazione o contro-rivoluzionaria ogni forma di violenza che non sia direttamente di massa: la violenza di un picchetto operaio, di un corteo eccetera.

**Questa posizione è unilaterale, ingenua e pericolosa.**

L'azione diretta, illegale e clandestina è necessaria anche quando non si traduce nella partecipazione di massa. La lotta di classe non è un torneo cavalleresco per il semplice fatto che le regole dell'arbitro stanno dalla parte della borghesia e che la borghesia è continuamente disposta a violare le sue stesse regole.

L'autodifesa, la rappresaglia contro la violenza padronale e tutta un'altra serie di problemi esigono la organizzazione clandestina e decentrata dell'illegalità rivoluzionaria. **La seconda posizione** è ancora più pericolosa: essa privilegia il momento dell'iniziativa illegale delle minoranze fino a slegarle dal rapporto con la lotta di massa, essa sostituisce con l'iniziativa militare l'iniziativa politica di massa; essa pretende di affrontare con strumenti terroristici i compiti propri della lotta di massa. Anche se giustifica le proprie azioni con l'interesse collettivo delle masse, questo tipo di violenza in realtà prevarica la coscienza delle masse, si sostituisce ad essa e si trasforma nel suo contrario. A noi sembra che in questo grave errore cade un programma come quello del GAP milanese, caricatura militare della lotta politica degli operai edili come di tutto il proletariato.

A noi sembra che **una cosa sia far giustizia, senza esporsi alle rappresaglie borghesi** (di una spia o di un capo-aguzzino, per fare un esempio) **e che altra cosa, ben diversa e ridicola, sia, che so io, rapire Agnelli per fargli dare le 40 ore a tutti gli operai della FIAT.**

Il primo tipo di azione nasce dalla lotta di massa, si poggia su essa e ne rende più attiva e convinta la gestione; il secondo tipo di azione si contrappone alla lotta di massa e sostituisce Robin Hood alla emancipazione collettiva dei proletari.



# QUEBEC: il fascismo del capitalismo maturo

QUEBEC:

Sabato 17 Ottobre, il ritrovamento del corpo del ministro del lavoro del Quebec, Pierre Laporte, giustiziato dal Fronte di Liberazione del Quebec (F.L.Q.) che lo aveva rapito 5 giorni prima, ha aperto una delle crisi più gravi nella storia della provincia canadese. Qualche giorno prima era stato sequestrato l'agente commerciale dell'imperialismo britannico James Cross; per la sua liberazione il fronte chiedeva in cambio 1) la diffusione di un loro proclama attraverso la radio; 2) il rilascio e l'invio a Cuba e in Algeria di 23 membri del fronte, detenuti; 3) 500.000 dollari in lingotti d'oro; 4) la consegna di una spia che aveva fatto catturare un gruppo di militanti. Il governo fece il duro e giocò a perder tempo e il F.L.Q. giustiziò Laporte. James Cross è ancora in mano ai separatisti, il governo ha accordato solo il primo punto sperando col tempo di ottenere il diplomatico senza sganciare niente e nel frattempo continua a fare il duro. Rappresaglie, arresti, torture, carri armati nelle strade, leggi speciali per 6 mesi: vuole isolare il fronte, ma non ha a che fare con un gruppo di terroristi, dietro il F.L.Q. c'è un popolo umiliato da anni di vessazioni e furti legalizzati. Una settimana fa ci sono state le elezioni di Montreal che hanno riconfermato il reazionario Drapeau; alle elezioni truccate ed inutili al terrorismo e la repressione, il F.L.Q. ha risposto intensificando il lavoro di massa e chiamando alla lotta; in un manifesto il F.L.Q. dichiara tra l'altro: «...siamo impegnati in una guerra di lunga durata. Alla repressione rispondiamo con la scata della violenza...».

QUEBEC: UNA VACCA DA MUNGERE

Il Canada (20 milioni di abitanti) è una federazione formata da due territori poco popolati e da 10 province autonome fra le quali il Quebec (6 milioni di abitanti, 5 milioni di lingua e cultura francese). Il governo federale dispone della maggior parte dei poteri (politica estera, tesoro, dogana), i governi provinciali hanno poteri limitati e di competenza locale. Le 10 province hanno il loro parlamento e il loro consiglio dei ministri.

Pierre Trudeau è primo ministro del Canada dal '66. Robert Bourassa è primo ministro nella provincia del Quebec dall'aprile di quest'anno. Ambedue liberali e conservatori convinti hanno continuato l'opera di Maurice Duplessis (eletto nel '35 restò al potere fino al 1960: 19 anni di oscurantismo, di corruzione politica e di repressione. L'ideologia ufficiale era un nazionalismo ultra conservatore) legando sempre più il Quebec ai grossi capitali anglo-canadesi ed USA. L'attuale situazione economico-sociale del Quebec è esplosiva; controllata dai capitali stranieri, l'economia della provincia subisce regolarmente i contraccolpi dell'economia americana.

Il livello di vita dei canadesi è il terzo nel mondo, quello dei Quebecchesi è del 30% inferiore a quello degli abitanti della provincia dell'Ontario.

Gli abitanti di lingua francese (che formano l'80% della popolazione del Quebec) non controllano che il 15% della loro economia. Solo il 5% della ricchissima industria mineraria è in mano ai franco-canadesi. La percentuale di disoccupati è la più alta del paese.

COS'E' IL FLO

Il FLO è stato fondato nell'aprile del 1963 da un gruppo di militanti indipendentisti. Subito si presenta con una serie di attentati contro gli uffici del governo federale, contro le direzioni delle fabbriche canadesi e straniere. Nell'autunno '63 il governo scatenò una feroce repressione che in parte decimò il Fronte che però riuscì a riorganizzarsi. Attualmente vi sono ancora 23 « Felquisti » in carcere, dal '63 ad oggi ne sono stati arrestati 250. Per il fronte l'indipendenza economica e politica è il primo gradino per la costruzione del socialismo nel Quebec ed è su questo problema che si è sempre più acuito il contrasto con le altre organizzazioni moderate o filo golliste. Sappiamo poco dell'organizzazione del Fronte, la polizia canadese è certa che

è formato da 22 cellule autonome, comunicanti fra loro per radio e che riuniscono circa 3 mila militanti di cui un certo numero confinati a Cuba e in Algeria.

I riformisti e i moderati cercano di gettare discredito sul fronte affermando tra l'altro che è diretto da ex membri dell'OAS oppure che è legato al nazionalismo corporativo di De Gaulle (riferendosi al discorso di De Gaulle a Montreal qualche anno fa che incitava i Quebecchesi a liberarsi). Ma il separatismo del fronte è rivoluzionario, il loro concetto di indipendenza è socialista.

## Il programma del F.L.Q.

Il fronte di liberazione del Quebec non è il messia, né un Robin Hood dei nostri giorni. E' un'organizzazione di proletari che sono decisi a tutto perché il popolo del Quebec prenda definitivamente in mano il suo destino.

Il Fronte di Liberazione vuole l'indipendenza totale del popolo del Quebec riunito in una società libera e purgata per sempre dalla erica di veraci sanguisughe, i grossi capitalisti ed i loro valletti che hanno fatto del Quebec la loro riserva di caccia dello sfruttamento senza scrupoli.



Il Fronte di Liberazione del Quebec non è un movimento di aggressione, ma la risposta a una aggressione, quella organizzata dall'alta finanza, attraverso le marionette del governo federale e provinciale...

Il Fronte di Liberazione del Quebec si autofinanzia con tasse volontarie e quelle prelevate — a forza — dalle stesse imprese di espropriazione degli operai, banche, compagnie di finanza, ecc.

I RICCHI

Una volta noi credevamo che valesse la pena di centrare i nostri sforzi, la nostra rabbia, come dice René Levesque, nel partito Quebecchese, ma la vittoria dei liberali dimostra chiaramente che quelle che nel Quebec si chiama democrazia non è, nei fatti e da sempre, che la democrazia dei ricchi. La vittoria del partito liberale in questo senso infatti non è che la vittoria dei manipolatori di elezioni. Di conseguenza il parlamentarismo britannico è finito ed il Fronte non si lascerà sviare dalle farse elettorali che i capitalisti anglosassoni lanciano nel Quebec ogni quattro anni. Numerosi quebecchesi hanno capito e stanno per muoversi. Bourassa nell'anno prossimo prenderà la maturità: 100.000 proletari organizzati e armati.

I POLIZIOTTI

E i poliziotti di Montreal avrebbero dovuto capire queste cose, loro che sono il braccio del sistema; essi avrebbero dovuto accorgersi che noi viviamo in una società terrorizzata perché senza la loro forza, senza la loro violenza più niente funzionava il 7 ottobre.

IL FEDERALISMO

Noi ne abbiamo abbastanza del federalismo canadese che danneggia i produttori di latte del Quebec per soddisfare i bisogni anglosassoni del Commonwealth, che porta avanti una politica insensata di importazioni gettando uno ad uno nella strada i piccoli salariati dei tessili e delle calzature a vantaggio di un pugno di affaristi che girano in Cadillac e declassa la nazione quebecchese al rango di minoranza etnica del Canada.

Noi ne abbiamo abbastanza:

1) di un governo di ladri che fa mille e una acrobazia per affascinare i milionari americani supplicandoli di venire a investire nel Quebec, la « bella provincia »...

2) di Bourassa che si appoggia sui depositi blindati della Brinks, vero simbolo dell'occupazione straniera nel Quebec, per tenere i « poveri nativi » quebecchesi nella paura della miseria e della disoccupazione a cui noi siamo da tanto abituati;

3) delle nostre tasse che l'invio di Ottawa nel Quebec vuole dare ai capocchia di lingua inglese per incitarli a parlare francese... « repeat after me: cheap labor means = mano d'opera a buon mercato ».

4) delle promesse di lavoro e prosperità; noi infatti continuiamo ad essere i servitori assidui e i leccascarpe dei grossi capitalisti fino a che ci saranno degli Westmount dei Town of Mount Royal, degli Hampstead, degli Outremont, tutte queste autentiche caserforti dell'alta finanza, finché noi, quebecchesi, non avremo cacciato con tutti i mezzi, armi e dinamite compresi, questi mostri dell'economia e della politica, disposti ad ogni crimine pur di sfruttarci.

LAVORATORI

Lavoratori della produzione delle miniere e delle foreste; lavoratori dei servizi, insegnanti e studenti, disoccupati, prendete ciò che vi appartiene; prendetevi ciò che è vostro, il vostro lavoro, la vostra determinazione, la vostra libertà.

Lavoratori del Quebec, cominciate da oggi a riprendervi ciò che vi appartiene. Voi soli conoscete le vostre fabbriche, le vostre macchine, le vostre case, le vostre università, il vostro sindacato non aspettate una organizzazione-miracolo.

Organizzate la vostra rivoluzione nei quartieri, nei luoghi di lavoro. E se non lo fate da voi degli altri usurpatori tecnocrati e altri ancora rimpiazzeranno il pugno di fumatori di sigari che conosciamo ora e tutto sarà da rifare. Voi soli siete capaci di costruire una società libera.

Dobbiamo lottare non più uno qui uno là, ma unendoci fino alla vittoria, con tutti i mezzi che possediamo, come hanno fatto i partigiani del 1837-1838...

LA LOTTA

Che ai quattro angoli del Quebec, si inizi una vigorosa lotta contro i soffocatori della libertà e della giustizia mettendo fuori legge tutti questi professionisti del furto: banchieri, uomini d'affari, giudici e poliziotti venduti.

Noi siamo proletari quebecchesi e andremo sino in fondo. Noi vogliamo con tutta la popolazione cambiare questa società di schiavi e renderla una società di uomini liberi che funzioni autonomamente e per i suoi interessi, ma una società aperta sul mondo. La nostra lotta non può essere che vittoriosa, non si tiene per molto tempo nella miseria un popolo che si risveglia.

W IL QUEBEC LIBERO

W LA RIVOLUZIONE DEL POPOLO DEL QUEBEC

W I COMPAGNI PRIGIONIERI POLITICI

W IL F.L.Q.

## Trudeau da "progressista" a "gorilla": l'occupazione militare del paese

**chi sono, chi li comanda, chi li paga**

# RAPPORTO SULLO

Con questo pezzo, siamo alla terza puntata del nostro rapporto. Le prime due sono uscite sul n. 18 e 19. Proseguiamo in questo lavoro perché lo riteniamo fondamentale per molti motivi.

1. Rompere il silenzio complice di chi sa e potrebbe sapere ma preferisce tacere per paura e per opportunismo

2. Fare nomi e cognomi, denunciare pubblicamente ai proletari i sicari di stato e i loro mandanti, è un modo per uscire dal generico e vago antifascismo che se la prende con i concetti, ma lascia liberi gli sgherri di muoversi a loro piacimento.

3. Permettere già da oggi e in futuro, a tutti i proletari, di impadronirsi di strumenti più precisi di giustizia proletaria.

Nel maggio del '64 il generale comandante di una regione militare dell'Italia settentrionale, molto vicino all'allora presidente della Repubblica, confidò ad un suo pari grado che Antonio Segni, in occasione di un colloquio riservato svoltosi alcuni giorni prima, gli era apparso «stranamente preoccupato e in preda a viva agitazione» e che, ad una sua richiesta di chiarimenti, aveva accennato in modo vago ad «una situazione dell'ordine pubblico che andava precipitando»; poiché il clima politico-sociale del paese era in quel momento tutt'altro che agitato, egli ne aveva tratto indicazioni pessimistiche sulle facoltà mentali della massima autorità dello stato.

Se avesse potuto assistere ad uno degli incontri, frequentissimi in quel periodo, tra Antonio Segni e il capo del S.I.F.A.R., generale Giovanni De Lorenzo, avrebbe probabilmente appreso qualcosa di interessante sull'origine delle paranoie presidenziali. E forse, discutendo un po' a fondo del collega De Lorenzo con il generale Giacomo Carboni, ex capo del S.I.M. — che lo aveva definito nel corso di un colloquio con il giornalista francese Alain Guérin, «un mediocre generale e un ottimo agente della C. I. A.» —, si sarebbe chiarite del tutto le idee.

## IL COLPO DI STATO IN GRECIA

IN UNO STATO MODERNO DOVE I SERVIZI DI SICUREZZA RAGGIUNGONO IL MASSIMO



Atene. Papadopoulos primo ministro. Patakis, ministro degli Interni: gli «amici» degli squadristi.

LIVELLO DI REPERIMENTO CAPILLARE E DI CENTRALIZZAZIONE DEI DATI E DOVE L'USO DEI COMPUTERS ESCLUDE PROGRESSIVAMENTE IL FABBISOGNO DI PERSONALE, IL NUMERO DI COLORO CHE VENGONO DELEGATI COME CONTROLLORI DI UN DETERMINATO ASSETTO SOCIALE, I COSIDDETTI «OCCHI DEL POTERE», E' ASSAI LIMITATO.

Per organizzare il colpo di stato in Grecia la C.I.A. si è servita di pochi elementi fidati, inseriti nei posti chiave della burocrazia, della magistratura, della polizia dell'esercito e in particolare del K.V.P. (Kratikè Yperesia Pleforion), il servizio segreto. Compito di questi ultimi era soprattutto quello di redigere, ad uso delle massime autorità civili e militari, dei falsi rapporti informativi sulla situazione interna nei quali venivano denunciati, in termini drammatici, complotti comunisti in fase di avanzata preparazione. Makarèzos, ad esempio, s'inventò una presunta, imminente, invasione armata ai confini nord della Grecia da parte di 60 mila profughi che dopo la guerra civile si erano rifugiati nell'URSS e negli altri paesi dell'Est europeo; Pattakós, in almeno due occasioni, relazionò dettagliatamente re Costantino sull'esistenza di fantomatici attentatori e una volta, per rendere più attendibile la cosa, gliene presentò uno in catene e reo confesso. Che poi l'aspirante regicida, sedicente comunista, fosse in realtà un individuo dai collaudati trascorsi fascisti il tremebondo monarca lo venne a sapere soltanto dall'esilio. Ancora più clamorosa fu la montatura del cosiddetto «piano Aspida», attribuito dal K.V.P. ad Andrea Papandreu; i 28 ufficiali accusati di aver organizzato una congiura anti-monarchica — la loro epurazione serviva ad eliminare dalle forze armate gli elementi costituzionalisti — furono assolti dopo un pubblico processo in cui l'avvocato difensore ridicolizzò le «prove» raccolte dai servizi segreti. Quest'ultimo, Nikiforos Mandilaras, alcuni giorni dopo il colpo di stato fascista dell'aprile 1967, fu ripescato nelle acque del Pireo con una pietra al collo.

## C. PLEVRIS, L'UOMO GRECO DELLA STRAGE DI STATO

E' sintomatico che uno degli agenti della C.I.A. che contribuirono ad inventare il «piano Aspida» sia proprio quel Costantino Plevris che nella Pasqua del '68 s'incontrò ad Atene con i fascisti italiani e che il suo fiduciario italiano, il presidente di «Ordine Nuovo» Pino Rauti, sia l'autore, sotto lo pseudonimo di Flavio Messala, del libello «Le mani rosse sulle F.F.A.A.», scritto in collaborazione con il generale Aloia e in cui si denuncia la «drammatica infiltrazione comunista nell'esercito italiano». In un saggio dal titolo «Teoria del Nazionalismo» il Plevris scrive testualmente: «... per la Grecia una moderna teoria dello spazio vitale non può porsi nei termini tradizionali dell'espansione territoriale bensì in quella, più realistica, della creazione nei paesi a lei vicini di condizioni atte all'instaurazione di sistemi politici omogenei»; è probabilmente per discutere di questa sua ardita tesi che egli si incontrò a

Roma, dieci giorni prima della strage di piazza Fontana, con il Rauti e con un redattore del settimanale fascista «Il Borghese», di proprietà del senatore missino Gastone Nencioni e del cementiere lombardo Pesenti. Ma procediamo con ordine.

Seminare panico ed allarmismo nelle alte sfere non è difficile, specie se gli interlocutori sono un olimpionico di vela più attaccato alla mamma che alla corona, o, in casi a noi più vicini, un alcolizzato con la mania dei telegrammi; occorre però, contemporaneamente, creare delle condizioni obiettive che, esasperate artificialmente, giustifichino presso l'opinione pubblica l'ipotesi che il paese si trovi in una situazione d'emergenza.

## LA CIA

Anche se per questo occorrono mezzi rilevanti, per la C.I.A. non è



A sinistra con occhiali e cappuccio: Marco Marchetti. In Grecia con Merlino, ex ordine nuovo. Oggi di «Avanguardia nazionale».

davvero un problema. Il suo «budget» annuo — così come la consistenza del suo organico — è ovviamente segreto ma il 4 febbraio 1959, nel suo intervento al XXI congresso del PCUS, il capo dei servizi di sicurezza sovietici (K.B.G.) A. Chèlèpine parlò di 20.000 agenti solo a Washington e di 3 miliardi di dollari annui stanziati nel gennaio del 1968, sulla «Revue de Défense Nationale», J.P. Mauriat, portavoce ufficiale del contro-spionaggio francese, scrisse che «il budget» della C.I.A. equivale, grosso modo, al nostro budget della Difesa e cioè a circa 4 miliardi di dollari l'anno. Dei vari strumenti con cui è andata articolandosi negli ultimi tre anni la «strategia della tensione» — trasferimenti massicci di interi settori della media industria italiana sotto il controllo del capitale U.S.A., controllo della stampa, infiltrazione nell'apparato statale, reperimento del personale politico per la gestione del disegno — e della divisione dei compiti che ne ha permesso l'attuazione, parleremo più diffusamente in seguito.

## I FASCISTI NOSTRANI

Per il momento torniamo ai fascisti; i compiti loro assegnati sono così riassumibili:

### 1) INFILTRAZIONE

Approfitando dell'esplosione delle lotte studentesche e dell'entrata in scena di migliaia di nuovi militanti, i fascisti meno «bruciati» dovevano simulare improvvise conversioni ideologiche infiltrandosi nei comitati di base, nei collettivi, nei gruppi della sinistra extra-parlamentare e, dove possibile,



In primo piano, semicalvo, Alberto Rossi detto «Er Bava», capo dei volontari nazionali del MSI, ex pugile, sta reclutando fascisti da inviare a Reggio Calabria.

creare dei gruppi con false etichette rivoluzionarie. Gli scopi da raggiungere erano i seguenti:

a) deviare «dall'interno» le lotte su falsi obiettivi tentando di spingere i militanti più sprovveduti ad azioni terroristiche isolate, comunque contrarie, nella strategia e nella prassi, alla violenza rivoluzionaria.

b) operare ai margini di cortei e manifestazioni con atti di inutile vandalismo su obiettivi assurdi e impopolari.

c) provocare scontri con la polizia nei momenti tatticamente meno adatti favorendo il pestaggio, il fermo e l'arresto dei compagni.

d) esercitare un'opera sistematica di controllo e delazione raccogliendo dati ad uso «esterno» (polizia, fascisti, ecc.).

### 2) TERRORISMO

Compiere attentati che, per circostanze e scelte di obiettivi, fossero attribuibili agli anarchici o alla sinistra in genere.

### 3) PROVOCAZIONE

Promuovere azioni squadristiche contro la sinistra per:

a) suscitare le reazioni, provocare rappresaglie e convalidare la tesi degli «opposti estremismi».

b) spostare il piano della lotta — scuola di classe, sfruttamento operaio, imperialismo, revisionismo, ecc. — sul diversivo della battaglia antifascista.

In parole povere i fascisti dovevano creare più casino possibile: per confondere le acque e mistificare la portata e il significato reale delle lotte proletarie, per far gridare l'opinione pubblica benpensante contro «il caos e l'anarchia dilaganti», legittimare la repressione e giustificare l'adozione di provvedimenti d'emergenza.

La compiacenza della stampa, le collusioni di magistratura e polizia, l'obiettiva complicità del P.C.I., e dei sindacati nell'opera di sistematica diffamazione delle avanguardie rivoluzionarie e delle lotte autonome della classe operaia, avrebbero fatto il resto.

Vediamo in dettaglio, punto per punto come hanno eseguito i compiti che i padroni gli avevano affidato.

## INFILTRAZIONE

Domenico Pilolli (Ordine Nuovo) e Alfredo Sestili (Avanguardia Nazionale) entrano nel Partito Comunista d'Italia (m.l.). Il primo è intimo amico della contessa Franceschini, abitante in via Pietro Morgia n. 3, moglie di un colon-

### Sul "caso De Mauro"

# LA MAFIA DI STATO

### Dall'assassinio di Enrico Mattei alla sparizione di De Mauro - La mafia sostegno del capitalismo internazionale - Vicari e Ciancimino: lotte tra «cosche» rivali

nello del ministero degli Interni, la quale diffonde a Roma il bollettino del partito neonazista tedesco NPD ed è in contatto con il BND, il servizio di controspionaggio della Germania Federale, per conto del quale ai primi del '67 pagò dei fascisti affinché andassero a scattare fotografie ad un ricevimento offerto dall'ambasciatore della Germania Orientale in un albergo dei Parioli. Il secondo, una creatura di Stefano Delle Chiaie, è legatissimo a Mario Merlino; il 12 dicembre 1969 era a pranzo con lui in casa di Gabriella Micciché, figlia di un alto funzionario del ministero degli Interni.

I due nel corso dell'estate-autunno 1968, proposero a vari militanti di compiere atti terroristici; furono identificati ed espulsi. Alcuni giorni dopo, il 15 ottobre 1968, il Sestili fu arrestato insieme a Carmelo Palladino, Claudio Fabrizi, Gregorio Manlorico e Lucio Aragona, tutti fedelissimi di Delle Chiaie, e a Corrado Salemi, guardiano della sezione del M.S.I. del Quadraro, per detenzione di esplosivi e per aver organizzato attentati ad una sezione del P.C.I. e ad un cinema dove si proiettava il film sui fratelli Cervi. Il pilolli tornò ad Ordine Nuovo e nel marzo del '70 si distinse negli scontri provocati dai fascisti all'Università di Roma.

Marco Marchetti (Ordine Nuovo), al ritorno dal viaggio in Grecia entra nel comitato di base del movimento studentesco del liceo Vivona; Massimo Masserotti Benvenuti, dirigente della Giovane Italia e figlio di una finanziatrice di Avanguardia Nazionale, in quello del liceo Sarpi. Allontanati, ritornarono immediatamente all'ovile:



Roma, marzo 1970 - Domenico Pilolli di "Ordine Nuovo".

Il Marchetti prese parte a varie azioni squadristiche contro studenti medi, il Masserotti, salvato miracolosamente dai poliziotti durante una fallita spedizione punitiva nel febbraio scorso all'Università di Roma e conclusasi con un pestaggio dei fascisti, fu arrestato e condannato per direttissima ad un anno (con la condizionale) perché trovato in possesso di una pistola e di un'accetta. Tutti costoro, come del resto Mario Merlino, sono in ottimi rapporti con il vice-questore Mazzatosta, addetto all'ordine pubblico nella Città Universitaria di Roma, un ex repubblicano di Salò la cui moglie, recentemente, ha chiesto la separazione consensuale perché «i suoi convincimenti democratici sono in netto contrasto con le idee nostalgiche professate dal marito».

(3 - continua)

Il giornalista Mauro De Mauro sparisce il 16 settembre scorso a Palermo. Non è la prima persona che sparisce in Sicilia. Negli ultimi 10 anni sono «sparite» 63 persone in Sicilia, 31 solo a Palermo. Il massimo che la polizia riesca a fare è di ritrovare un cadavere ogni tanto, senza arrestare mai nessuno. Perché è sparito De Mauro? De Mauro si occupava della mafia dell'edilizia, stava facendo ricerche sulla morte di Enrico Mattei, il presidente dell'ENI assassinato nel '62. De Mauro quindi «sapeva troppo». Era molto probabilmente arrivato a dei nomi «grossi», di quelli che quando ci arrivi e hai le prove, ma sei solo e nessun altro te sa, ti fanno fuori.

### L'assassino di Mattei

Mattei era il presidente dell'ENI, la compagnia petrolifera italiana di proprietà dello «Stato» e dei padroni. L'ENI all'inizio degli anni '60 aveva cercato di fregare alcuni mercati petroliferi ai «giganti» del petrolio, cioè a quelle sette compagnie americane ed inglesi che controllano tutto il petrolio del mondo. Queste sette compagnie, le «sette sorelle» (ESSO, SHELL, BP, STANCA, MOBIL OIL, GULF, TEXACO) hanno organizzato guerre, colpi di stato e assassini pur di mantenere questo controllo assoluto. Mattei quindi dava fastidio: non certo perché si preoccupava dei popoli africani che facevano la fame, ma soltanto perché voleva che anche l'ENI potesse sfruttarli un po'.

Subito dopo che Mattei aveva cercato di fregare due importanti fonti di sfruttamento (del petrolio e del proletariato) alle sette sorelle, cioè i pozzi dell'Iran e della Libia, decisero di toglierlo di mezzo. Mattei muore nel '62 in un incidente aereo (il suo jet personale esplose nel cielo di Milano, vicino all'aeroporto).

L'aereo era partito da Gela, in Sicilia, per l'Africa. Stranamente saltò in aria sopra Milano. Ci fu un sacco di casino, e furono in molti a denunciare sui giornali borghesi la morte di Mattei come un omicidio. Poi tutto fu messo a tacere, come al solito. Come mille e mille altre volte le cosiddette «autorità» mantengono il silenzio anche quando gli assassini vengono indicati per nome e cognome. Anche a quel tempo si era sospettato che il delitto fosse stato commissionato dalle sette sorelle alla mafia siciliana. In effetti l'esecutore materiale del sabotaggio è stato un certo Carlos Marcello, killer mafioso, agente CIA, pagato dalla GULF (la società petrolifera controllata completamente da COSA NOSTRA, la mafia americana).

I nostri poliziotti non hanno mai

ricevuto ordini di indagare in questo senso. PERCHÉ? PERCHÉ LA POLIZIA DEVE COPRIRE I PADRONI, E LA MAFIA È UN ALTRO STRUMENTO DEI PADRONI PER INSTAURARE IL TERRORE PSICOLOGICO E IL LORO DOMINIO DI VIOLENZA ARMATA.

### Buttafuoco: un fascista G.A.N.

In vent'anni la polizia non ha mai saputo niente sulla mafia. Lima e Ciancimino (sindaco di Palermo) sono due nomi che vengono fuori solo ora, legati al caso De Mauro e alla mafia dell'edilizia. Ma il fatto che questi due padroni-mafiosi concedessero licenze solo agli altri padroni-mafiosi palermitani stava scritto fino da due anni fa su un libro in vendita in tutte le librerie («Antimafia, occasione mancata»). Il capo della polizia Vicari, si è dato alla lettura e alla fine ha tirato fuori i nomi di Lima e Ciancimino. Ma non vi preoccupate, per loro tutto andrà liscio come in passato, come per Gioia, Mazzara e tutti gli altri. (Mazzara, un nome «nuovo»; Vicari che certo legge con attenzione il nostro giornale se li appunti, non si sa mai).

Andrà tutto liscio, come è già successo all'ex-ministro Mattarella (Ministro della Mafia, appunto). Quando Mattarella fu processato, ci furono molti che testimoniarono contro di lui, soprattutto contadini. Sapete cosa dissero i giudici? «Queste testimonianze non sono valide, perché fatte da contadini ignoranti, molti dei quali comunisti e quindi non attendibili». E poi a noi il gioco di accuse e querele tra Vicari e Ciancimino sa tanto di lotta tra «cosche» rivali, tra la mafia che il potere lo ha già conquistato e quella che vuole strapparglielo.

Mauro De Mauro voleva sapere troppo. Magari aveva scoperto che il famoso Buttafuoco Antonino si occupava degli affari dei Pignatelli, rappresentanti della GULF in Italia e nemici di Mattei (fino a che non sono riusciti a farlo fuori). Quel Buttafuoco che, sia pure con molte cautele, partecipava alle riunioni dei G.A.N. (Gruppi d'Azione Nazionale) promossi dall'ex repubblicano Mario Tedeschi e che sul settimanale fascista «Il Borghese» del 16 novembre 1969 appare, con nome e cognome, tra i sottoscrittori del famoso «soccorso tricolore», il fondo assistenziale pro squadristi bisognosi.

### Gos'è la Mafia?

La mafia è un'altra faccia del potere borghese, appena un po' diversa da quella industriale del Nord Italia, ma sempre controllata dai padroni. La differenza è che se

al Nord un operaio che sciopera può finire in galera, al Sud ci pensa la mafia (picchetti di mafiosi alle fabbriche a difendere gli appalti dei padroni, fucilate in faccia, coltellate in pancia).

Lo stato borghese quindi non è «complice» della mafia, è la mafia stessa. La mafia è solo uno dei tanti modi per sfruttare, per avere sempre la pancia piena, per fare i soldi sulla pelle dei poveri, per reprimere i proletari.

La mafia è una delle strutture oppressive dello stato. Da una parte c'è la struttura ufficiale (il poliziotto col manganello, e spesso con la pistola), dall'altra c'è il mafioso con la lupara, la struttura ufficiosa, nascosta, sotterranea, ma utilissima per i padroni. Certo i padroni ogni tanto litigano tra loro per spartirsi la torta (come nel caso Mattei), ma sostanzialmente trovano sempre il modo poi per mettersi d'accordo, eliminato qualche individuo troppo scomodo, e per continuare a sfruttare.

La mafia sono tanti piccoli padroncini che si occupano di campi diversi (droga, case da gioco, traffico d'armi, speculazione sugli appalti, sull'edilizia, ecc. ecc.), legati ai padroni più grossi e a molti parlamentari e burocrati. Per loro comodità i padroncini mafiosi, come Ciancimino per esempio, hanno alcuni uomini scelti armati. La polizia naturalmente partecipa a questi giochetti. Come il vice questore Scire a Roma si occupava personalmente delle bische, cioè dava una mano e chiudeva non uno, ma tutti e due gli occhi, così il commissario di PS Tandoj dava una mano alla mafia nel meridione. Poi un giorno i mafiosi litigarono tra di loro: Tandoj fece una brutta fine (probabilmente perché non gli bastavano i soldi che prendeva per i suoi intralazzi) e per un po' di tempo ci fece pure la figura dell'eroico poliziotto assassinato dai mafiosi. In realtà Tandoj è il tipico esempio di poliziotto morto facendo il suo «dovere», cioè aiutando la mafia e proteggendo i padroni.

### LA COMMISSIONE ANTIMAFIA

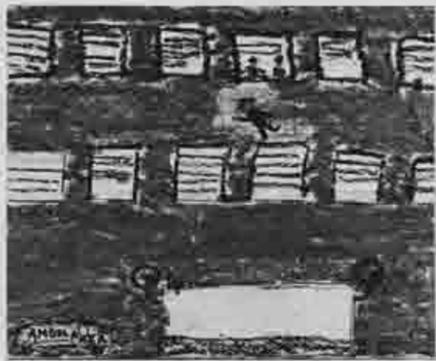
Ogni tanto dice che farà scoppiare degli scandali, che farà «sensazionali rivelazioni». Come negli ultimi tempi, dopo che hanno fatto sparire De Mauro e hanno fatto fuori uno di loro in pieno giorno in un ospedale di Palermo. Naturalmente le «rivelazioni» sembrano essere dei miracoli, perché non vengono mai.

Per fare finta di lavorare, qualche volta la polizia prende qualche pesce piccolo, dandolo in pasto alla stampa borghese che lo accusa di tutti i delitti (a parole). Poi ci pensano i giudici a non essere severi.

E' ormai molto chiaro ora che SE L'ANTIMAFIA NON SERVE A NIENTE, LA MAFIA INVECE SERVE AI PADRONI.

# I MAIALI INGRASSA

## QUATTRO COMPAGNI UCCISI



### Coincidenze criminali:

Il 28 ottobre, presso Lodi, un catastrofico tamponamento di camion ed auto nella nebbia bloccava per ore l'autostrada. 8 morti, 40 feriti gravi. Un massacro.

Un autocarro targato SA 135371, pilotato dai fratelli Ruggero e Serafino Aniello, ha dato inizio alla tragica serie di tamponamenti.

Lo stesso autocarro, colla stessa targa, pilotato dagli stessi fratelli, lo stesso giorno di un mese prima, il 28 settembre, causava la morte, per violento tamponamento, di 4 giovani. Questa volta non c'era nebbia. C'era solo buio.

Vediamo chi sono questi quattro giovani: sono quattro anarchici. Tra essi, Giovanni Aricò e Angelo Casile, di Reggio Calabria. Tutti e due, erano importanti testi a discarico di Pietro Valpreda. Tutti e due erano stati interrogati da Ernesto Cudillo, giudice istruttore del « processo Valpreda ». Ma non avevano solo testimoniato a favore degli imputati. Uno di loro, Casile, aveva fatto di più: aveva riferito del tentativo fatto nell'estate del '68, da parte di alcuni fascisti di Ordine Nuovo, di costituire un circolo pseudo-anarchico a Reggio Calabria, col nome, guarda caso, di « XXII Marzo ». (Stessa tecnica seguita dai sicari fascisti romani, stesso nome del circolo).

In più, i due compagni anarchici avevano iniziato un'indagine seria e sistematica sulle attività del Fronte Nazionale (fascista) di Junio Valerio Borghese in Calabria e sul ruolo svolto da costoro nei moti reggini.

Guarda caso, l'incidente mortale avviene al Km. 58 dell'Autostrada del Sole, fra Anagni e Ferentino, nei pressi della tenuta del « principe » Junio Valerio Borghese.

Guarda caso, nello stesso tratto mori in modo analogo, nel febbraio 1963, la moglie dello stesso Valerio Borghese.

Stesso camion, stesso posto, stessa tecnica vigliacca e criminale, stessi nomi.

E, incredibile, il silenzio interessato di tutti.

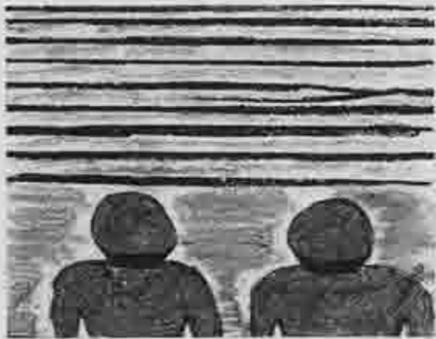
Il primo comunicato pubblico, stampato, che denuncia il proseguito allucinante e spietato della « strage di stato » appare il 1. novembre, su « BCD », il « Bollettino di Controinformazione Democratica » a cura del comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione.

E' la stessa criminalità borghese e fascista a chiarire in modo sempre più visibile a tutti — ed in modo sempre più sanguinoso — il « caso » Pinelli e il « caso » Valpreda.

Siamo convinti di essere solo all'inizio di una strage premeditata, che liquida brutalmente, ricorrendo a tutti i mezzi, chiunque CON-

VINTO ORMAI CHE LA DEMOCRAZIA BORGHESE, LA SUA POLIZIA, LA SUA MAGISTRATURA E TUTTO QUELLO CHE CI STA SOTTO, SOPRA E A FIANCO SIA SOLO PIU' UNA MACCHINA SANGUINARIA AL SERVIZIO DEL PROFITTO CAPITALISTA E DEL DOMINIO BARBARO DELL'UOMO SULL'UOMO, chiunque cerchi colle proprie forze, più o meno organizzato che sia, di « vederli chiaro », individuare i colpevoli, e fare giustizia.

Ai babbei che credono ancora che si tratti di gettare i frutti marci e avvelenati ma di conservare l'albero della società capitalista, ai babbei che si indignano che in un regime costituzionale e parlamentare (con tanto di « forte opposizione di sinistra ») possano succedere cose come queste, ai babbei che rimarranno a contare, sempre più stravolti, la lunga fila di assassini politici (che sono sempre esistiti



ma mai in modo così programmato, intensivo, e coinvolgente il cuore centrale stesso dell'apparato di governo del paese) a tutti questi babbei e a chi ha ormai deciso di usare tutti i mezzi pur di conservare il suo lurido dominio, noi diciamo che non staremo più inerti a contare i nostri morti, quelli innocenti di Piazza Fontana, il compagno Pino Pinelli, i compagni Giovanni Aricò, Angelo Casile, la compagna tedesca morta assassinata con loro, Annalise Borth... e tutti quelli che li hanno preceduti, e quelli che tenderanno di far seguire.

FARE GIUSTIZIA PROLETARIA E' L'UNICO MODO PER IMPEDIRE CHE LA GIUSTIZIA BORGHESE, SMASCHERATA, ELIMINI PER SEMPRE DAL CUORE DI TUTTI, NON SOLO LA PRATICA, MA PERFINO L'IDEA DELLA STESSA NECESSITA' DELLA GIUSTIZIA TERRENA.

### Trasferimenti e promozioni: Guida, Lo Grano Galabresi...

Lo abbiamo sempre detto, e fin dall'inizio. Che la « strage di stato » di Piazza Fontana, che l'assassinio politico del compagno Pinelli erano tutt'uno con la lotta più generale di tutto il proletariato. Uno scontro di classe contro classe che coinvolgeva tutto e tutti. Che univa ciò che era sparso e chiariva ciò che era ancora oscuro. C'erano dentro non solo i poliziotti criminali della Questura di Milano, ma anche il loro questore, il capo della Polizia, il Ministro degli Interni, il presidente, i padroni grossi, i poliziotti « in borghese », i fascisti, e anche i cosiddetti « democratici », i riformisti, gli opportunisti di tutte le speci. Un grosso ruolo poi lo giocava (e lo gioca) la magistratura (non solo Occorsio e Cudillo, che

certo sono più sporchi di altri).

Abbiamo sempre detto che il « caso Pinelli » ci dava una visione chiara di come agisce tutto un sistema di merda, una volta che sta traballando sotto la spinta del proletariato in lotta. Abbiamo detto: è tutto chiaro. Per i proletari: che hanno già emesso il loro giudizio e il loro verdetto (scrivendolo sui muri, gridandolo nelle manifestazioni, esprimendolo nelle assemblee popolari: « Calabresi assassino », « le bombe le ha messe Saragat »). Per i padroni e i loro servi: che continuano nel loro gioco criminale processando i rivoluzionari, portando avanti nuovi piani bastardi e provocatori, difendendo ed esaltando i loro complici, i loro sicari, i loro sgherri.

Infatti, mentre il processo « Lotta continua-Calabresi » è ancora in corso, quasi a dimostrare anche ai più babbei che per loro tutto è già deciso fin dall'inizio, il sistema (e ci stanno dentro ancora una volta tutti, salvo quelli che lottano per abatterlo) prosegue nella sua opera di promozioni e redistribuzioni dei suoi sicari.

Dopo aver promosso a capitano (da tenente che era) e trasferito il Lo Grano Sabino, carabiniere; dopo aver promosso ad incarichi ministeriali e trasferito il fascista, ex-secondino, questore Guida; hanno trasferito (a Pescara, per la precisione) e promosso a commissario (da commissario aggiunto che era) l'assassino Calabresi Luigi, agente della CIA; non è finita: nel quadro di promozioni-trasferimenti pare che il prossimo sia Allegra Antonino, capo dell'ufficio politico della questura di Milano.

Li spostino pure. Il proletariato è dappertutto. E dappertutto ha bisogno di farsi giustizia.



Riportiamo integralmente da 'BCD' (Bollettino di Controinformazione Democratica, anno I, numero 4), tre articoli di 'Cronaca Italiana' particolarmente interessanti.

### Milano: occhio ai provocatori

In coincidenza con la ripresa delle lotte operaie, un'organizzazione di estrema destra si proporrebbe di montare in una grande azienda milanese (la Sit-Siemens o la Pirelli) una sanguinosa provocazione, capace di muovere a sdegno l'opinione pubblica. L'azione dovrebbe coinvolgere uno dei gruppi meno vigilanti della sinistra extra-parlamentare, ovviamente per far ricadere su di esso la responsabilità dei fatti. Questo gruppo è da tempo tenuto sotto osservazione da alcuni « investigatori privati », che hanno lo scopo di racco-

gliere elementi di ambiguità e di sospetto tali da avvalorare, poi, le più gravi accuse. E' la stessa tecnica sperimentata, con successo, ai danni degli anarchici romani e milanesi nelle settimane che precedettero gli attentati del dicembre 1969.

### L'Alfa Romeo strizza l'occhio ai Colonnelli

Il dottor Vincenzo Moro, direttore commerciale dell'Alfa Romeo, sta compiendo una serie di viaggi in Grecia per mettere a punto con i tecnici locali il progetto per la costruzione in quel Paese di uno stabilimento di montaggio di autovetture della casa automobilistica milanese. Un'iniziativa come un'altra per sostenere la precaria economia dei colonnelli e che, oltre tutto, consente all'industria di stato di allargare il suo giro d'affari senza contrastare in patria il predominio della FIAT, già sdegnata dall'« intromissione » dell'Alfa-Sud. L'Alfa Romeo ha inoltre acquistato in Brasile il 75% della Fabbrica Nacional de Motores, proprietà statale, versando 15 miliardi di lire. L'Alfa ha accettato di tenere a Milano corsi di specializzazione per giovani diplomati brasiliani, i quali hanno dovuto firmare un contratto capestro, che prevede fra l'altro il pagamento di una forte penale nel caso in cui decidessero di non rientrare in Brasile. Inoltre, da almeno un anno, la casa milanese ha creato in Lussemburgo una finanziaria, l'Alfa Romeo International, trasferendole la partecipazione azionaria di tutte le filiali estere Alfa Romeo e operando, di conseguenza, al di fuori della legislazione fiscale italiana.

### Concentrati a Palermo i mazzieri missini

Forti raggruppamenti di fascisti, volontari e mercenari, che alla Sicilia si erano trasferiti a Reggio Calabria per strumentalizzare la protesta popolare in fraterno accordo con i notabili della destra governativa e del PLI, hanno riattraversato lo stretto accompagnati dai mazzieri professionisti provenienti anche da altre regioni, in previsione dei disordini che si vanno preparando nell'isola. Fallito per ora l'esperimento eversivo nel « triangolo industriale » del Nord, si ritenta nel Trentino e nel profondo Sud dove l'indebolimento della sinistra tradizionale, la cronica depressione economica e la scarsa consistenza organizzativa delle masse lasciano disponibili all'avventura vasti strati di sottoproletariato e persino molti proletari diseducati. Anche alcune squadre milanesi hanno ridotto i loro « effettivi » per inviare rinforzi ai camerati meridionali, mentre Valerio Borghese in persona ha compiuto alcuni viaggi in Sicilia per annodare i fili della sua rete di alleanze.



DISEGNI DI SILVIA, 11 ANNI, IN MORTE DI PINO PINELLI «Se fosse solo per gli anziani, sareste salvi, perché dimenticano. Ma i bambini ricordano, e allora siete perduti». (un partigiano piemontese)

# SANO: COL SANGUE

## SINDACO DC CIANCIMINO, IL CAPO DELLA POLIZIA VICARI



Il sindaco democristiano di Palermo Vito Ciancimino ha sporto querela contro Angelo Vicari, capo della polizia, per aver questi affermato di «condividere le riserve della Commissione parlamentare Antimafia sulla elezione a sindaco di Ciancimino».

### CHI E' IL QUERELANTE

(Ciancimino)

Domanda: Esistono, secondo lei, rapporti tra la Mafia e la classe politica? E, in particolare, esiste una Mafia dell'edilizia?

Risposta di Ciancimino: Ma che intende per mafia dell'edilizia? Nei cinque anni in cui sono stato assessore ai Lavori Pubblici non ho ricevuto pressioni da nessuno.

### I FATTI

Nei cinque anni della gestione Ciancimino dell'assessorato Lavori Pubblici e Urbanistica del Comune di Palermo, dal novembre '59 al novembre '64 il 70% di tutte le licenze

di costruzione risultano intestate sempre e soltanto agli stessi cinque prestanomi, dietro cui si muovono i noti mafiosi La Barbera e Greco.

### CHI E' IL QUERELATO

(Angelo Vicari)

Domanda: Ma il rapporto mafia-politica vi impaccia nella vostra azione di polizia?

Risposta di Vicari: No, assolutamente. Nessun ostacolo nell'ambiente politico locale. Io negli anni in cui fui prefetto di Palermo, dal '48 al '53, non ebbi mai neppure una raccomandazione a favore di gente sospetta. Allora era così, si figuri ora. Escludo che nella lotta contro la mafia possiamo essere stati impacciati dalla politica.



# LA RESISTIBILE ASCESA DEL 1° POLIZIOTTO D'ITALIA

1) Nel 1941 Angelo Vicari, è consigliere di prefettura in servizio presso la Direzione della Sanità al Ministero (fascista) dell'interno.

2) A poco più di trent'anni viene promosso alla segreteria particolare di Benito Mussolini.

3) Il 25 luglio 1943 (arresto di Mussolini su ordine di Badoglio), Vicari passa alla segreteria particolare di Badoglio (e nessuno trova niente da ridire).

4) Altro rapido voltafaccia durante l'occupazione nazifascista e la guerra di Liberazione: prende contatto con gli ambienti comunisti e socialisti e vi trova lo stesso comodo ricovero che gli assicuravano anche gli istituti religiosi.



5) Liberata Roma, vantando inesistenti meriti antifascisti e concrete alleanze con personaggi altolocati, si conquista un incarico nel Gabinetto Bonomi e la promozione a viceprefetto.

"Italia Libera" (giornale del partito d'azione) scrive il 14 novembre 1944: «E' esatto che l'ex segretario di Mussolini — Vicari, appunto — addetto agli affari di famiglia e politici riservati al duce, faccia oggi parte del Gabinetto del ministro dell'interno quale addetto alla revisione della legislazione fascista?». Né Bonomi, né Parri che gli successe, dettero mai una risposta a questi interrogativi.

6) Vicari può così diventare capo di Gabinetto del ministro Romita di

cui è (sono sue parole) «la guida spirituale e l'ispiratore politico».

7) E' in questo periodo che comincia a frequentare con assiduità la direzione del Partito Socialista Italiano (non ancora scisso); assume l'incarico di responsabile della sezione Enti Locali della direzione del P.S.I. U.P.

8) Ma con l'estromissione delle sinistre dal governo, Vicari si converte e assume un deciso atteggiamento anticomunista.

9) Con la democrazia cristiana al governo e Scelba ministro degli interni, Vicari viene nominato prefetto di Palermo.

De Gasperi, Scelba, Pacciardi, gli agrari meridionali trovano in Vicari un esecutore pronto e zelante.

10) Stringe legami intimi col cardinale Ruffini e coi monarchici nella formazione di blocchi reazionari — dai democristiani ai fascisti ai socialdemocratici —, contro le lotte popolari.

11) Vicari, Scelba, allora ministro dell'interno) e Restivo (allora presidente della regione siciliana), sono i dirigenti dell'articolata operazione che renderà più stretti e intimi che mai i rapporti tra mafia e classe politica. Sono rapporti che si intrecciano a tutti i livelli coinvolgendo larghi settori dell'apparato amministrativo, giudiziario, poliziesco e i centri di potere politico ed economico. L'episodio più significativo della funzione «politica» criminale che svolge questa alleanza la si ha il Primo Maggio del '47, pochi giorni dopo la vittoria del Blocco del popolo (comunisti e socialisti) alle elezioni regionali. I braccianti di Piana degli Albanesi, di San Giuseppe Iato, e di San Cipirello si recano con le famiglie nella pianura di Portella della Ginestra per la festa popolare. Dai costoni circostanti la banda di Salvatore Giuliano apre il fuoco mitragliando prima i muli e poi le perso-



12 dicembre 1969 - Strage di stato.

ne. Alla fine dell'eccidio rimasero sul terreno 11 morti e oltre 50 feriti.

Il 2 maggio il ministro degli interni Scelba dichiara alla Costituente: «Non è una manifestazione politica questo delitto; nessun partito politico oserebbe organizzare manifestazioni del genere». Al contrario il mafioso Giovanni Genovese confessò che alcuni giorni prima della strage Giuliano ricevette un messaggio, letto il quale disse: «E' venuta la nostra ora della liberazione. Bisogna fare un'azione contro i comunisti. Bisogna andare a sparare contro di loro a Portella della Ginestra».

E il maggiore dei carabinieri Agrigiani telefonò ai suoi superiori: «Azione terroristica deve attribuire elementi reazionari in combutta con mafia locale».

In quegli anni ispettore di pubbli-

ca sicurezza è da prima Messina che conserva il suo posto fino alla strage di Portella, lo sostituisce Verdiani, al quale subentra infine il colonnello Luca. Tutti e tre questi personaggi ebbero i loro confidenti nella banda, incontrarono più volte Giuliano e Pisciotta, intrattennero corrispondenze epistolari con i banditi, li forniscono di salvacondotti e lasciapassare, di volta in volta li protessero e li aiutarono.

12) Vicari ha il compito di coordinare e di controllare le operazioni di polizia contro Giuliano; per far questo attivizzò al massimo i suoi collaboratori, fece rastrellare interi paesi, si inimicò la popolazione locale.

Inviò infine un lungo rapporto (ora «scomparso» dal Ministero degli Interni), nel quale faceva la storia delle pressioni politiche che stavano dietro il vano tentativo della polizia di catturare Giuliano, e i nomi degli esponenti socialdemocratici, monarchici e democristiani interessati alla libertà del bandito.

13) E' questo memoriale lo strumento di ricatto che consente ad Angelo Vicari di imporre a Scelba, nel luglio '60, dopo che la polizia ha ucciso dieci compagni in piazza, la propria nomina a capo di polizia.

«Allora era così, figuriamoci ora». La storia di Vicari negli ultimi dieci anni di violenza del regime è tutt'uno con la storia della repressione poliziesca, dal tentativo del colpo di stato del '64 alla strage di Milano del dicembre '69.

• UN NOME, UNA PERSONA, UNA CARRIERA DA NON DIMENTICARE.



Castelvetrano - Morte di Giuliano.

## Casinò Reale

A Roma la polizia, dopo lunga preparazione e ponderate indagini, ha fatto irruzione all'una di notte nel circolo ricreativo del P.D.I.U.M. (il partito monarchico) di via dei Maroniti sorprendendo 16 persone che giocavano d'azzardo (poker, roulette, organizzazione di attentati) e sbevazzavano allegramente; (pare mancassero solo le donne tipo la « Titti » che il nostro sovrano, non dà ancora in dotazione ai circoli ricreativi). Alle 5,30 un'altra irruzione è stata compiuta dagli agenti nel circolo ricreativo del P.D.I.U.M. in via della Mercede 15, sorprendendo 26 persone che giocavano d'azzardo per parecchie migliaia di lire (dolce vita di piccolo cabotaggio). A prima vista ci sembrava che le operazioni così perfette e condotte a colpo sicuro avessero come obiettivo la liberazione di un nuovo « Lavorini », o di un « Gadolla », o quanto meno il sequestro di ingente materiale esplosivo e armi da fuoco, tutti elementi che da qualche anno sono ospiti fissi di sedi del genere; e invece no: si doveva stroncare il traffico e l'uso di questi casini clandestini. Ma in fondo va bene anche così, a chiudere gli altri, quelli grandi dove puoi trovarci gli Onassis, gli Umberto I, i Felice Riva, i Casati Stampa, gli Agnelli, quelli molto più grandi dove si giocano i miliardi rubati ai proletari come fossero soldini, quelli li vogliamo chiudere noi una volta per tutti; i padroni che ci troveremo dentro non li rilasceremo dopo poche ore.



## I padroni distruggono la vita, distruggiamo i padroni

Per la legge i padroni possono fare ciò che vogliono della nostra salute e della nostra vita. Non contenti di ammazzarci in fabbrica e nei cantieri, hanno trasformato la natura in una trappola mortale che attende continuamente alla nostra esistenza; l'aria, l'acqua, il cibo, tutto ciò che mangiamo e respiriamo, può stroncarci la vita o accorciarla, renderla faticosa o sofferente.

Per anni e anni nessuno ha parlato dell'inquinamento: ora che alcune industrie hanno prodotto strumenti e preparati chimici per la limitazione degli scarichi industriali e per la ripulitura delle acque, tutti piangono sulla natura distrutta. Una campagna pubblicitaria bene orchestrata e al momento giusto.

Nessuno dice che per abolire l'inquinamento bisogna abolire il profitto e il capitalismo. Qualcuno pensa forse che bastano le leggi. L'industriale Giuseppe Minchio, 30 anni, di Vicenza, ritenuto responsabile di avere immesso sostanze velenose nel fiume Astichello se l'è cavata con tre mesi e 15 giorni di arresto.

Non se l'è cavata altrettanto bene il contadino Paolo Borella di 76 anni, che ha perso un occhio, accecato dall'acqua di un canale, inqui-

nata dagli scarichi di un'industria chimica. La figlia ha riportato ustioni guarite in una settimana. Il marito, entrato nell'acqua a piedi nudi, fu costretto a letto per una settimana. La stessa cosa è capitata ai bambini delle cascine vicine. Il 60 per cento del raccolto di grano nella zona è andato distrutto, bruciato prima ancora di germogliare.



## I lager di Milano

E così, grazie a un'inchiesta del Giorno, hanno scoperto che a Milano ci sono gli sfrattati che vivono in ghetti che sembrano lager. E sono fatti proprio come i lager, col muro e la rete metallica; e c'è anche il guardiano che sta in un edificio con scritto sopra « direzione » e stabilimento. Di ghetti a Milano ce ne sono 5: Chiesa Rossa, via Oglio, via Novate, via Silla a Figino, via Caio Orazio a Quinto Romano. Ci vanno quelli che i padroni di casa o lo IACP hanno scacciato dalle loro abitazioni perché non potevano pagare l'affitto.

Se sono tre persone hanno diritto ad avere un locale di dodici metri quadrati. Se una famiglia è di quattro persone, ha diritto a due locali non comunicanti. Ogni 6-7 famiglie una latrina fuori dall'edificio.

E questi sono i ghetti ufficiali quelli riconosciuti dalle autorità; poi ci sono i casermoni di Quarto Oggiaro, di Rozzano, di Gratosoglio; e i proletari li conoscono bene, perché ci vivono dentro. Sul muro di un capannone di Novate c'è scritto « Basta con questi buchi di fogna! Ribellarsi è giusto! Lottando si vince! ».

## A 10 anni sfruttati, a 10 anni rivoluzionari

Cutro, non molti chilometri da Reggio Calabria. Tre anni fa qui i proletari scesero in lotta per giorni scontrandosi con la polizia e coi burocrati del PCI e bruciando il municipio. Parla un contadino:

« I bambini che si vendono? » Si è vero. In quella casa là c'è un uomo della mia età. Ha sette figli tutti maschi. La moglie è ammalata e lui non riesce a trovare che un paio di giornate al mese. Ad emigrare non ce la fa più perché resterebbe intirizzito dal freddo in qualche stazione; perciò, preso dalla necessità, qualche mese fa ha dato via un bambino di otto anni a una signora che non è di qua, che l'ha ceduto, come dicono in paese, ad una famiglia senza figli della provincia di Taranto. Il prezzo? Non so se c'è stato un prezzo. So soltanto che in paese si parla di trecentomila lire ».

C'è sempre stato, ma vanno aumentando ogni giorno che passa. E il 30 per cento dei bambini a 10 anni non va a scuola, ma a lavorare sotto padrone, come pastore, garzone, manovale. Sono gli stessi che scandalizzano i benpensanti perché « giocano alle barricate » per le strade di Reggio.

## Emigra in Australia puoi finire nel Vietnam

L'emigrazione italiana verso l'Australia ha preso ad aumentare. Secondo dati ufficiali del governo federale australiano tra il gennaio 1969 e il marzo 1970 sono emigrate 51.624 persone (2151 in media ogni tre mesi). E se qualcuno per comodità di sistemazione e di lavoro decide di prendere la nazionalità australiana gli può anche accadere (come è capitato a qualcuno) finire « volontario » in Vietnam, tra gli ausiliari dell'esercito USA.

E c'è gente che scrive: « Il mondo è bello perché si stanno abbattendo tutte le frontiere ».



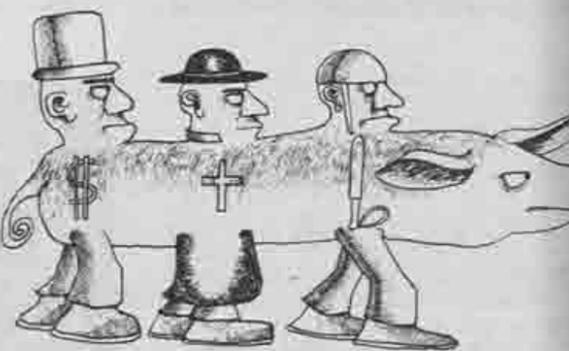
## Se non te ne vai morto, ci pensa la polizia a mandarti via da casa

Ha 84 anni, si chiama Silvio Nardinocchi, grande invalido dal 1918, ha una pensione di 25.000 lire al mese e ancora lavora quando può.

Mutilato di quattro dita, durante la guerra partigiana ha rischiato la pelle, trasportando armi, munizioni e materiale propagandistico. Ora la « repubblica nata dalla Resistenza » vuole sfrattare di casa.

La terza sezione civile del tribunale, presidente Gervasio Cusumano, relatore Emanuele Zotti, ha respinto la sua richiesta di sospensione del decreto di sfratto, e ora Silvio Nardinocchi deve andarsene di casa.

La moglie l'ha fatto spontaneamente; se non è andata su una ambulanza pochi giorni fa. A lui ci penserà la polizia.



# "Simonetta al mercato sono perfetta"

Un'inchiesta sulla stampa dei padroni che riveli fino in fondo come vengono fabbricate le falsificazioni e le menzogne dell'«informazione» borghese va fatta e sarà fatta. Cosa significa la concentrazione delle testate, perchè i giornalisti periscono, cos'è la corporazione dei giornalisti sono cose che i proletari debbono sapere.

Per ora indichiamo con nome e cognome alcuni casi esemplari, scelti tra quelli meno clamorosi, di giornalisti venduti ai padroni.

La precedenza alla «Stampa» di Agnelli.

La «Stampa» di Torino, sempre sollecita alle esigenze dei suoi lettori, ha deciso di aiutare fino in fondo i proletari nella lotta contro il «decretone» di Colombo. Il modo più semplice era convincere Agnelli ad aumentare i salari. Troppo banale.

Il giornale della Fiat regala consigli e suggerimenti su come spendere con oculatezza i soldi del salario in una speciale rubrica. Il titolo è «Saper spendere», ogni articolo comincia con la frase «Non sempre saper spendere vuol dire spendere poco». Nonostante questo assunto contraddittorio l'intenzione rimane quella di convincerci che potremmo vivere allegramente con i soldi che ci danno i padroni. A queste tesi si sacrifica anche il senso del ridicolo.

Il «baracchino» degli operai diventa una specie di albero della cuccagna in cui secondo la redattrice della rubrica dal leggiadro nome di Simonetta dovrebbe essere contenuto ogni sorta di leccornia, cibo non solo sano e abbondante ma anche «dieteticamente valido», con perfetto equilibrio tra carboidrati, amidi, proteine, in modo da evitare quel fastidioso appesantimento del dopo pranzo (cosa che capita quando si mangia volgare pasta asciutta) che tanto nocivo si dimostra per il rendimento produttivo dell'operaio. Nel baracchino quindi per Simonetta spendo-bene dovrebbe esserci: pane tostato spalmato con burro e marmellata da consumare con abbondanza al mattino, panini di prosciutto o comunque leggere «delicatesses» per il pasto di mezzogiorno, dolci e paste per lo spuntino del pomeriggio, ma soprattutto tanto amore della mogliettina che prepara questi manicaretti. Compagni vi giuriamo che queste cose Simonetta, che voi avete il buon gusto di non leggere, le ha scritte sul serio e senza minima ironia!

La brillante idea di istituire questa amena rubrica è di Ferruccio Borio, il Kapo-cronista della Stampa: la Simonetta famigerata è sua figlia. Ogni puntata di «Saper spendere» costa al

giornale oltre 350.000 lire (la paga di un mese di tre operai, il bilancio mensile di tre famiglie). 350.000 lire che finiscono nelle tasche di Simonetta e di coloro che l'aiutano, moglie e figlie dei cronisti stessi ed in particolare della giornalista Gabriella Poli, la più fedele fra i fedelissimi del Kapo della cronaca cittadina. La rubrica è bisettimanale. Quindi costa un milione e mezzo al mese. Una somma, il salario di 15 operai, che serve a corrompere, condizionare, rincoglionire i già invertebrati giornalisti della «Stampa», ad impinguare i già alti stipendi di questa massa di Arturo sono-a-disposizione Rampini, il giornalista che non scrive mai, pare che sia analfabeta, ma le cui sigle compaiono sotto gli articoli moralizzatori della Stampa.

Non ci stupiremo quindi se i cronisti della Stampa e di Stampa Sera nei resoconti dei prossimi scioperi, dei cortei, delle manifestazioni, delle occupazioni, difenderanno padroni e polizia, se falseranno, domani come ieri, come sempre la realtà. Il trio Agnelli, Ronchey, Borio è plurilaureato in «Saper spendere». I primi milioni li spende corrompendo i gregari, coprendo d'oro i cronisti ruffiani, comperando la loro obbiettività, le loro coscienze, quelle dei loro figli e delle loro mogli.



Gli ingredienti della prima colazione dei padroni.

## «Bande di "Killer" alla conquista di Torino»

Un'ondata di criminalità senza precedenti si è scatenata su Torino? I cittadini sono terrorizzati, i giornali giungono fino ad augurarsi il ripristino della pena di morte, dopo le 10 di sera a Torino in alcune zone sembra esserci il coprifuoco. Due bande rivallano in lotta tra loro e si combattono senza esclusione di colpi: quella comandata dal commissario Montesano, Polizia, e quella del cap. Formato, Carabinieri.

Montesano è ormai saldamente attestato nelle pagine dei giornali cittadini e il suo faccione rubicondo è ormai una vecchia conoscenza per i torinesi. Non che sia un seguace particolarmente abile questo poliziotto per meritare tanta celebrità: semplicemente egli passa alla «Stampa» le informazioni sui vari «delitti» un po' prima che agli altri giornali, in cambio di fotografie e pubblicità. E il cap. Formato si rode d'invidia. Ma come per l'assassinio di Martine Beaugregard, la tragicommedia della confessione ritrattata di Charlie Campagna, Montesano si coprì di ridicolo eppure quel caso gli ha procurato diciotto fotografie in primo piano. Di qui la guerra: Montesano blocca i presunti assassini di un orefice circondando un intero isolato con 200 poliziotti armati fino ai denti. Formato dà l'assalto alla casa dove si trovano nascosti due poveri girovaghi, Lalleur, con 250 carabinieri. E forse qui Formato ha esagerato. Lalleur, lo si sapeva prima ed è stato confermato dopo, con l'assassinio di un carabiniere di cui erano sospettati non c'erano neanche, erano due poveracci. Ebbene per catturarli si è posto in stato d'assedio un intero quartiere proletario, quello di Regio Parco; per mezz'ora si è sparato con mitra e pistole come nei migliori film western, gente che si tuffava sotto le macchine in sosta, nei portoni, le case della zona sfiorate dai proiettili, gli abitanti rittanati sotto i letti, sotto i tavoli, mentre fuori i fuochi d'artificio di Formato e i suoi uomini continuavano. Una bambina è rimasta intossicata dai lacrimogeni sparati nella sua camera. Questo casino per i Lalleur era veramente troppo. In realtà ogni pallottola sparata era diretta contro l'odiato Montesano e non importa se di mezzo potevano andarci donne e bambini del quartiere. «Domani sui giornali ci sarà lo», è già a sparare. Non neanche questa volta Formato è riuscito a scalfire il suo rivale. I proletari del quartiere incalzati hanno dimenticato il pericolo evocato, la delinquenza di fronte al pericolo concreto, le pallottole dei carabinieri. Formato aspettava applausi ed ha avuto fischi. Perfino la stampa, sempre attenta a non tirare troppo la corda, di fronte al casino avvenuto a Regio Parco ha preferito minimizzare l'episodio. Ancora niente foto per Formato dunque. Ora Montesano ha sollecitato rinforzi a Vicari, il suo capo, glieli ha dati. Un nugolo di poliziotti «ben addestrati» sta per piombare su Torino. Formato è passato al contrattacco e ha chiesto 50 uomini in più di quelli ottenuti da Montesano. Sarà accontentato. Chi gode di tutto questo è La Stampa che in questo momento si sta muovendo con lo scopo preciso di fare di Torino una città di caserma, dove i poliziotti, con la scusa della lotta alla delinquenza possono sparare a colpo sicuro, e dove i proletari se si beccano una pallottola devono tenervela per non essere chiamati complici dei «delinquenti». Che poi sono i Lalleur del capitan Formato.

## «La nocività e Gigi Riva»

Primo rapido bilancio del campionato di calcio. In questi ultimi tempi è successo di tutto. Riva si è rotto una gamba dopo aver rotto un braccio ad un ragazzino con una pallonata. Il Cagliari è stato eliminato dalla Coppa dei Campioni. La nazionale continua a vincere e ad annoiare. In campionato il Milan ha confermato le previsioni della vigilia risultando il più serio candidato allo scudetto.

Riva e la sua gamba. E' il terzo grave incidente che capita all'attaccante cagliaritano e sempre in partite internazionali. Ci spiace molto per Gigi, che noi consideriamo pur sempre il più forte giocatore italiano, e per il Cagliari che è squadra simpaticissima. Ma proprio perchè Riva è così forte e coraggioso non meritava tutti i funerei piagnistei che hanno salutato il suo infortunio. I giornali italiani mancava poco che uscissero listati a lutto, i vari giornalisti sportivi si chiedevano «cosa sarà della Nazionale?», «cosa sarà del Cagliari in Coppa dei Campioni?» con angoscia da diluvio universale alle porte.

Rompersi una gamba per un giocatore è una tipica malattia professionale, come la silicosi per un minatore, l'ulcera per gli operai delle catene di montaggio, la caduta dalle impalcature per gli edili. Diciamo quindi che Riva è stata una vittima della «nocività» del suo mestiere. E per la verità si tratta di una nocività eccezionalmente monetizzata se è vero che anche se Riva, facendo le corna, non dovesse più giocare avrebbe assicurati per contratto 300 milioni per i prossimi cinque anni (a prescindere di quanto beccherebbe con l'assicurazione). C'è poco da commuoversi compagni! Auguri a Riva di pronta guarigione ma non dimentichiamo la realtà.

Un'unica cosa positiva può derivare dall'infortunio di Gigi. Senza i suoi goal questa Nazionale che vince senza divertire continuerà ad annoiare e comincerà a perdere. Così se non altro la smetteremo con le polemiche Mazzola o Rivera e guarderemo finalmente alla realtà di una squadra vecchia come schemi di gioco, vecchia per l'età dei suoi giocatori (ai prossimi campionati saranno tutti sopra i 32 anni), vecchia perchè ci ha stufati.

Il campionato sta esprimendo forze giovani e fresche, ragazzi che non hanno ancora la nausea del pallone e che si divertono a giocare e a segnare e quindi fanno divertire. I nomi: Anastasi, Bettega, Sala, Spinosi, Villa, Biasiolo, Cappello, ecc... Sono loro che hanno consentito alla Juve di eliminare il fortissimo Barcellona dalla Coppa delle Fiere e che hanno rilanciato il Milan verso la conquista dello scudetto. Milan e Juve proprio per la loro politica del «largo ai giovani» stanno ora molto meglio dell'Inter, del Cagliari e della Fiorentina.

Due parole sul Cagliari. Veramente penosa la sua esibizione a Madrid. Non uno sprazzo di gioco, ma solo nervi tesi e isterismo. L'assenza di Riva è stata gravissima più che sul piano del gioco proprio per aver tolto sicurezza e tranquillità ai suoi compagni. Proprio questo nervosismo ci ha permesso di sapere da Cera, che parlava fuori dai denti alcune cosette interessanti. «In Coppa dei Campioni vince chi ha più soldi, chi può comprare più arbitri!» sono state le dichiarazioni del libero cagliaritano alla fine della partita di Madrid. E chi ricorda i tempi dell'Inter di Moratti non si sarà certo stupito per questa dichiarazione. Una sola domanda a Cera: è così anche in campionato?

## Saint Laurent Du Pont non lacrime, ma vendetta



Dell'incendio del dancing di Grenoble tutti i giornali ne hanno parlato, la costernazione e la indignazione li ha accomunati tutti. E chi se la prenderà con la fatalità, e chi con il sindaco, il prefetto. Le autorità dovrebbero controllare queste cose, non si fanno locali pubblici in materiale che « a contatto con sorgenti di calore può produrre emanazioni gassose pericolose come miscele esplosive ». L'Unità ci dice che « questa ecatombe crudele e gratuita, con un po' meno di avidità da parte dei proprietari e un po' più di vigilanza da parte della autorità avrebbe potuto essere ridotta a proporzioni trascurabili ».

## Il grattacielo vince

I padroni della città hanno deciso che Nuova York, un mostro di ferro, cemento e alluminio, è troppo umana; temono che nonostante tutti i loro sforzi gli abitanti possano accorgersi alla fin fine di essere ancora vivi. E hanno pensato bene che la soluzione sia quella di trasformare la città in un solo grande cubo alto centinaia di piani e formato da tanti grattacieli appoggiati e appiccicati l'uno all'altro. Per far questo devono eliminare i quartieri residenziali e scacciare via gli attuali inquilini. I padroni di casa ricorrono ai trucchi più diabolici: c'è un gruppo di specialisti tossicomani che viene pagato per spostarsi di appartamento in appartamento e spaventare col loro aspetto i vicini. C'è il caso della vecchietta malata attorno alla quale è stato demolito tutto, anche le tubature e le scale. Oppure c'è la tattica strisciante. Il portone non viene più pulito, l'immondizia non viene più raccolta, il bruciatore che riscalda la casa si guasta, c'è un ubriaco di traverso sulle scale. Oppure uno torna a casa e trova l'appartamento svuotato di tutta la mobilia e l'indirizzo del magazzino dove è stata messa.

Il grattacielo ha vinto ancora.

## Tutte le strade (aeree) portano a Cuba

Nixon ha istituito le guardie aeree per evitare dirottamenti. Anche in questa iniziativa non è stato troppo brillante e fortunato. In 48 ore due aerei, avviati in tutt'altra direzione, sono atterrati a Cuba, con tanto di guardie-antipirata a bordo.

La vita di questi sbirri non è troppo allegra: barbe finte, travestimenti, tonache da prete, sombreri da texano petrolifero e la pistola sotto i pantaloni, sulla natica destra per renderla meno visibile. Si viaggia tutto il giorno da un aereo all'altro, poi fai un pisolino per riposarti e ti sveglia la voce dolce della hostess: « Signori, allacciate la cintura, stiamo per atterrare all'Avana ».

li ». Chissà che cos'è trascurabile? Ma noi non siamo semplicisti in queste cose. Prima di tutto chi sono questi morti?

145 giovani, operai, emigrati - 8 italiani - Gente che i padroni comprano, vendono, sfruttano e con le 1.000 lire che lasciano in tasca alla domenica — se uno è risparmiatore — fanno bruciare vivi in una balera. Dopo che per tutta la settimana hai desiderato la domenica per trovarti con gli altri, divertirti, stare con le ragazze e parlare di cose umane, ecco che ti trovi come unico luogo di incontro un capannone che bisogna entrarci uno per volta dalla porta girevole, caso mai qualcuno che non aveva i soldi volesse entrare ugualmente. Le altre porte, per lo stesso motivo, sbarrate. Un hangar vicino alla foresta, senza telefono e senz'acqua. Ma per un emigrato non c'è molta scelta, e mica solo a Grenoble. Ne sanno qualcosa i ragazzi della SNIA, che vivono nelle baracche a Cesano e a Varedo e mettendo da parte i soldi riescono ad andare a ballare una domenica sì e due no al club «2000» di Varedo — che, guarda caso, si è incendiato la notte dell'1 novembre per un mozzicone di sigaretta (per fortuna questa volta la gente era già andata a casa).

Non è che vogliamo spendere molte altre parole: quelli di Grenoble sono morti nostri che mettiamo in conto e non ce ne importa niente dell'inchiesta anche se fa saltare il posto al sindaco e al prefetto. E non gliene importa niente neanche ai genitori, ai fratelli, agli amici dei morti. Non perché qualcuno si rassegna. Ma come i compagni che hanno manifestato subito a Grenoble la notte del 2 diciamo che « bisogna vendicare i 144 giovani morti per la crudeltà dei padroni ». Il « Corriere della Sera » dice a proposito della manifestazione che un centinaio di compagni ha fatto a Grenoble, sfasciando le vetrate di due banche e di un hotel di lusso, scontrandosi con la polizia a suon di molotov e che è costata 12 arresti, « nella cronaca dolorosa di questo dramma s'inserisce anche la politica ». Già, perché i fratelli e gli amici dei morti di Grenoble sono anche loro « estremisti » e hanno imparato che sui morti assassinati non ci si piange sopra, ma si fa politica subito contro i padroni assassini.

## Per ogni rivoluzionario morto, altri quattromila scendono in lotta



Circa 4.000 compagni sono stati arrestati alla fine della settimana scorsa in Brasile. La motivazione l'ha data il capo di polizia affermando che « per evitare manifestazioni di massa in occasione del primo anniversario della morte di Carlos Marighella, lo stato d'allarme è stato mantenuto in tutto il paese ».

Carlos Marighella, organizzatore della resistenza e della guerriglia urbana in Brasile, fu ucciso un anno fa in un agguato tesogli dalla polizia. Pensavano così di stroncare il movimento di massa degli sfruttati. A un anno di distanza questo movimento esiste ancora e la paura del potere è cresciuta; hanno paura di migliaia di Carlo Marighella.

## Barricate di rifiuti

Trecento donne londinesi hanno costruito una barricata di rifiuti in una strada principale di Londra — in solidarietà delle lotte degli spazzini —. Un automobilista che aveva cercato di sfondare la barricata, è stato pestato dalle donne. Ci è voluto l'intervento della polizia per riportare la calma e riattivare il traffico.

## Un negro morto è tranquillo uno vivo può sparare



Un disastro ferroviario a Johannesburg (Sudafrica) ha provocato la morte di 13 persone e ferimento di 130; 31 bianchi feriti, tutti gli altri erano pendolari neri che si recavano al lavoro.

I primi soccorsi sono stati per i bianchi, poi il macchinista del locomotore; per i neri nessuna fretta. La folla ha cominciato a protestare poi quando la polizia è intervenuta, ha risposto col lancio di pietre. Un cane poliziotto ha azzeccato la gamba di un dimostrante e la polizia ha dovuto chiamare grossi rinforzi per fronteggiare la situazione.

Un negro morto può anche servire perché il suo cuore, messo dentro il corpo di un bianco può permettergli di sopravvivere. Un negro vivo invece è molto pericoloso, magari impugna il fucile e vuole il potere.

## E noi occupiamo le città

Sicco Mansholt è quello che ha fatto un piano europeo per l'agricoltura che ha come conseguenza « rivoluzionaria » l'espulsione di milioni di contadini dalle terre. Questo in tutti i paesi del MEC. Il meccanismo dei prezzi, delle importazioni e delle esportazioni, degli investimenti è in mano ai grandi monopoli agricoli europei che condannano alla miseria i piccoli contadini.

Questi, in diecimila, sono scesi nelle strade di Amburgo per lottare contro il Piano Mansholt, portando cartelli con scritto: « Basta con lo sfruttamento dei contadini », « Noi lavoriamo, gli altri fanno i soldi » e ancora « contadini, imparate dai guerriglieri palestinesi ». Diecimila contadini sono tanti, se poi fanno davvero come i guerriglieri palestinesi e si portano appresso gli arnesi da lavoro, la cosa può diventare pericolosa.

## Spagna

Operai, minatori, studenti intellettuali e donne hanno partecipato allo sciopero generale indetto dalle commissioni operaie clandestine contro il carovita per la liberazione dei detenuti politici. A Bilbao 1.500 operai dei cantieri navali hanno sospeso il lavoro per un'ora. A Madrid, Barcellona e Siviglia cinquantamila compagni proletari sono scesi in piazza, violenti sono stati gli scontri con la polizia, soprattutto nei quartieri proletari, nelle università. Ancora a Bilbao 50 donne hanno occupato la chiesa ed altre hanno girato per i cantieri distribuendo volantini che invitavano a scioperare. Nella zona carbonifera delle Asturie hanno gettato manciate di granoturco davanti agli ingressi delle miniere gridando « Solo chi ha il cuore di una gallina scenderà nei pozzi ».

Le commissioni avevano chiesto ai proletari di interrompere il lavoro per 24 ore dove era possibile e di organizzare manifestazioni nelle città. Per la prima volta dalla guerra civile c'è stato un tentativo di sciopero generale, è stata la verifica del legame delle commissioni con le masse di proletari che si stanno riorganizzando.

E questa volta non sarà come nel '36.

## Operai immigrati uniti

Sabato scorso, nello stesso giorno dello sciopero generale illegale in Spagna, a Ginevra si è svolta una manifestazione illegale contro la repressione del governo spagnolo sulle popolazioni basche e la guerra di resistenza che conducono da anni.

Il Consiglio di Stato e il Dipartimento di polizia avevano proibito la manifestazione, ma nonostante il divieto 1500 proletari italiani, svizzeri e spagnoli hanno sfilato fino al consolato spagnolo, portando cartelli con scritto: « Franco assassino », « Per una Spagna comunista », « Unità di tutti i lavoratori ».

## Anche in Lapponia

La Saf (Confindustria svedese) prevede per questo novembre, in occasione del rinnovo del contratto di lavoro, degli scioperi duri, selvaggi ma soprattutto « autonomi ». Due episodi sono fondamentali per la comprensione delle nuove prospettive di lotta del proletariato svedese: lo sciopero dell'inverno '69 dei minatori del Kinura (Lapponia), e più tardi quello degli



operai Volvo (la Fiat svedese) tutti e due durissimi e autonomi. I minatori scesero in sciopero dopo appena 6 mesi dalla conclusione dell'ultimo contratto collettivo e ci restarono per oltre 2 mesi nonostante i sindacati si prodigassero per farlo rientrare. Alla Volvo con 3 giorni di gatto selvaggio ottennero aumenti sino al 18 per cento dei salari stabiliti nell'ultimo contratto. Addio, « pace sociale ». Anche in Lapponia fa caldo.

## Germania: operai duri sindacati leccaculo

Anche in Germania la lotta di classe si intensifica.

I metalmeccanici sono sul piede di guerra: c'è in ballo il rinnovo dei contratti e gli operai aspettano la risposta dei padroni per lunedì 9 novembre. Se rifiuteranno di dare il 15% di aumenti salariali, inizieranno lo sciopero, con buona pace dei sindacati.

I sindacalisti avevano accettato un aumento salariale dell'11%, invece del 15% richiesto dagli operai. Gli operai hanno, senza esitazione, rifiutato l'accordo.

Per dimostrare la loro volontà di lotta e la loro rabbia contro i ruffiani delle centrali sindacali (le sedi del sindacato in Germania sono come quelle della nostra Confindustria, sia come lusso esteriore sia come potenza economica che rappresentano) gli operai hanno già dato vita a scioperi spontanei: vogliono far vedere a tutti che non rinunciano a quello che chiedono.

Il 25 settembre scorso, 100.000 metalmeccanici tedeschi hanno scioperato spontaneamente in tutta la Germania: alla Opel di Rüsselheim e di Bochum (40.000 operai fermarono le catene per molte ore), alla Krupp (6.000 operai) e alla Daimler Benz (26.000 operai) di Essen, alla Hoesch di Dortmund e in altre città. A Berlino Ovest quel giorno fu incendiata, con bottiglie molotov, la sede della IGM, il più forte dei sindacati dei metalmeccanici.

Un volantino diceva: leccaculo, il 15% è il minimo!

## Brema: gli "armatori di pesce"

Anche i portuali sono in lotta: dal mese di ottobre 500 portuali di Brema bloccano la produzione di pesce (importantissima a Brema). Nessuna nave può uscire dal porto per pescare, perché priva della necessaria attrezzatura. I portuali chiedono un aumento salariale del 24 per cento (cioè un salario di 6,64 marchi all'ora). Gli armatori, che sono i padroni dei porti, tengono duro e non vogliono cedere, così la lotta continua.

## Inghilterra: c'è puzza e puzza



C'è puzza e puzza. Chi respira mimose e colonia non sopporta la puzza di merda. Chi respira acidi e smog non riesce a distinguere gli odori. Gli spazzini devono sopportare tutto questo per salari di fame. Andare alle case dei ricchi e portar via i loro rifiuti; per i proletari invece i padroni hanno disposto grandi cisterne nei ghetti periferici delle città industriali. A Londra, come già negli USA, gli spazzini però si sono ribellati ed ora da un bel po' lasciano la mondezze nelle strade, nei bei viali inglesi con negozi e ristoranti lussuosi, dove passano i burocrati della borsa e i dignitari di corte. Che se la sopportino loro per qualche giorno l'immondizia, e dentro casa. Non è per esempio ai portuali che la cosa può dare fastidio; loro ci sono abituati da tutta la vita, ma ai lord, ai borghesi, ai parassiti, a Margaret, a questi sì che non va proprio giù. E infatti hanno minacciato l'intervento dell'esercito. Certo che non c'è niente di più triste per una monarchia parlamentare e imperialista di così alto rango che essere sommersa e soffocata da tonnellate di rifiuti e di merda.

Intanto al governo è stato presentato un progetto di legge sulle relazioni industriali per limitare la libertà di sciopero; e il segretario generale dei sindacati ha rivolto un appello ai lavoratori perché si astenessero dall'intraprendere iniziative arbitrarie di sciopero. La risposta è stata data dai 50.000 minatori in sciopero nel Galles e da centinaia di operai dell'auto che hanno iniziato la lotta.

## GIOVANE DISOCCUPATO, C'E UN POSTO DI PRESIDENTE NEL TUO FUTURO!

Il « problema dei giovani », secondo i giornali borghesi, è sempre all'ordine del giorno, come il Vietnam e la minigonna, pare vogliono dire. E' uscita ora una statistica dell'ONU: afferma che più di metà della popolazione totale del globo ha meno di venticinque anni e la proporzione non fa che aumentare.

Anche i governi si interessano del « problema dei giovani »; alcuni ampliando le galere e migliorando le armi in dotazione alla polizia; altri più saggi, come quello francese, ha deciso di imporre il limite d'età al vertice della società anonima (70 anni per gli amministratori, 65 per i presidenti). Pensa che consolazione per i giovani disoccupati! Un posto di presidente in una azienda privata può risolvere molti problemi.

## L'IMPERIALISMO E' UNA TIGRE DI CARTA, ANCHE SE ARMATA DI TUTTO PUNTO

Questo lo chiamano il « dopoguerra ». Dal '49 al '68 le spese militari sono triplicate e il quantitativo attuale sarà addirittura raddoppiato entro il 1980. Le somme dedicate nel mondo alla « difesa » superano del quaranta per cento il totale delle spese per l'istruzione e sono tre volte superiori a quelle per la salute.

Queste cifre, possono spaventare e scandalizzare borghesi benpensanti, non noi. Le nostre statistiche sono diverse. Perché non provate a calcolare quanti aerei americani sono stati abbattuti a fucilate da una donna Vietcong, o quanti marines armati di tutto punto sono finiti impalati dentro una trappola tra le risaie?



## Statistica Vietcong

Nel 1969 e nella prima metà del 1970 i compagni nord-vietnamiti hanno ucciso, ferito o catturato nel Sud-Vietnam 87.500 soldati USA e alleati.

Nello stesso periodo sono stati colpiti o danneggiati 10.600 aerei; sono stati distrutti 29.000 mezzi di trasporto militari e sono stati affondati o incendiati 1940 battelli.

## 60 TONNELLATE DI TRITOLO A TESTA

La scorta totale di armi nucleari immagazzinate nel mondo raggiunge oggi una potenza di 50.000 megatonni.

Questo significa che ad ogni uomo spetta una quota personale di 15 tonnellate di tritolo; questo come norma. Sono invece privilegiati gli abitanti delle aree della NATO e del Patto di Var-

savia, a cui invece ne spettano 60 tonnellate. Risulta anche che l'URSS avrebbe raggiunto gli USA nel campo dei missili balistici intercontinentali mentre starebbe compiendo progressi nel campo dei sottomarini atomici.

Non ci stupisce, ma nemmeno ci spaventa; l'ha detto un vecchio cinese che ha già fatto due rivoluzioni, una armata e una culturale: « O la guerra provocherà la rivoluzione o la rivoluzione impedirà la guerra ».

## IL NERVOSISMO FASE SUPREMA DELL'IMPERIALISMO

Il dipartimento della sanità americana ha reso noto che circa un quarto degli americani soffre di disturbi di carattere nervoso (insonnia, stanchezza mentale, tremolio delle mani, incubi, svenimenti, annebbiamenti, mani sudate, dolori di testa o veri e propri stati di esaurimento). Questo sondaggio è stato effettuato su 6.672 adulti dai 18 ai 79. Un solo americano sui 6.672 ha dichiarato di soffrire di tutti i disturbi sopra elencati: lui, Richard Nixon, che in pubblico appare sorridente e disteso, ma i suoi grattacapi ce li ha (Feddayn, Tupamaros, Vietcong, Pathet Lao, Blacke Ranthers, Chicanos, e milioni di altri disturbi di origine proletaria) e li avrà ancora per molto tempo, ora che anche andare a fare un comizio preelettorale diventa pericoloso per lui.

Non un medico ha votato dire al paziente la evidente verità: dietro il nervosismo c'è la crisi dell'imperialismo.



# FARANNO LA FES



Dal più profondo delle sue viscere sconvolte, l'America ritorna alla vita, le forze opposte di un immenso rovesciamento rivoluzionario si affrontano in uno scontro decisivo, dal quale nessuno può uscire indenne.

ELDRIDGE CLEAVER  
ministro dell'Informazione  
delle Pantere Nere

## I fatti del 7 agosto

Quando venerdì 7 agosto Jonatha Jackson, un giovane afroamericano di 17 anni, entrato nell'aula del tribunale di Sant Raphael, aveva con sé una valigia piena di armi e dei razzi da ferroviere legati insieme a moli di stecche da dinamite. All'interno dell'aula James Macclain, un afroamericano di 37 anni, da anni detenuto nel penitenziario di San Quintino, veniva processato per aver accolto una guardia carceraria. Testimoni a suo favore erano William Christmas, 37 anni, e Ruchellm Magee, 31 anni, anche loro afroamericani, detenuti nello stesso penitenziario. Jonatha Jackson, una volta in aula, armava prontamente i prigionieri, e, preso in ostaggio il giudice, H. J. Haley, 65 anni, il vice-pubblico ministero Thomas, ed alcuni giurati, tentava insieme ai prigionieri liberati di guadagnare la strada. "Richiamate i vostri cani, pig (maiali)", urlò Jonatha Jackson al giudice, mentre con gli altri prigionieri di guerra, faceva salire su di un camioncino preso in affitto gli ostaggi. Ma i poliziotti aprirono il fuoco ed in pochi minuti quattro persone venivano uccise: Jonatha Jackson, James Macclain, William Christmas e il giudice Haley. Alcuni giorni dopo la sparatoria la polizia californiana e l'FBI da tempo avevano messo gli occhi addosso per la sua attività politica. Angela Davis rischia così la camera a gas nello stato della California qualora il processo in corso a New York — il 9 novembre — per la sua estradizione avesse esito positivo.

## Non perchè non avevano niente da perdere ma perchè avevano tutto da guadagnare

C'è voluto un guerriero di 17 anni, armi alla mano, per portare la giustizia in un tribunale americano. Jonatha Jackson, un guerrigliero per la sua gente, ha messo la repressione sotto processo quando ha dichiarato in tribunale: «Questo è quanto, signori. Ho un'arma automatica, nessuno si muova». Nell'immobilità più assoluta James Macclain, uno dei prigionieri, con in mano una pistola, ha reso la sua testimonianza: «Toglietemi queste manette, sono stato nel penitenziario di San Quintino troppi anni; voglio diventare un uomo libero, Dio mi aiuti». Poi ha aggiunto: «Noi siamo la rivoluzione, liberate entro domani alle 12,30 i "Soledad Brothers"» (prigionieri neri del penitenziario di Soledad, California).

E' così iniziata una nuova fase di lotta contro la repressione. Questi sono stati i primi prigionieri di guerra — una guerra tra oppressi e oppressori — che hanno tentato di liberarsi e di

liberare altri compagni, armi alla mano, decidendo coscientemente che morire nella lotta è preferibile alla cella di isolamento. Pochi minuti dopo sono morti assassinati da maniaci che hanno preferito commettere un massacro piuttosto che il loro sistema venisse sconfitto. «Con la loro morte — ha detto Huey Newton — hanno dato una nuova dimensione alla vita umana. Noi cominciamo dove loro sono caduti.»

I reazionari stanno cercando di nascondere la verità più velocemente di quanto abbiano coperto i loro cadaveri. I carcerieri chiamano questi uomini criminali. Per la stampa borghese le loro vite erano: «serbatoio di violenza umana, che non poteva che concludersi in un incidente di fatale violenza». Macclain dopo tutto, aveva un precedente per aver attaccato un poliziotto. Per Jonatha Jackson, «studente per bene» senza precedenti criminali, è stato detto che si è trattato di un caso di lealtà familiare. Persino nei circoli radicali «illuminati», si è tardato a capire il significato positivo di questo avvenimento. Troppa gente inconsciamente crede alla teoria che i giovani neri sono psicologicamente predisposti a scontri tanto duri da essere suicidi. Molti si chiedono come mai vi è così tanta disperazione e irrazionalità? Anche se la disperazione è comprensibile, perché adottare un piano così folle?

1): Il piano di fuga era poi così irrazionale? Supponiamo che fossero riusciti a raggiungere l'aeroporto di San Francisco, richiesto un volo per Cuba o l'Algeria, avrebbero portato gli ostaggi con loro promettendo di restituirli illesi una volta in salvo, e una volta che, i Soledad Brothers fossero stati liberati. Impossibile? — non certo nel quadro dei recenti dirottamenti e rapimenti, e noi saremmo stati testimoni di una fantastica operazione: evasione-rapimento-dirottamento-scambio dei prigionieri.

2): Independentemente dal piano adottato, un qualunque piano di fuga è sempre più razionale rispetto alla possibilità che un detenuto riesca a salvarsi attraverso un normale processo. I prigionieri vivono sotto il regolamento sadico del sistema carcerario. Il caso dei Soledad Brothers rivela al pubblico solo una piccola parte della reale oppressione. I Soledad Brothers, nonostante il clamore del caso, resteranno in prigione fino a quando la «giustizia» desidererà tenerli dentro.

3): è insultante considerare questi uomini come «detenuti con niente da perdere». Questo non può spiegare il ruolo di Jonatha Jackson, il giovane con un futuro promettente. Certamente egli non è stato spinto alla violenza nella maniera usuale; Jonatha Jackson ha studiato tutto il piano mentre era vivo e si godeva la vita. Né si può spiegare il comportamento e le parole degli altri due con la teoria degli uomini disperati. Entrambi sapevano che il rischio di morire era più alto della fuga immediata di prigione. Un interesse comune non può spiegare il loro desiderio di morte. Né può spiegare la loro testimonianza in tribunale: «Noi siamo i rivoluzionari». Perché hanno voluto che si scattassero foto se non per trasmettere un esempio agli altri? Perché hanno giurato su Dio il loro desiderio di libertà? La loro decisione fu presa perchè non avevano niente da perdere, perchè avevano tutto da guadagnare. Erano pronti a sacrificare la loro vita quale contributo a un mondo migliore, piuttosto che sciupare le loro vite nell'accettazione dello status quo. Così abbiamo capito che sono entrati in scena dei compagni che in qualche modo vivono oltre la loro morte. I prigionieri di guerra in futuro si comporteranno da guerriglieri. Perché si è pronti ad accettare le rivolte

degli schiavi nei libri di storia ma si rifiutano quando avvengono davanti ai nostri occhi? In qualunque modo si agisca dobbiamo essere grati a questi uomini per averci dato delle nuove indicazioni possibili. Il loro scontro con lo stato è suicida solamente per lo stato. Poiché quelli che comandano non liberano i nostri prigionieri di guerra e non smettono l'aggressione universale che portano avanti, poiché non rendono possibili i cambiamenti pacifici, allora è tragicamente chiaro che tutta l'America sarà presa come ostaggio, nella prossima grande evasione.  
(scritto da un compagno americano)

## Chi sono i Soledad Brothers

George Jackson, 29 anni; Fleeta Drumgo, 23 anni e John Clutchette, 24 anni, sono i tre afroamericani detenuti nel carcere di Soledad, California, ora chiamati i Soledad Brothers, «fratelli» (il modo americano di dire «compagni»).

Un secondino bianco venne ucciso nel carcere di Soledad durante una rivolta. Le autorità del penitenziario dichiararono che la morte del secondino era da interpretare come la vendetta preordinata per l'uccisione di tre detenuti neri. Per il bianco furono immediatamente ricercati i colpevoli, i capi espatori: furono incriminati i tre afroamericani.

George Jackson ha ora 29 anni, in prigione da 10, scontando un furto commesso a 19 anni. La pena prevista per quel furto sarebbe stata di un anno. Ma, grazie all'ordinamento giudiziario che consente alle autorità carcerarie di trattenere in prigione un uomo a tempo indeterminato, rinnovando di anno in anno la sentenza fino a quando, arbitrariamente, decidono che il prigioniero «è recuperato» al sistema. George Jackson è tuttora dentro. Naturalmente quelli che le autorità ritengono più difficilmente «recuperabili», sono i prigionieri politicizzati.

## Chi è Angela Davis

La famiglia da cui è nata Angela Davis (il 16 gennaio 1944, a Birmingham nell'Alabama) fa parte della cosiddetta media borghesia negra, cioè quei negri che da una parte sono riusciti a conquistarsi dei privilegi nell'ambito della comunità negra e dall'altra sono sottoposti, come tutti gli altri, alle discriminazioni e alla violenza. A sei anni Angela viene violentata «per la prima volta», pochi anni dopo assiste alla morte di 4 ragazzine, sue amiche, uccise da una bomba buttata in una chiesa da razzisti bianchi. A casa Davis ci sono due sorelle e due fratelli: la sorella di Angela cerca di lavorare nello spettacolo, i fratelli si orientano verso lo sport, Angela si mette a studiare. Sono questi i settori in cui può essere tollerato un negro che vuole affermarsi. Angela comincia a girare scuole e università con borse di studio (la prima a 15 anni per la sua eccezionale intelligenza). Quando ritorna negli Stati Uniti Angela ha deciso di usare le sue capacità e la sua preparazione per la lotta del suo popolo. Si mette subito in contatto col movimento dei neri e in particolare con le pantere nere. Per vivere fa l'assistente di Marcuse all'università di San Diego. Quando aderisce al «Che-Lubumba» riceve le prime minacce di morte; le pantere nere le danno una guardia del corpo: Jonathan Jackson. Ronald Reagan, governatore della California, vede in Angela Davis un nemico da battere: comincia a toglierle la cattedra fino all'accusa che comporta la pena di morte, affermando che le armi in possesso di Jackson erano state comprate da lei. L'accusa è di complicità in ratto e assassinio: la sua fotografia è stata appesa in tutti gli edifici pubblici degli Stati Uniti con la scritta «Wanted» (ricercata). E' nella lista dei 10 criminali più pericolosi d'America. Viene arrestata in un motel per una «spiata».

Adesso nel carcere di New York, Angela Davis fa lo sciopero della fame e attorno alla prigione cresce ogni giorno di più la massa di gente che chiede la sua libertà.

Già a Detroit è stato giustiziato un poliziotto con un colpo di pistola e quindici negri del «Comitato di azione antifascista» sono stati arrestati. A Chicago è stato costituito un «comitato per la difesa di Angela Davis».

In tutte le città americane si svolgono comizi volanti e manifestazioni e la polizia, con le armi in pugno, è mobilitata giorno e notte: la rivolta può scoppiare dovunque.

# STA A NIXON BOIA

## La rivolta nelle carceri

INTERVISTA CON GEORGE JACKSON

**Domanda:** Sono passati circa tre mesi da quando Jonatha Jackson, ha portato, armi in pugno, la giustizia nel tribunale americano. Cosa pensa di quanto accadde il 7 agosto?

**Risposta:** Jonatha voleva distruggere il prestigio delle autorità. Certo, valutando realisticamente le cose, era chiaro che i pigs («maiali», così chiamano i poliziotti quelli del movimento) avevano una sola possibilità per tentare quella splendida azione: uccidere il giudice. Però, io conosco bene Jonatha e James Macclaine: e senz'altro essi valutarono il fatto che appena un poliziotto spara il primo colpo, tutti gli altri gli vanno dietro per riflesso condizionato; ma so anche che nel gioco degli ostaggi, l'unica possibilità che uno ha di salvare la pelle è cercare di salvare l'ostaggio. E, in quel caso, se i maiali avessero avuto rispetto della vita umana — e il giudice era anche presidente del Comitato centrale del partito repubblicano della California — i compagni sarebbero riusciti a portare gli ostaggi dritti in Cile, nell'autostrada continentale.

**LA RIVOLTA**

**D.** Subito dopo quel 7 agosto il movimento organizzò una forte manifestazione. Però anche all'interno della prigione ci risulta che alla fine di agosto si susseguirono frequenti manifestazioni. Raccontaci come è andata.

**R.** La ribellione, la rivolta aveva per i prigionieri un solo significato. Guadagnare il diritto alla vita. Eravamo in 2200, 2500 fra neri, bianchi e messico-americani. Neanche due ore dopo la manifestazione, Warren Wells (membro del partito delle Pantere Nere, accusato di omicidio lo scorso anno in relazione allo scontro durante il quale un poliziotto di Oakland assassinò Bobby Arthur, un ragazzo di 17 anni) e un messicano americano furono trasferiti da questa prigione e non si è mai più saputo niente di loro. Fu il trasferimento più rapido che io abbia mai visto, mai era accaduto niente di simile. Subito dopo i maiali cominciarono a lanciare bombe lacrimogene ma i prigionieri glielie ributtavano addosso. Allora ci spararono contro — cosa del resto non eccezionale — un colpo mi mancò per un paio di centimetri. Posso dire di essere stato veramente fortunato d'averla scampata.

**D.** Questa è stata la prima volta che neri, bianchi e messicani hanno lottato uniti. Come lo spieghi?

**R.** Prima, tutti noi — bianchi e neri — ci sentivamo sempre minacciati e ci scannavamo l'uno con l'altro. Capitava e basta e dei motivi non avevamo coscienza. Ci mettevano gli uni contro gli altri, ci dividevano; con il razzismo. Del resto sarebbe stato impossibile per pochi poliziotti riuscire a controllare 5-600 prigionieri senza ricor-

rere alla tattica della divisione. E' normale amministrazione: dividere per battere e opprimere. Per questo usano il razzismo così come usano l'omosessualità. Allora uno che può fare per salvarsi la vita? Una volta però commisero «l'errore» di aprire le porte ai prigionieri bianchi insieme a noi e in quell'occasione — era il 13 gennaio — due neri furono picchiati a morte dai bianchi e dai messicani. Accadde anche che un prigioniero morì mentre un poliziotto, interrogandolo, lo picchiava in un ufficio della prigione. E questo è successo a San Quintino... (N.d.R. è accaduto anche a Milano...).

**D.** Come siete riusciti a scongiurare il pericolo del razzismo e ad organizzarvi per lottare uniti?

**R.** Il successo è dovuto in parte all'appoggio e alla solidarietà che abbiamo avuto dall'esterno, ma soprattutto all'attenzione che i movimenti rivoluzionari hanno dedicato e dedicano agli uomini rinchiusi nelle prigioni. E poi, adesso, finalmente i neri sono riusciti a liberarsi dall'ideologia musulmana.

Al contrario, quando arrivai io in prigione, nel 1960, i neri erano ancora — almeno in parte — responsabili del razzismo, perché si mettevano sempre contro i bianchi. Non prendevano certo l'iniziativa, ma reagivano in modo da precludersi ogni possibilità di unificazione e di azione comune con i prigionieri bianchi. Ma adesso, da quando Huey P. Newton e Bobby Seale e i neri della sinistra sono venuti dalle comunità o dalle strade, in galera molte cose cambiate. Il «fratello» è diventato «compagno» e il nero un uomo giusto. I prigionieri bianchi hanno smesso di sentirsi minacciati, hanno perso la diffidenza ed ora sono aperti ai nuovi discorsi dei neri. E quelli sono gli enormi vantaggi che derivano dallo stare uniti.

**D.** E che cosa ancora?

**R.** Tornerò a Jonatha e a quel 7 agosto. Quando ci fu l'azione, ognuno, qui in prigione — e lo posso dire con certezza — ci si è riconosciuto. Sono convinto che è servito più quell'episodio a rafforzare la nostra unità qui dentro, che tutto quello che è successo in questi ultimi 10 anni. Io non sto con quelli che si dicono dell'opposizione ma che restano comunque abbarbicati al sistema. Io sono con quelli che si identificano con la rivoluzione. Infatti ci sono individui nella sinistra liberale che ritengono lecito condannare questi tipi di azioni militari. E voglio ancora dire a quelli che condannano la violenza che c'è una violenza negativa e una violenza positiva. Jonatha sapeva come James, sapeva che io so; che sono proprio quelle azioni, organizzate con decisione, pianificate e portate avanti con correttezza politica, le scelte che dobbiamo appoggiare se siamo dalla parte della rivoluzione.

**TUTTO IL POTERE AL POPOLO**



## Il diritto e il dovere del popolo

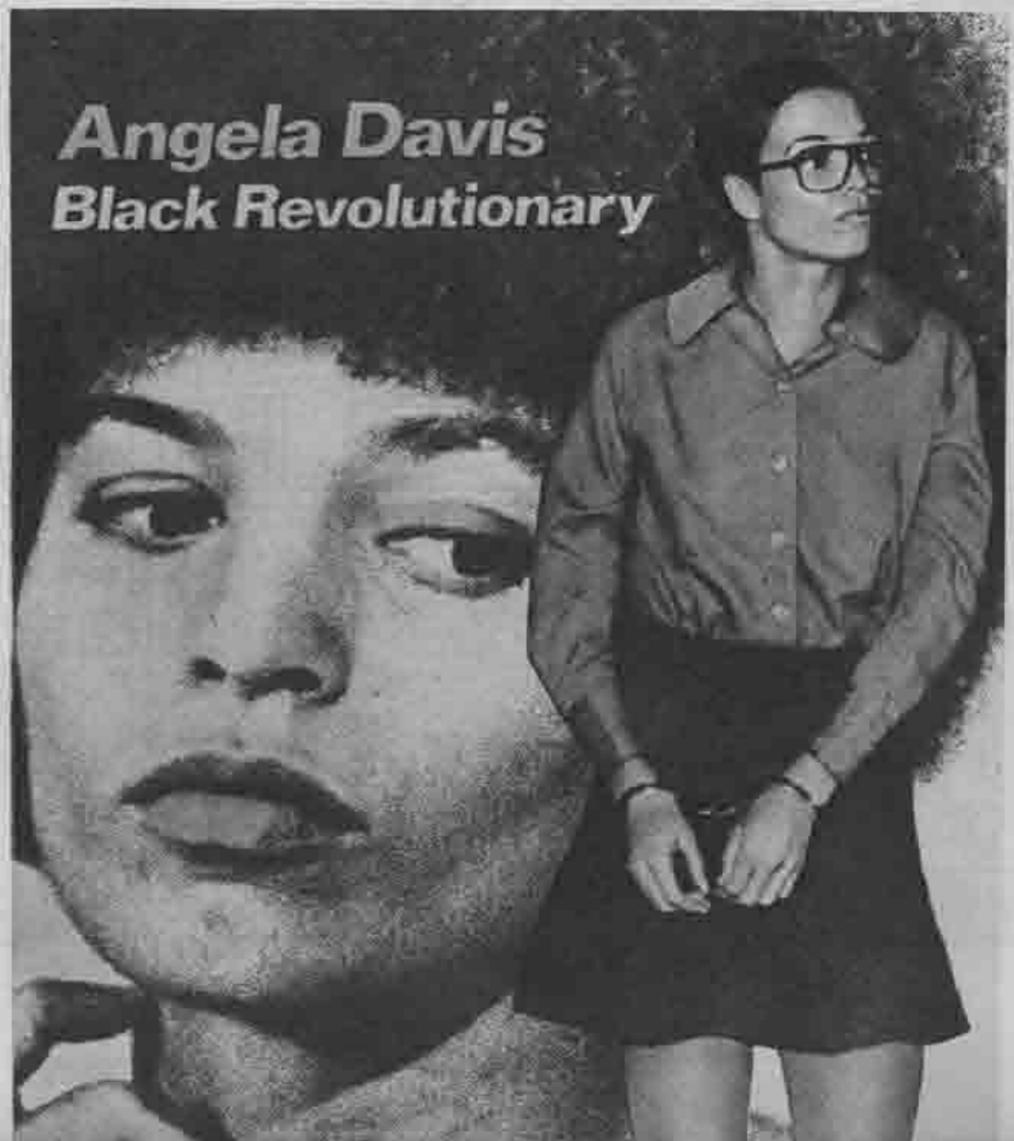
Dichiarazioni di Huey P. Newton, ministro della difesa del Partito delle Pantere Nere sull'arresto di Angela Davis.

« Il Black Panther Party (BPP) accusa le autorità reazionarie della California e degli Stati Uniti di usare Angela Davis come capro espiatorio. La giustizia borghese è responsabile di quanto è accaduto a San Raphael, la polizia è responsabile per la morte del giudice, di Jonata Jackson, James Macclain, William Christmas, come pure del ferimento degli altri ostaggi. Per distogliere l'attenzione dai veri responsabili, Angela Davis è stata perseguitata, catturata ed accusata di crimini la cui responsabilità è nei fatti del sistema reazionario americano. Non sarebbe accaduto nulla se, nei tribunali ci fosse stata giustizia per i neri. I tribunali, in generale, non sono stati sensibili alle grida di dolore del popolo nero ed hanno continuato ad agire nell'interesse della classe dominante, razzista e capitalista. Questo è chiaro per noi e vediamo che l'avvocato accusatore, in questo processo, è sposato con la nipote del giudice che presiede il caso. D'altra parte, Jonata Jackson ed il prigioniero di guerra William Christmas, James Macclain e Ruchelmm Magee erano motivati dal loro desiderio di giustizia e libertà. Noi crediamo che quando si sono esauriti tutti i mezzi pacifici è diritto e dovere del popolo intraprendere delle azioni che possano garantire giustizia e libertà. I carcerieri di San Quintino e la polizia di San Raphael devono venire accusati dell'assassinio dei compagni: Jackson, Christmas e Macclain, e dell'assassinio del giudice. Noi sottolineiamo che nessuno della classe dominante ha fatto notare che gli unici colpi sparati nel corso dell'incidente provenivano dalle armi assassine della polizia e del procuratore distrettuale. E' chiaro che questa polizia-ghostapo non era interessata a preservare delle vite umane. Il loro primo pensiero e preoccupazione sono stati di uccidere, e se per caso qualcuno si fosse salvato, sarebbe stato un caso, non certo l'obiettivo principale. Questo dimostra che la ghestapo arriva persino ad uccidere i suoi complici di classe: il giudice e il procuratore distrettuale. Sembra quindi che la pazzia più totale abbia colpito le coste dell'America. Non c'è più razionalità tra gli oppressori. Il fatto che le autorità reazionarie abbiano avuto il coraggio di accusare Angela Davis è indicativo della mancanza di giustizia e della mancanza di semplice buonsenso. Coloro che sono chiaramente colpevoli vengono scusati e discolpati. Quelli che sono le vittime e che sono innocenti, vengono incriminati. Il BPP rivolge un appello al popolo nero in particolare, e a tutti gli oppressi in generale, a sollevarsi e fare qualunque cosa sia necessaria per liberare Angela Davis.

Angela Davis con il suo gesto esemplare, ha dimostrato un'altissima responsabilità nei confronti del popolo. Noi, il popolo, dobbiamo dimostrare di apprezzare questa sostenendola in questo momento di bisogno. Angela ha dato la sua energia e devozione senza preoccuparsi della sua sicurezza, senza preoccuparsi dei suoi interessi.

Ha dato in un modo libero e puro un esempio da seguire ai popoli ovunque. In questo momento non dobbiamo deludere Angela Davis.

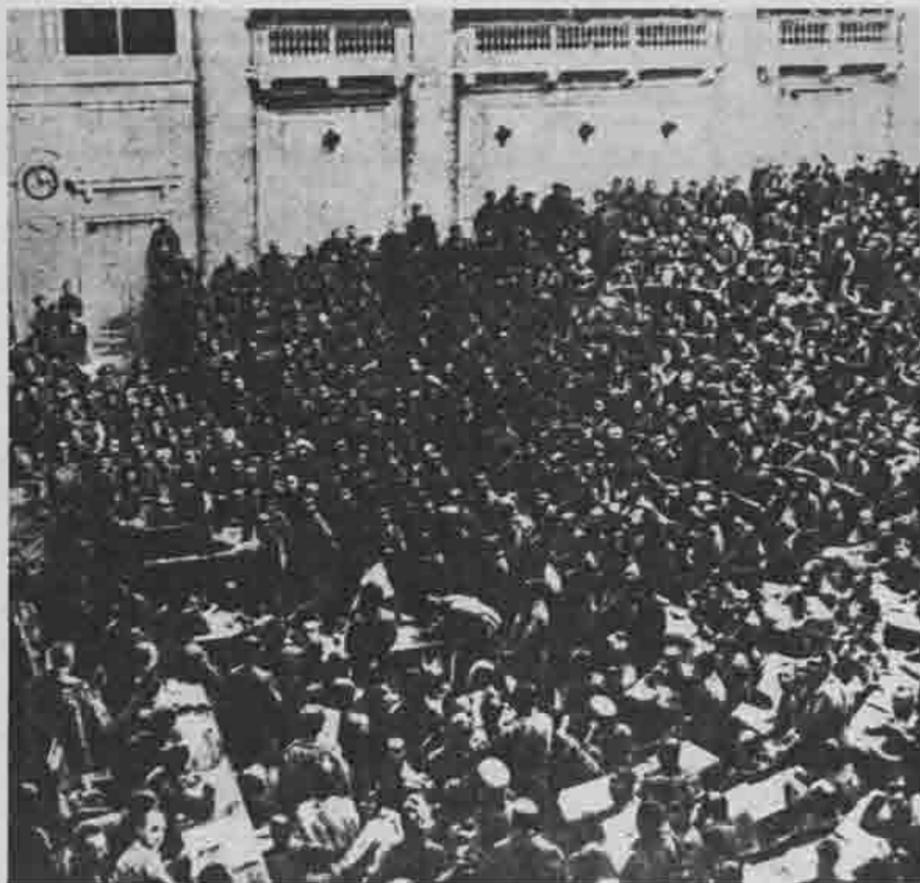
**TUTTO IL POTERE AL POPOLO ».**







# I SOVIET



"Soviet": Organi rivoluzionari del proletariato in lotta.

« Tutto il potere ai Soviet » è la parola d'ordine scandita dalle masse nelle giornate che videro la caduta del potere borghese in Russia, il trionfo della Rivoluzione d'Ottobre nel 1917.

Cosa erano i Soviet? Dopo la tragica esperienza del fallimento della rivoluzione democratico-borghese del 1905 essi si affermarono in maniera tumultuosa e con l'adesione delle masse nel febbraio del 1917 segnando la caduta dello zarismo. Erano organismi formati da operai, studenti, contadini, nati sotto la pressione del movimento popolare, spontanei e al di fuori di ogni teorizzazione del partito bolscevico, come organizzazione diretta del proletariato in lotta e non come organizzazione rivoluzionaria all'interno del proletariato.

Queste loro caratteristiche suscitarono nei rivoluzionari bolscevichi diffidenza e incertezza verso i nuovi organismi. Nella concezione bolscevica il partito fu sempre considerato il principale strumento rivoluzionario mentre i soviet erano tenuti in posizione subordinata e, in qualche caso, alternativa. Questo distacco tra il partito rivoluzionario, l'espressione dell'organizzazione autonoma delle masse, portò ad un progressivo deterioramento di questi organismi. Dopo una prima fase in cui l'entusiasmo popolare favorì essi autentici momenti di democrazia diretta, una esaltante occasione di trovarsi insieme a discutere dei propri problemi, a contarsi, a sentirsi parte integrante del processo rivoluzionario che schiantava dal basso la Russia zarista, a decidere, essi divennero caricaturali scopiazzature dei parlamentari borghesi in cui menscevichi, socialrivoluzionari ed ogni sorta di opportunisti si adoperavano per trasformarli nei principali sostegni del traballante potere borghese. Con la gestione opportunistica le riunioni dei Soviet scomparivano sempre più a caotici raduni popolari che ad assemblee deliberanti. Nati come istituzioni rivoluzionarie nelle fabbriche, nelle città, nelle campagne, nell'esercito, i Soviet a questo punto non potevano più essere identificati con la massa dei lavoratori e soldati che li avevano creati. La crescente spinta rivoluzionaria delle masse, che all'agosto pongono sempre con maggiore forza l'obiettivo del potere politico, spazza via da simili equivoci, segnando non la scomparsa dei Soviet, ma il loro assorbimento nella gestione bolscevica della lotta di classe. Parallelamente al radicarsi nelle masse del partito bolscevico, i soviet tornano ad essere lo strumento essenziale della rivoluzione. Essi sono adesso, nell'ottobre, i nuovi organismi ricreati nelle fabbriche e nei reggimenti, organi diretti di potere rivoluzionario che si contrappongono a tutto l'apparato borghese della vecchia Russia conservatrice, gli strumenti della vittoriosa rivoluzione proletaria.

# IL PARTITO

Dice Mao: « Sono stati i fucili del partito comunista russo a creare il comunismo »; e ancora: « Riguardo al problema della guerra ogni partito comunista lotta contro ogni guerra imperialista condotta dal proprio paese; se una guerra imperialista scoppia, la nostra politica mira alla sconfitta dei rispettivi governi reazionari. L'unica guerra che vogliamo è la guerra civile e a questa ci prepariamo ».

Nel 1915 gli opportunisti e i riformisti di tutti i paesi d'Europa appoggiavano, con varie forme e in modi diversi, i propri governi impegnati nella prima guerra mondiale; dalla solidarietà attiva dei riformisti di Kautsky al « né aderire né sabotare » dei socialisti italiani, la guerra mondiale aveva fatto crollare la facciata internazionalista di tutti i socialtraditori.

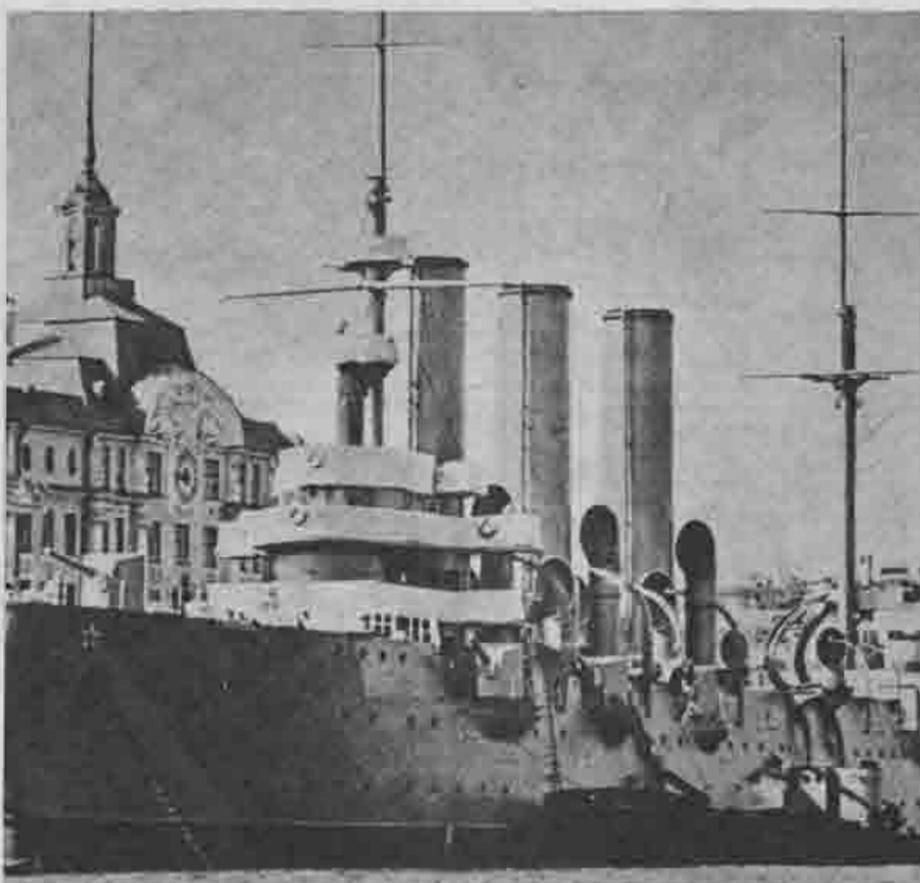
Solo il partito bolscevico russo, con Lenin e Trotzki soprattutto, aveva analizzato e denunciato la natura imperialista della guerra e la stupidità di un pacifismo utile solo al rafforzamento degli stati capitalisti. I rivoluzionari avevano un solo compito: trasformare la guerra imperialista in guerra civile degli sfruttati contro i loro fruttatori. Perché questo fosse possibile era necessario intensificare la propaganda nell'esercito. Nel 1905 lo zarismo, appoggiato dalla maggioranza delle truppe, aveva potuto domare l'insurrezione, ma nel 1917 non c'era nessun reggimento sul quale il regime potesse fare a lungo affidamento.

Gli insuccessi dei primi anni di guerra, la miseria, la fame, la disperazione dei milioni di contadini sotto le armi che chiedevano pace e pane, rendevano rivoluzionaria la situazione. Alla sommossa di Pietroburgo si unì l'ammutinamento dell'intera guarnigione; il movimento si estese e raggiunse le armate del fronte. Gli operai e i soldati formarono nuovamente i Soviet e il potere materiale e militare tornò nelle mani del popolo. La polizia fu travolta dalla rivolta dei soldati. Per le strade, sotto la guida del Soviet, vigilavano in armi operai e soldati. Lenin, rientrato in Russia nell'aprile del 17, con la rivoluzione che avanza, afferma la necessità della rottura di ogni alleanza militare con altri paesi, al fronte cresce l'opposizione. La parola d'ordine è: « La terra ai contadini e fine immediata della guerra imperialista ». Il 7 novembre, giorno decisivo della rivoluzione, le truppe di Pietroburgo e di tutte le grandi città russe, si mettono agli ordini del comitato rivoluzionario militare, occupano tutti gli edifici pubblici e sconfiggono qualsiasi resistenza. La Russia rivoluzionaria propone la pace a tutte le nazioni e firma una pace separata. Ma la situazione è ancora estremamente grave: gli eserciti nemici alle frontiere e i tentativi controrivoluzionari all'interno.

Trotsky viene fatto commissario del popolo per la guerra e ricostituisce l'armata Rossa, l'esercito del popolo che prima respinge l'assalto delle grandi potenze imperialiste e poi combatte la guerra civile, vinta definitivamente nel 1920. « L'esercito deve essere tutt'uno con il popolo perché il popolo lo consideri il suo esercito. Un tale esercito è invincibile ».



Partito: Una organizzazione di classe legata alle masse.



Armata Rossa: « L'unica guerra che vogliamo è la guerra civile ».

# L'ARMATA ROSSA

Lenin portò sempre duramente e decisamente la lotta di classe dentro il partito bolscevico per battere politicamente le posizioni errate che emergevano, quelle burocratiche, autoritarie e intellettuali, e per legare strettamente, superando errori e ritardi, la linea strategica del partito allo sviluppo del movimento rivoluzionario.

E' del 1905 la prima insurrezione di massa in Russia, e sono gli insegnamenti che essa derivano che rettificano in parte e arricchiscono notevolmente la precedente concezione leninista del partito; ed è questa la dimostrazione più chiara della volontà della capacità di Lenin di imparare dalle masse e applicare le loro indicazioni. E' infatti dopo gli avvenimenti rivoluzionari del 1905-6 che Lenin parla di « partito di massa » — bisogna aumentare di molto gli effettivi di tutte le possibili organizzazioni del partito o fiancheggiatrici del partito, per andare in qualche modo di pari passo con il torrente di energia rivoluzionaria del popolo che è cresciuta di cento volte.

Contemporaneamente dentro il partito vengono sconfitte le posizioni burocratiche si lavora per la democratizzazione interna, imponendo a tutti i livelli l'adozione del principio elettivo e la restrizione dei poteri (fino ad allora assoluti) dei comitati e del Comitato centrale. « Tutti gli iscritti discutono e risolvono i problemi della lotta politica del proletariato, tutti gli iscritti definiscono l'orientamento tattico delle organizzazioni del partito ». Quest'affermazione era la conseguenza della nuova realtà di classe, in cui le masse, pur prive di una effettiva direzione, sviluppavano un movimento rivoluzionario fondamentalmente politico, di un'ampiezza straordinaria. Lenin riconosce infatti che nel 1905-6 (come poi riconoscerà per gli avvenimenti dei primi mesi del 17) « il proletariato aveva avvertito prima dei suoi capi il mutamento delle condizioni oggettive della lotta, quale esige il passaggio dalla lotta all'insurrezione ». E a partire da questa esperienza che il partito si proletarizza; l'egemonia che al suo interno avevano i rivoluzionari professionisti, gli intellettuali di origine borghese, viene combattuta. In ogni organismo del partito i proletari, gli operai di fabbrica devono essere la maggioranza ed esercitare un'effettiva direzione. E' attraverso queste indicazioni, e una incessante lotta politica interna, che il partito bolscevico si trasforma, diventa un'organizzazione di classe, legata alle masse. Fino a che nell'autunno del '17 si realizza con la rivoluzione la definitiva identificazione tra una classe e il suo partito. Premessa essenziale, poi stroncata dallo stalinismo, per la realizzazione di quanto Lenin voleva: « quanto più ampio e più profondo è il rivolgimento prodottosi nella società, tanto più alto deve essere il numero degli uomini che realizzano questa rivoluzione, che sono gli artefici di questa rivoluzione nel senso vero della parola. La rivoluzione socialista può essere realizzata solo con la partecipazione pratica attiva e diretta di milioni di uomini alla gestione dello stato ».